GIUSEPPE PONTIGGIA.
VITE DI UOMINI NON ILLUSTRI.
MONDADORI EDITORE.

PERSONAGGI E EVENTI SONO immaginari.
E immaginarie sono a volte anche la topografia e la geografia.
Mi sono comportato come quei pittori che, cercando di evocare un colore, una atmosfera, modificano o inventano aspetti del paesaggio, anche storico.
La suggestione di un nome, i significati di un dettaglio hanno talora prevalso sulle corrispondenze letterali.
Ne chiedo scusa a chi se ne rammaricasse. G. P.
..Tutto, in natura, ha una essenza lirica, un destino tragico, una esistenza comica. ..G. Santayana

VISIT…

Viaggio alle sorgenti del Nilo

. . . il quale Nilo nasce dal fiume Giordano che esce dal Paradiso terrestre. . .
L. Frescobaldi e S. Sigoli, Viaggi in Terra Santa ....Vitali Antonio ..Nasce per parto podalico il 2 luglio 1932 nella clinica Regina Elena di Trento.
Sua madre gli ricorderà spesso, nel corso degli anni, i dolori che le ha provocato una nascita simile.
Ma solo a 51 anni capirà quanto quella anomalia abbia influito sulla sua crescita.
Glielo ripete, mentre lo tiene immerso nell'acqua calda della vasca, il 2 luglio 1983, la sua amica di Merano, che gli ha chiesto di rivivere l'evento.
La sua mano, artigliandogli la nuca, gli affonda la testa.
Picchiando con il mento contro la maiolica, lui riesce a riaffiorare.
Ma di nuovo lei nuda, le mammelle enormi, incombendo con il suo corpo ridondante sugli spruzzi, preme le mani sopra le sue spalle e lo sospinge contro il fondo.
Bolle d'aria gorgogliano vicino agli occhi dilatati.
Sente che la presa si allenta e, sollevando la testa, emerge per respirare, mentre lei gli grida:

«Stai nascendo ! Devi vivere ! » Le onde escono dalla vasca, lei perde improvvisamente l'equilibrio e precipita sulla sua schiena.
Allora, issandosi su di lui, gli rituffa la testa che si dibatte.
Questa volta l'acqua gli è entrata nella bocca spalancata, il respiro gli rantola in gola, le vene si gonfiano.
Puntando le mani e i piedi si rovescia su un fianco, trascinandola a sua volta sott'acqua, ma con un colpo potente delle anche lei lo scaglia contro la parete liscia e cerca di riaffondarlo mentre si afferra, ansimante, al bordo della vasca. «Non sei ancora nato!» gli grida. «Sì!» geme lui. «lasciami respirare!» «No, tu non riesci a respirare, perché i piedi sono usciti, ma la testa è ancora dentro, capisci?» «Sì» mormora lui, mentre pensa: "Che cosa sto facendo?". «Ti senti strozzare proprio quando stai per uscire» continua lei, ripiombandogli sulla schiena con la sua massa carnosa. «Senti che ti sto uccidendo.
E che cosa vorresti fare?» «Ucciderti!» grida lui. «Ecco, tesoro, è questo che volevo farti dire!» Si aggrappa alle sue spalle, ma lui non lascia la presa del bordo. «Tu volevi uccidermi solo per salvarti.
Non hai colpa. » «No!» esclama, chiudendo gli occhi. «Non ho nessuna colpa. » «E neanche lei ha colpa, lei voleva solo farti vivere e tu non l'hai uccisa.
Avete vinto tutti e due. » «Sì. » «Ripetilo con me» insiste lei. «Abbiamo vinto tutti e due. » «Sì. »
Cerca piano di divincolarsi da quella carne molle e calda. ~ Abbiamo vinto tutti e due. » Lascia penzolare la testa sul tappeto di gomma.
Alle sue spalle un tonfo accompagnato dagli spruzzi, si è girata sulla schiena, slitta sul fondo.
Ne approfitta per scavalcare l'orlo della vasca e rotolare sul pavimento. «Ma che cosa fai?» «Non abbiamo finito?» le chiede rialzandosi a fatica e allargando le palme sulle piastrelle. «Sì, se sei nato senza colpa.
Dillo. » «Sì, sono nato senza colpa» le dice, sdrucciolando lungo la parete e scivolando adagio sul pavimento. ....Quando esce dal condominio, due ore dopo, si sente più leggero.
In treno, premendo la fronte contro il finestrino, nella luce dorata che rischiara montagne, fiumi e campi, prova una commozione inesplicabile.
La mattina del 12 luglio 1983, salendo con l'ascensore esterno lungo il grattacielo di vetro e di alluminio fino al piano della sua ditta, per la prima volta non avverte sintomi di vertigine, ma una ebbrezza euforica . ..

«Non c'è bisogno di una causa» gli spiega la sua amica al telefono, la sera tardi, mentre lui vede sua moglie, nel salotto in fondo, seguire alla televisione una partita di tennis. «Ti stai liberando di un delitto che non hai commesso.
Tu non hai ucciso tua madre. » «Sta vincendo Lendi!» gli grida sua moglie, senza voltarsi, le mani aggrappate ai braccioli. «Non sai che cosa ti perdi. » «Un momento, sono al telefono!» esclama lui, coprendo la cornetta con la mano sinistra.
Poi la stacca e dice alla sua amica con voce più bassa: «Questo l'ho sempre saputo. » «Lo dici ora, da adulto, ma allora non lo sapevi.
Allora c'era lei che voleva ucciderti e tu che, per impedirglielo, volevi fare altrettanto.
Questo il tuo nemico non te l'ha mai perdonato. » «Quale nemico?» le chiede. «Ma che cosa stai facendo?» gli grida ancora sua moglie dal salotto. «Sono al telefono, hai capito?» le risponde.
Poi stacca la mano sinistra dalla cornetta e mormora: «Scusami.
Ti ho chiesto quale nemico. » «Tu» gli risponde lei. «Cioè il bambino che è in te e che cerca di punirti. » Lui vede un bambino minuscolo dentro di sé. «E mia madre che cosa c'entra?» «Tua madre si è sempre alleata con il bambino per impedirti di amare un'altra donna. » Dal salotto arriva una esclamazione delusa: ..«Hai perso il meglio!» Lui socchiude gli occhi: «E chi avrei dovuto amare?» «Me, per

esempio» gli risponde lei.
Lui è invaso da uno sfinimento in tutto il corpo. «Ho capito» dice. ....Nove mesi dopo, durante un temporale, mentre osserva dalla finestra un uomo che attraversa l'asfalto di corsa, riparandosi goffamente con una cartella, decide di dare le dimissioni a sette anni dalla pensione.
Dice a sua moglie stupefatta, che sta stirando in cucina, davanti alla finestra: «Vorrei vivere. » «Ma perché, finora che cosa hai fatto?» trova la forza di chiedergli. «Sopravvivere» risponde.
Sua moglie posa il ferro da stiro sulla piastra e si siede. «Però non parlarmi più del tuo parto» dice. «Ti scongiuro. » Decide di non parlare più del suo parto.
Ma il suo pensiero vi torna come a una gioia radiante. ....Il 27 settembre 1984, camminando nel crepuscolo alla periferia di Merano, tra villette circondate dagli alberi a poca distanza dalla corrente del Passirio, si alza sulle punte dei piedi, come faceva

da ragazzo, per toccare un ramo.
Non sa se è vero quello che la sua amica, sdraiata vicino a lui sul copriletto, gli ha detto due ore prima: che ha sposato la donna che piaceva non a lui, ma a sua madre, perché solo così poteva rimanere fedele. «A chi?» aveva chiesto. «A tua madre. » Né sa se ha scelto Legge, anziché Geologia, per espiare il delitto della nascita.
Per la stessa ragione eviterebbe il sole gli effetti sulla epidermide che lui chiama eritemi perché associato alla verità e alla vita già dagli Egizi.
E neanche sapeva mentre la sua amica gli parlava con voce monotona, come se recitasse una preghiera, facendolo cadere in un deliquio intermittente se tutto questo era vero oppure falso.
Ma non gli importava più di saperlo.
Capiva che se accettava se stesso avrebbe accettato il sole.
E quel giorno aveva rinunciato a calcolare, mentre camminava sotto la volta verde dei viali, le distanze dai punti invisibili che fissava sul percorso. ....«Mi sento rinascere» dice il 7 maggio 1985 al commendator Mambriani, l'ufficio in penombra, nel tardo pomeriggio in cui viene convocato per spiegare le dimissioni. «Non so se è la causa o l'effetto della mia decisione. » «Ma non pensa al futuro?» gli chiede, austero e grave, il commendator Mambriani, immobile nella poltrona come un monarca assiro. ..
~Pensare al futuro è sempre stato il mio modo di punirmi.
Ora basta» risponde.
....Decide di impiegare parte della liquidazione per una crociera sul Nilo.
La sogna da molti anni, da quando ha letto che, in altri secoli, risalirlo significava un viaggio non solo al centro del mondo, ma dell'uomo.
Cerca di spiegare a sua moglie perché vuole farlo da solo. «Ho bisogno di ritrovarmi» le dice. «Tu devi curarti» gli risponde lei.
L'amica, anche se turbata, approva la sua scelta. «Potevamo farlo assieme» aggiunge, con le lacrime agli occhi. «Ma sarà per un'altra volta. » Il 27 dicembre 1985 si imbarca ad Asyu't. , più di trecento chilometri a sud del Cairo, sul battello "Osiride".
Sdraiato sul letto, emozionato, estatico, vede dalla cabina le rive scivolare con le palme, la linea rossa dei monti più lontani, i bambini che nuotano tra le canne, i cammelli e gli autocarri nella polvere.
In sala da pranzo, sotto i bassi soffitti di un rosso damascato, si sorprende a fissare con desiderio una ragazza francese, bruna, ridente, una grazia maliziosa nello sguardo.
Pensa con ansia placata alle vite che non si vivono.
Il 2 gennaio 1986 sbarca a Luxor.
Manda alla sua amica una cartolina con la fotografia di un fa ..faraone di pietra adagiato sulla sabbia e queste paro n bastone di mogano le: '~Non ho più paura del sole".
Si aggira, tra obelischi e colonne, stordito di luce.
Al tramonto, mentre sale verso le porte del Tempio, le statue gigantesche a presidio della città sacra si oscurano in un cielo che rotea in alto.
Alcuni uomini tengono lontani i curiosi che si affacciano su di lui.
Un altro gli preme sulla fronte un fazzoletto bagnato.
E mentre le palpebre si chiudono sull'estremo dolore del suo petto, vede all'orizzonte un sole enorme, rosso, che si inabissa con lui.
Tout soldato fran~ais porte dans sa giberne le baton de maréchal de France. ..Napoleone I
....Terzaghi Mauro ..Nato la notte di Capodanno del 1896 alla camerata di Como, mentre i razzi, esplodendo sul lago, illuminano la folla delle rive, viene investito in trincea, vent'anni dopo, dalla frana di una pila di sacchi riempiti di sabbia.
Estratto a fatica e trasportato all'Ospedale Militare di Udine, gli viene diagnosticata dal tenente colonnello medico Giovanni Artieri una frattura multipla dell'anca sinistra, a seguito di evento traumatico, con accorciamento dell'arto per mancato allineamento osseo e nocumento della deambulazione.

L'infermiere che lo fascia con bende imbevute di gesso gli dice che, per essere arrivato dal fronte, può considerarsi fortunato.
Anche lui ne conviene e alla sera lo scriverà a sua madre, a Bellagio.
Ma quando, dopo quaranta giorni, gli taglieranno il gesso con le cesoie e chiederà al tenente colonnello medico quali saranno le conseguenze

p, l'altro gli risponderà: «Zoppo, mio caro», battendogli una mano sulla spalla. ....Il 12 marzo 1916 torna in congedo definitivo a Bellagio.
Nei giorni successivi mostra la gamba raccorciata a parenti e amici che, accostandosi in pellegrinaggio, la toccano come se fosse una reliquia.
I bambini accarezzano la piccozza militare che ha portato dal fronte e che, opportunamente adattata, gli serve come bastone da passeggio. n giorno 27 marzo 1916 dice ai suoi di non volere più visite.
Si ritira nella sua stanza al primo piano dove, spiato dietro la porta da sua madre, sta per ore immobile davanti alla finestra aperta, a guardare la distesa del lago.
Quando sua madre gli chiede che cos'ha, risponde: ~ Mi riprenderò. » ....L'alba del 2 aprile iL 916 scaglia la piccozza nel lago.
Suo padre sente un fiotto nel silenzio e, sporgendosi alla finestra, lo vede a quella vicina mentre ritira il braccio. «Che cosa fai?» «Mi accompagni a Como?» gli dice. n 4 aprile 1916 viaggio a Como sull'Itala.
E una mattina di sole e, dietro i vetri del negozio

che si affaccia su piazza Cavour, si intravede l'acqua luccicante del lago.
..«Che tipo di bastone desidera?» gli chiede il proprietario, facendolo accomodare in una poltrona di velluto.
Si è scostato con un lieve inchino dalla gamba, che si protende rigida fino a toccare il pavimento. ~ Vorrei il più semplice e il più elegante» risponde. «Ho quello che fa per lei» dice il proprietario. Sparisce dietro la tenda a destra del banco.
Torna reggendo un fodero lunghissimo, che scoperchia davanti a lui, facendo scattare due fibbie. Sfila la carta velina da un bastone di mogano, nero, il manico ricurvo, il cilindro che progressivamente si restringe. «Questo è perfetto» dice, sollevandolo sulle palme e deponendolo sulle ginocchia del cliente, mentre la porta si apre sullo sfolgorio della piazza. ....Per tutta la vita userà lo stesso bastone.
Vi appoggerà il corpo inclinato sulla destra, con una oscillazione che, invece di sottolineare l'andatura anomala, esprimerà una forza armoniosa.
Eretto nell'alto busto anche quando sta seduto, attrarrà sempre su di sé l'attenzione dei presenti ogni volta che, afferrandosi ai braccioli di una poltrona, si isserà in piedi sulla gamba destra e le riaccosterà la sinistra.
Il viso appena contratto in una smorfia di dolore si illuminerà di un sorriso rapido, a ricompensare i solidali.
E sarà sempre il primo ad av

viarsi a tutte le porte, mentre gli astanti si scostano, facendo ala al passaggio. ....Il tramonto del 7 giugno 1919, assopito a prendere il fresco sulla torretta panoramica nel parco della villa, suo padre è colto da ictus cerebrale e muore nel giro di tre minuti, tra le braccia del custode che l'aveva accompagnato sulla scala a chiocciola.
Figlio unico, eredita un patrimonio di case e di boschi che si inerpicano sulle pendici vicino a Bellagio.
Eredita anche la quota paterna della Immobiliare Corti & Terzaghi e riesce dopo un anno a liquidare il socio, cedendogli due ville, tra cui la propria, e dieci ettari di bosco in località Malaspina.
Si trasferisce in sei locali al centro di Bellagio e si dedica con successo sorprendente alla compravendita di piccoli appartamenti non solo nel circondario, ma sui due rami del lago.
Rivela come si legge nella scheda con cui viene presentato e accolto al Club Broletto di Como «un intuito spiccato negli affari, una piena affidabilità sul piano umano e finanziario e infine una straordinaria capacità di mediazione in ogni genere di trattative e di arbitrati, fondata sulla cordialità e la simpatia.
Esempio fulgido di risposta alle minorazioni della sorte". ....Il 31 agosto 1923 conosce sul battello «Larius", nel tratto fra Menaggio e Colico, la signorina Enza Pozzoli, diplomatasi l'anno prima in ragioneria nel suo stesso istituto, il Fibonacci di Como.
Appoggiandosi con le spalle alla balaustra e difendendo con grazia il cappello dalle folate che increspano le onde sottostanti, lei accetta di fumare la Macedonia Oro che lui le offre.
Conversano animatamente, le spalle vicine, finché quella di lui, a una scossa del battello, urta lievemente quella di lei.
«Pardon» sorride. «Anzi» risponde lei, guardandolo fisso negli occhi.
Due settimane dopo, il 14 settembre 1923, la conquista nella rada di Lierna, su una barca che hanno preso a noleggio mezz'ora prima.
E lei che, già conosciuta a Como giovane spregiudicata, ancorché seria e benestante, si è offerta di remare.
Lui ha preso posto a poppa, posando il bastone di mogano vicino alla gamba rigida.
Il cielo si è andato oscurando di nuvole nere e la superficie del lago, sorvolata dai gabbiani nell'aria elettrica, biancheggia di spume.
Lei tuffa i remi con regolarità, accesa in viso, fiera, impavida.
E lui le dice ammirato la frase che resterà memorabile negli annali della famiglia: «Signorina, lei ha la remata classica. » ....Frequentatore assiduo del Bar delle Prealpi, che si affaccia con cinque vetrine sullo scenario grandioso delle montagne e del lago, vi diventa ..

una figura inconfondibile, un discreto quanto irresistibile conversatore locale.
Interpellato come giudice inappellabile in ogni controversia di carte e di bigliardo, è circondato da una corte di amici e di estimatori, attratti dal suo sorriso sornione e dalle storie vere o immaginarie che racconta con sapienza di effetti.
Inimitabile il suo intercalare con una espressione, "vera?", una variante al femminile di "vero?".
E altrettanto esclusivo il bastone di mogano, appoggiato alla poltrona, sul quale si appuntano inevitabilmente gli sguardi dei presenti.
Il distintivo di invalido di guerra, con l'alloro che circonda fiamma e spada puntate verso l'alto, è il suggello di una autorità che va crescendo negli anni. ....Il 9 giugno sposa nella chiesa romanica di Sant'Abbondio in Como la signorina rag.
Enza Pozzoli.
Percorre a viso alto, con la sua andatura, lenta e ritmica, di nobile claudicante, tra i raggi che scendono dalle bifore, il tappeto rosso che porta all'altare, lungo la commozione dei presenti.
La sposa lo raggiunge poco dopo alla balaustra, con un cappello a fiori a tese larghissime, della ditta Fontana di Como.
All'uscita la coppia sale su una Bugatti rossa 8 cilindri, guidata da un autista in guaina di pelle, che si porta la mano alla visiera, prima di aprire lo sportello posteriore.
Destinazione: Lido di Venezia e Trieste redenta e ritornata all'Italia. ....Il 22 novembre 1925 nasce il primogenito, cui viene imposto il nome di Vittorio.
Nei sette anni successivi altri due maschi, Francesco e Aurelio.
Il 10 febbraio 1934 una figlia, amaglia , che prima della pubertà scoprirà di essere a Bellagio "la signorina Terzaghi" e vivrà per il resto dei suoi giorni con questo orgoglio. ....La moglie chiederà, il 3 marzo 1937, la separazione delle camere.
Pretesto ufficiale il russare ininterrotto di lui fino alle prime luci dell'alba.
Ma causa probabilmente più vera i suoi trasporti instancabili, accennati da lei con un pudore non privo di compiaciuto sgomento.
Pare, da sue confessioni tardive, che non fossero condivisi, anche perché lei si

dichiarava "inguaribilmente" romantica.
Il suo ideale al cinema era Charles Boyer e a Bellagio il colonnello Tarabini, inappuntabile nei baciamano e sapientemente allusivo negli indugi poetici sulle brume del lago e sui contrasti cromatici ad ogni passaggio di stagione. ....n 26 giugno 1938 la moglie, in vacanza a Barni con i figli, ritorna inopinatamente a casa a metà

pomeriggio, avvertita da una lettera anonima, e lo sorprende a letto, nudo, nella stanza in penombra, sotto il corpo bianco e guizzante, i capelli sciolti davanti al viso, della nuova segretaria.
Il bastone è posato sulla poltrona vicino al comodino.
Lui tenta una giustificazione disperata, accennando alla illusorietà delle apparenze, ma il dito puntato di lei seguito dall'imprecazione «disgraziato!» prima di accasciarsi in singhiozzi in una poltrona del salotto, lo indurrà a rivestirsi in fretta, imitato dall'amica atterrita.
Quando i passi precipitosi di lei saranno dileguati sulle scale, simulerà con un gemito di non sapersi più alzare, ma sua moglie non si muoverà dalla poltrona.
Alla fine, arrancando pateticamente con la gamba tesa, entrerà in salotto e giurerà che si tratta della prima e dell'ultima volta. «Spergiuro!» grida lei, agitando la lettera.
Lui lascia cadere sul pavimento il bastone di mogano, con angoscia disarmata che lei, decenni più tardi, descriverà a sua figlia, tradita a sua volta dal marito.
E appoggia la fronte, senza più bastone, alla libreria di noce.
La sera dello stesso giorno ritornano in automobile a Barni.
Due mesi passeranno prima che lei lo riaccolga nel suo letto.
Gli incontri con l'amica riprenderanno invece, dopo undici giorni, in un albergo di Brunate, i vetri spalancati sul pendio, scosceso e ripido, della funicolare. ..Il 18 dicembre 1941 acquista la Villa Molza sopra Limonta, con la facciata neoclassica a colonne doriche, opera del Mello, e la foresteria nascosta tra i castagni.
Quante volte da ragazzo, scendendo in bicicletta lungo la strada di Onno, è smontato di sella per poterla ammirare, la testa infilata tra le sbarre. «Ora potrei morire» dice in un momento di malinconia, tra le proteste di chi ascolta, frase che verrà ricordata come un presentimento. ....Il 29 settembre 1942, cenando con gli amici al ristorante La Conca di Bellagio, contrae una affezione intestinale che viene diagnosticata come benigna.
Troppo tardi il medico che l'ha in cura, il dottor Luigi Parravicini, di Moltrasio, dispone che venga ricoverato all'ospedale Sant'Anna di Como, per sospetto tifo addominale.
In una temporanea remissione della febbre chiede di potere incontrare il suo notaio, il dottor Ernesto Pontieri, di Magreglio, e gli dà, nella luce crepuscolare della stanza, nuove disposizioni per il testamento.
Aggiunge in un codicillo il lascito di due appartamenti a Colico per la sua amica.
E impartisce indicazioni precise per l'annuncio funebre (dove non vuole che si scriva "invalido di guerra"), le esequie e la tomba, quasi presago di morire quattro giorni dopo, il 24 ottobre 1942, la prima notte in cui bombardano Milano.
Una goccia nell'oceano divino Ognuno di noi è nell'oceano.
Non dobbiamo cercarlo o raggiungerlo, dobbiamo solo cominciare a berlo. ..Bhagwan Shree Rajneesh, Semi di trasformazione ....Bertelli Claudia ..Nasce il 3 giugno 1949 nella clinica Santa Eufemia di Torino.
Il padre, dott.
ing.
Franco Bertelli, ha voluto il parto cesario per non fare soffrire inutilmente, dice, né madre né prole.
La madre, dott. prof.
Alda Cagli, è totalmente d'accordo, come spiega al primario ginecologo dott. prof.
Guido Breglia.
Perché il parto deve essere un dolore? dice.
O una espiazione? incalza il marito.
Si sentono fluidi, aerei, volatili e soprattutto moderni.
Possiedono due automobili, ma girano per Torino in bicicletta senza cambio, con il carter.
Lui indossa pantaloni beige che arrivano alle ginocchia e smonta di sella, tenendo fermo il manubrio, con un volteggio impeccabile.
Ha visto la nazionale inglese di calcio battere quella italiana al Comunale con il punteggio di 4 a O ed è rimasto colpito dalla sobrietà, maschia e tradizionale, della divisa britannica.

Sostiene che ha avuto un peso per il risultato

tato.
Lei indossa pantaloni affusolati e si immagina perennemente sospinta dal vento come nella pubblicità del sapone Aster.
E convinta che questa sia l'eleganza.
Dichiarano unanimi, ma autonomi, di odiare una sola cosa: il conformismo. ....Quando apprende che il bambino è una bambina, lei piange a lungo, in silenzio.
L'oroscopo di una astrologa di via Po le aveva predetto, per un compenso di cinquanta lire, un maschio.
La chiamerà Claudia anziché Claudio.
Anche la neonata piange giorno e notte, caratteristica che condivide con molti non cesarei.
Sulla culla dondolano quattro file di sonagli colorati e dodici campanelle.
Neurologi d'avanguardia degli Stati Uniti hanno individuato un rapporto, dice la madre, tra stimolazione sensoriale e sviluppo dell'intelligenza.
Persino i pizzicotti comuni possono giovare, nonché piccole punture di spillo, anche se la bambina non sembra gradirli, con un pianto che il pediatra giudica normale.
La madre le parla soprattutto in francese e in inglese, perché a quella età, dice, il cervello è una spugna e le lingue diventano, alla lettera, lingue madri.
La bambina tende a trascurare l'italiano, che suscita meno entusiasmo negli adulti, e all'asilo tradisce qualche confusione nell'uso del linguaggio.
Frequenta l'Istituto delle Orsoline, di orientamento non laico, ammette il padre.
Ci penseranno loro a bilanciare l'insegnamento confessionale.
A partire dalla terza elementare la bambina però si ribella a ogni discussione sui miracoli e confessa ai genitori di pregare per loro. ....Il 30 aprile 1955 nasce Jolanda.
Il padre ha voluto assistere al parto naturale, per dare un aiuto ideale alla madre.
La sintesi ammirata della sua esperienza si esprime in queste parole: «E stato come l'espulsione di un proiettile. » Nessuna gelosia da parte della sorella, assicura la madre.
L'hanno

preparata con il sussidio di una ..psicologa.
Il 2 settembre 1955 Jolanda cade dalle braccia della sorella, che le ha improvvisamente allargate senza una ragione apparente.
Il problema, dice la psicologa, è di capire che cosa voleva inconsciamente, tenendo conto che si trovava in cima a una scala di dodici gradini.
Jolanda, uscita incolume dall'incidente, viene da allora affidata alla governante. ....Nel 1966 vacanze studio all'estero per uscire dalla provincia italiana, dice il padre, e aprire la mente al mondo: equitazione, lingue straniere e contatti umani internazionali.
Idillio, al ritorno in Italia, con Lucio Mioni, il C, alto, curvo, impacciato, timido, assorto, redattore del giornale

scolastico "La talpan.
Decide di perdere con lui la verginità.
La sera del 2 luglio 1967 restano soli mentre i genitori, allontanandosi con liberalità sorridente, annunciano, per non avere sorprese, l'ora del rientro, ma nell'ascensore la madre dice: «Li conosco bene.
Non succede niente. » Nella stanza afosa, la finestra spalancata su un buio attraversato da lampi, lei nuda, sul letto, le braccia lungo i fianchi, aspetta.
Ma lui, il viso madido di sudore, costernato, stremato, preda di un accesso furioso di impotenza e vittima di una sola emozione, l'angoscia, desiste dall'impossibile dicendo: «Preferisco non farlo. »
Si sdraia vicino a lei, gli occhi al soffitto, e prendendole la mano aggiunge: «Mi sembrava una scena di violenza. » Lei mormora: «A me no. » ....Riprova con un altro il 13 gennaio 1968 e il giorno dopo annuncia a sua madre, mangiando cornflakes in un piatto di latte: «Non sono più vergine. » «Da quando?» le chiede sua madre impallidendo, ma cercando di esprimere una curiosità solidale. «Da ieri. » ..«E successo con l'Emilio?» chiede. «No, con il Pino. » «Il Pino?» geme lei sgomenta, congiungendo le mani.
Ripetente, immigrato, piccolo, di famiglia modesta. «Ma perché proprio lui?» «Ero certa che avresti detto così» risponde lei con disprezzo. «Siete solo razzisti mascherati.
» «Ma che cosa ti abbiamo fatto?» esclama sua madre. «Vi odio!» grida.
....Dall'autunno del 1970 abita in un monolocale arredato di corso Regina Margherita, già affittato da suo padre come piedatterra.
L'aveva scoperto scorrendo la sua agenda, nascosta in un cassetto della scrivania: e una sera che lui era uscito per una cena di lavoro, lei, prendendo un gelato al bar di fronte, l'aveva visto salire alle 21 e 30 con una ragazza alta, jeans di velluto e vistosa camicia gialla.
L'aveva colpita l'età della ragazza, con una reazione di invidia e di disgusto.
Ma dominava il pensiero di sua madre, bersaglio finalmente di una vendetta lungamente attesa.
Due sere dopo, in un colloquio che mai avrebbe immaginato, aveva detto a suo padre: «Dammi le chiavi e io non dirò niente. » E suo padre, tre giorni dopo, gliele aveva consegnate, aggiungendo: «Ricordati il patto. »

Lui, il suo dio personale. ....Rapporti intermittenti con la famiglia, motivati essenzialmente da richieste di denaro.
Per la prima volta non partecipa alla cena di Natale, telefonando che è stanca di cerimonie lugubri.
Sua madre, composta, dignitosa, insuperabile nel controllo del dolore, dice jolanda , prima di andare a tavola: «Io che con lei ho sempre voluto il dialogo. » «Forse è per questo» risponde Jolanda.
....Suo padre incarica un investigatore privato di ragguagliarlo con discrezione.
Lo incontra in una saletta appartata del Caffè Monviso e prende appunti mentre l'altro, che porta occhiali da sole come in un film, sorride con periodicità meccanica.
Espressi in forma sintetica, questi i dati di un biennio: due esami; assunzione continuativa di droghe leggere; relazione concubinaria con Livio Tricomi, fuoricorso della facoltà di Lettere, fermato due volte per danni arrecati alla biblioteca; relazioni occasionali con altri studenti e con un precario di Chimica. ....n 2 maggio 1973 si presenta in casa la mattina alle 7 e 30.
Ha gli occhi rossi di pianto, è pallida, affaticata.
Dice: ..«Vorrei fermarmi qui.
Aspetto un bambino.
» «Quando nasce?» chiede sua madre, simulando una calma irreale. «Fra sei mesi. » «E di chi è questo figlio?» interviene suo padre. «Non lo so. » Lo guarda con un sorriso debole, come arrendendosi a una sfida troppo forte. «Credimi, non lo so.
» «Ma come è possibile?» cerca di controllarsi lui, alzandosi dal divano. «Non sai chi è il padre?» «No» rispande rassegnata. «Sono stata con quattro uomini in questo periodo.
Ti basta?» Non lo accompagna neanche con lo sguardo mentre lui appoggia la fronte al vetro della finestra.
Seguono sei mesi di inattesa serenità.
Loro evitano le domande, lei le risposte.
Ha ripreso a leggere nella sua stanza.
Accovacciata ai piedi del letto, il bicchiere di latte di cocco tra le gambe, il ventilatore sul pavimento, la luce calda che si diffonde dalle tende accostate.
Felicità segreta di leggere, di viaggiare stando ferma.
....Partorisce il 16 novembre 1973 alla clinica Santa Eufemia, rifiutando il cesario , un mulatto di tre chili e novanta.
Il dott. prof.
Enrico Calonghi chiede al nonno: «Lei se lo aspettava?» «No. » Per la nonna l'annuncio è stato un colpo di ....

~, ferza.
Ha portato le mani al viso e si è seduta su una poltrona.
Poi si è inarcata con fierezza: «Noi non siamo razzisti. » «No, cara» le risponde commosso il marito, sedendole vicino sul bracciolo.
Dieci minuti dopo, mentre la figlia apre gli occhi su un tramonto che abbaglia i vetri, il padre le dice: «Ora sai di chi è. » «Sì, ma è tornato in Algeria. » ....Due anni di cure scrupolose riservate al bambino.
Sonno, veglia, allattamento, alimentazione, parole, sonno.
Il 5 aprile 1975 incontra un possibile padre, di lei e del bambino.
Ha cinquant'anni, una barba espansa, fluente, ottocentesca, un corpo obeso che contrasta con un naso sottile, aquilino, occhi caldi balenanti nel viso olivastro con scatti quasi impercettibili, da rapace notturno.
Ha un'aria vagamente orientale, qualcuno precisa indiana, e gode di un ascendente tenace tra gli amici, che vedono in lui un guru, una bussola, una

guida spirituale.
Autodidatta, dapprima operaio alla Fiat Mirafiori (parla con orgoglio contenuto della sua esperienza alla catena di montaggio), è stato successivamente destinato alla biblioteca interna , porto per la sua pacata voracità.
Qui si è distinto per urbanità di modi, discrezione nei suggerimenti e scelta flessibile e oculata dei nuovi titoli.
Nella nicchia che a poco a poco si è costruito, ha trovato, come ama dire, il suo habitat, che gli consente di pensare e di aiutare gli altri a farlo. «E un problema di ecologia umana» spiega sorridendo.
E misurato, sornione, ammiccante.
Dice gli accademici per dire gli studiosi, accompagnando il termine con una espressione indulgente.
Dice quelli lassù, indicando l'alto, per alludere ai dirigenti.
Alle donne riserva una attenzione affettuosa, una comprensione complice.
A lei ha stretto con intensità morbida il braccio e ha posato una mano sulla spalla, la sera che l'ha conosciuta nella Birreria Gran Paradiso, come volesse mostrarle la sua fiducia e insieme trasmetterle una parte della sua forza.
E quando lei, parlandogli vicino al viso nel vociare dei compagni, gli ha accennato alle difficoltà future per il bambino di colore, le ha detto con solidarietà affabile: «Non c'è problema. »
«Davvero?» dice lei, più divertita che convinta. «Sì.
Il problema non è lui.
Sei tu. » E le spiega che i colori sono una illusione ottica e vengono percepiti diversamente dagli uomini e dagli animali. «Ma la società è fatta di uomini» ribatte lei. «Tu credi?» dice lui pensieroso, la fronte corrugata. «L'uomo è un progetto irrealizzato. » Lei lo ascolta perplessa.
Vorrebbe credergli, anche perché il timbro è caldo e rassicurante. ..

«Ti sembrano uomini questi?» aggiunge lui.
Si sente forse l'unica eccezione e la incarna con convinzione dimessa.
Non crede alla mitologia di vincitori e perdenti.
Chiede: «Chi vince?» Lei non è interamente persuasa, quanto basta però una sera di luglio ventilata e fresca, il bambino è a Castiglioncello con i nonni a farlo salire nel proprio appartamento.
E qui le appare, come gli dice all'alba sorridendo, sotto forma di animali diversi, riccio, gatto, serpente, agnello, orso.
Gli chiede alla fine se può anche chiamarlo papà e lui risponde : «Che cosa c'è di meglio?» Le suggerisce anzi di immaginare che lui sia l'altro papà, ma lei reagisce: «Che cosa stai dicendo?» Aggiunge: «Sei tu il mio papà vero. » Lui resta lievemente interdetto.
Ma che importa se provano entusiasmo? Se lui e lei si amano per controfigure? O fingono di amarsi attraverso le controfigure e invece si amano veramente? E se invece sl'amassero veramente senza controfigure? «Basta, non voglio più pensarci, io temo di amarti» dice lei, mentre lui supino, la testa sul lenzuolo, si sta assopendo.
Un giorno le chiede, continuando il gioco, di diventare sua mamma, ma lei si mette a ridere, quella barba sopra il letto, inclinata rispetto al mento come quella di un re assiro, non riesce ad associarla a un bambino.
Ma quando lei, i capelli sulle spalle, scende con il proprio viso sul suo, lui dice di rivedere immagini che non ha mai visto e solo allora lei accudisce questo bambino già padre e questo padre bambino. ....A questo punto gli dice lei la sera del 6 giugno 1977, affacciati al balconcino di ferro del soggiorno su una Torino abbandonata da un temporale in fuga, tra lembi di nuvole lacerate in un cielo radiante che cosa li separa da un matrimonio? «Qualche inezia» risponde lui stringendo la balaustra e guardando i passanti minuscoli tra le pozzanghere delle strade. ~Come le resistenze dei tuoi, il bambino, la differenza di età. » Le inezie vengono superate il 2 dicembre, i genitori di lei prostrati da una seconda gravidanza, portata a compimento il 3 giugno dell'anno successivo con la nascita di Luciana.
Il genero rifiuta di abbandonare la biblioteca per un posto più remunerato nell'azienda del suocero. Accetta sette locali in via Brofferio, una rendita obbligazionaria di titoli Enel'intestati alla piccola e un assegno mensile come integrazione spese. «Mantenere le distanze» dice «è il modo di rispettarle. » 1978 1988: dieci anni, dice lei, di crescita continua.
Difficoltà intermittenti per il bambino di colore, accettato dagli altri con una unanimità che si rivela precaria. «Tutti siamo diversí» lo conforta il nuovo padre. «L'uguaglianza è razzista. » «Non confondergli le idee!» interviene la madre, delusa sempre di più dalle sue battute.
C'è qualcosa che la rende inquieta quando gli sente dire che l'ignoranza è sapere e il sa~pere è ignoranza.
Oppure che vivere è morire e che morire è rivivere.
Le ricorda uno di quei reduci dall'India che al ritorno si trasformano in turisti della saggezza e vengono alla fine evitati per le stesse ragioni che al principio li facevano ricercare: la sentenziosità grave e assorta, l'attesa di parole rivelatrici covate con un sorriso discreto.
La mattina dell'8 marzo 1991 si sveglia con una intuizione precisa: la saggezza non si imita! Prova a dirlo ad alta voce, mentre lui si sta radendo nel bagno. «Che cosa stai dicendo?» le chiede, affacciandosi nella stanza. «Che la saggezza non si imita. » «Infatti. » «La si vive. » «Stai pensando a qualcuno?» «A te» ha il coraggio di rispondere.
Sente che lo sta spingendo in un abisso.
Trema.
Lui riprende a radersi. ..«Ma io non imito nessuno. » Lei chiude gli occhi.
....Svanito ogni desiderio di chiamarlo papà, la sola parola la blocca quando le chiede di ripeterla.
Lui ripiega penosamente su "la mia bambina», che le suona paternalistico e falso.
Anche mamma e bambino diventano parole caricaturali, a volte ricorrono intempestive, lei vuole il padre e lui la madre, in un giardino d'infanzia tardivo che non è più il paradiso dell'inizio.

E una sera lei si sottrae, con un guizzo improvviso, al suo corpo ed esclama «Basta!», mentre lui resta in ginocchio sul lenzuolo, balbettando ansante: «Ma perché?» «Basta!» ripete lei, scivolando dal letto. «Non va più bene, lo capisci?» Si rialza, si dirige nuda alla finestra e spalanca le tende sul buio caldo. «Tu non cambi

mai!» gli volta le spalle. «Vuoi sempre le stesse cose. » Lui si è sdraiato sul letto con molta dignità. Dice: «Sei tu che non le vuoi più perché sei cambiata. » «Sì, sono cresciuta. » Si volta verso l'interno: «Perché non cambi anche tu?» ....Lui cambia come cambiano gli uomini in circo

stanze simili, confida lei a suo padre, che sta crescendo a sua volta nella sua considerazione: cambia donna.
Una ragazza delle relazioni interne, assidua della biblioteca, ventitré anni, vistosa, molto più alta di lui, terza media, conclude.
Lei non è né infelice né ferita.
Solo delusa dalla banalità, aggiunge.
Guarda suo padre con un sorriso mesto: «Tu che cosa faresti?» «Sono l'ultima persona a cui chiederlo» risponde.
«E tu lo sai.
Fa' quello che hai già deciso. » L'ultimo incontro davanti al giudice, il 25 settembre 1994.
Vengono fissate le clausole riguardanti i rapporti con la figlia, le vacanze eccetera.
Non ci sono contrasti.
Il giudice, sorpreso, chiede: «Perché tenete al divorzio?» Lui risponde: «Per sposarmi di nuovo. » «E lei?» «Per non essere più sposata. » Lui le lascia in regalo i libri di Rajneesh.
Lei li colloca sullo scaffale di bambù, in corridoio. «E tu?» gli chiede. «Io sono oltre Rajneesh» sorride. ....Il 5 ottobre 1997, dopo avere passato in frenetica rassegna i 205 programmi del suo televisore, prende uno dei libri di Rajneesh e comincia a leggerlo. «E stata una rivelazione» racconta a suo padre, mentre scendono verso il Ristorante La Canoa lungo l'argine del Po.
«Per questo mi vedi così cambiata. » «Non l'ho mai letto» dice lui perplesso, guardando con la coda dell'occhio la corrente. «Che cosa dice, in breve?» Lei sorride: «Dice di cercare dentro di te.
Dio è lì. » ....Il 19 aprile 2005 entra nella Comunità dei Solari, stanziata in una fattoria modello del Monferrato.
Raccolgono i tossicodipendenti a rischio più alto, i drogati con la picna, che provoca una amnesia parziale del linguaggio.
I danni cerebrali sono vistosi e comportano una progressiva perdita di identità.
La percentuale dei colpiti in Italia è la più alta d'Europa.
Il culto del Santo Vuoto, che accomuna credenti e atei di religioni diverse, uniti dalla fede nella divinità della coscienza, è quello che ha ottenuto i risultati più durevoli.
Riceve visite periodiche dei figli e il dono, come lei dice, del loro amore.
Quando le chiedono se vuole ritornare in famiglia, risponde che già vive con loro in una famiglia più grande.
Suo padre è morto nell'ultimo anno del secolo.
La mattina luminosa e calda del 3 agosto 2018, ..

mentre prega con i confratelli nella sala del dio ignoto, supina sul pavimento, a braccia aperte, non si rialza al suono della campanella.
Sulla sua tomba i figli fanno incidere una espressione di Rajneesh che le era cara: "Una goccia nell'oceano divino. » ..Incontrarsi

E vero, come tutti i mammiferi ha due occhi, un naso, una bocca e da qualche parte quattro arti. ..J. R. Wilcock, 11 libro dei mostri ....Buti Umberto ..Nasce a Empoli il 30 aprile 1931 da Stefano Buti, dottore in chimica, e da Concetta Valori, insegnante di matematica negli istituti tecnici.
Suo padre, dirigente della ditta Osveco, produttrice di valvole termoioniche, ha pubblicato tre elzeviri e cinque articoli di spalla sul "Telegrafo" di Livorno.
Dichiara spesso di avere sacrificato la vocazione letteraria al 2 + 2 = 4.
Ricorda ancora dei tempi del liceo versi latini e greci che scandisce con gli accenti sonori di un banditore.
Chiede i nomi degli autori al figlio, che nega ogni volta di conoscerli.
Dedica ai poeti moderni la stessa attenzione, pronta al fischio o all'applauso, che gli spettatori del loggione riservano ai cantanti d'opera.
Li aspetta al varco.
Ha una ammirazione sconfinata per D'Annunzio e definisce spartiti le sue liriche.
Si incontra almeno una volta alla settimana con un medico, Luciano Natalucci, anche lui cultore di letteratura, e mentre viaggiano in Lancia Ardea verso Pisa o Montecatini, alzando una scia di polvere sulla provinciale, è una gara sottile di citazioni, di indugi estatici sul paesaggio, di notazioni coloristiche e di date scolastiche, che lasciano il figlio seduto alle loro spalle con la madre insofferente e infelice.
Data da quei viaggi in automobile, nell'estate del 1946, il suo odio per la cultura.
Coltiva parallelamente ideali circoscritti, che lo fanno giudicare precocemente maturo.
Scelta della università con esclusione delle facoltà umanistiche sulla base delle esigenze di mercato.
Nell'Italia della ricostruzione questo orientamento viene considerato meravigliosamente lungimirante.
A norma di vita viene elevata la massima "Tenere i piedi per terra".
Matrimonio con una donna che non abbia velleità letterarie.
Due figli, possibilmente un maschio e una femmina, divisi da qualche anno.
Rifiuto di ogni coinvolgimento politico.
Pratica assidua della ginnastica.
Adozione, tra i primi, della parola hobby. ....Cerca di attuare progressivamente il suo programma.
Si iscrive il 16 ottobre 1950 alla facoltà di Agraria, che getta un ponte tra l'Italia contadina e l'Italia industriale.
Spiega che gli sbocchi di lavoro, nelle tenute agricole della Toscana e dell'Emilia, non mancheranno.
Ripete che in nessun campo vuole alzare il tiro. ..I bordelli di Firenze, Arezzo e Siena, che frequenta regolarmente, gli appaiono come cubicoli collegati da scale, celle di un alveare sordido e inesauribile.
D'estate le finestre interne aperte sul cavedio gli illuminano talora quadri erotici che gli danno un improvviso languore nel sangue.
E ogni volta si compie il miracolo.
In cambio di un pezzo di carta lui sale i gradini dietro una donna, certo di un piacere imminente, senza complicazioni. «Non c'è psicologia» dice. «E come se la testa fosse tagliata. » Stabilisce rapporti amichevoli con le tenutarie e le ospiti, che tornano con scadenza periodica. «Conviene» dice con un verbo che gli è caro, suscitando l'ilarità dei compagni.
Accolto perfino dopo la chiusura, a notte fonda, come premio di fedeltà, porta a un riluttante piacere puttane semi addormentate, stupite del suo impegno indefettibile.
Tende a scegliere, negli

orari più affollati, quella più trascurata dai clienti, appoggiata in tetro silenzio allo stipite della porta.
Pensa che gli sarà riservato un trattamento migliore, ma a volte gli accade il contrario, senza che ne capisca la ragione.

Gliela spiega, la sera del 27 giugno 1953, ad Arezzo, il suo amico Francesco Salani, uscendo dalla sala fumosa nell'aria tiepida, sull'acciottolato in discesa, tra i muri altissimi del vicolo sorvolato dalle rondini: «Perché capiscono chi sei. » ....

All'università non ambisce a voti alti.
Richiesto dal professor Caspani, al termine di un esame sui concimi chimici, se vuole ripresentarsi per migliorare la media, risponde che gli basta la sufficienza.
Suo padre lo ascolta con malcelato disagio.
Non sa se approvarlo o biasimarlo.
«Come sei diverso da me» gli dice una volta. «Lo so» risponde lui.
Sotto la guida di Aldo Faravelli, anziano allenatore di ginnastica, si dedica a diversi attrezzi nella palestra Virtus.
Quando oscilla a gambe unite sulle parallele e poi si dà la spinta verso l'alto, ha l'impressione, librandosi, di volare non verso il lucernario, ma verso il centro del mondo.
Ma quando si allena con i guantoni contro il sacco, investendo con scariche di pugni il suo bersaglio, e continua sudato, ansante, ad affondare i colpi nel cuoio, è come se trovasse finalmente il suo nemico, finché stremato, stordito, insoddisfatto, inerte, appagato, si sdraia sulla panca di legno lungo il muro. ..Il 31 luglio 1954, dopo la laurea, parte per il Corso Allievi Ufficiali di Ascoli Piceno.
Il primo periodo lo ricorderà come il più sereno della sua vita.
Corse, marce, orari fissi, il buio alle ventidue, la sveglia alle sei, giornate scandite da programmi precisi, da regole inderogabili.
E l'unico nel suo plotone a pensare così, ma ne è orgoglioso. ..I ....Il 16 ottobre 1954, nel biancore assolato del poligono di tiro, mentre, in piedi dentro la buca di cemento, tiene il pollice sul pulsante della mitragliatrice Breda, vede il bersaglio a trecento metri dilatarsi e spostarsi.
Allora, invece che sparare pochi colpi, preme finché vuota il caricatore in un frastuono assordante, che echeggia nell'area murata.
«Stia punito!» gli urla dall'alto una voce rauca, affacciandosi sulla buca, e intanto un calcio all'elmetto lo stordisce.
Chiede e ottiene un esame della vista e gli viene riscontrato, come attenuante, un improvviso deficit del potenziale visivo, limitato a due diottrie.
Condonato della punizione, viene dopo undici giorni ricoverato in infermeria per stato di astenia acuta conseguente al rifiuto di cibo.
Anoressia di origine depressiva è la diagnosi con cui si decide il suo trasferimento all'Ospedale Militare di San Giorgio.
Assunzione lenta e graduale dei cibi, prima liquidi e poi solidi, dopo due giorni di nutrizione endovenosa.
E colloqui con il cappellano militare don Cerioni.
Gli confessa che la scoperta della imperfezione fisica l'ha gettato nell'angoscia.
L'altro chiede stupefatto: per due diottrie?» No, non è per le diottrie, gli risponde.
Non sa come spiegarlo.
Non credeva che il corpo potesse tradirlo.
La mente non gli interessa, ma il corpo è tutto. «Questa è la malattia vera» gli dice don Cerioni. ....

Si alza dal letto e passeggia in pigiama su pavimenti lucidi.
A volte cammina nel cortile, sotto gli alberi, lungo finestre che si susseguono uguali come le feritoie di una fortezza.
Al crepuscolo, quando i rumori che giungono dall'esterno si affievoliscono nell'aria chiara, gli sembra che il cortile diventi una prigione. «E la tua testa che è una prigione» gli dice don Cerioni.
E quando gli confessa che la sua diffidenza verso il mondo è aumentata, l'altro gli risponde sorridendo che lui scambia il mondo per se stesso ed è per questo che diffida.
Decide di non confessargli più niente.
....Congedato il 6 febbraio 1956, viene assunto dopo tre mesi dalla tenuta zootecnica Duilio Vallegani, nel Piacentino, che alleva vacche da latte.
Scopre che, nell'apparente staticità, sono mobili e curiose e che gianluca Vizzini, il guardiano, le conosce per nome tutte e centodiciannove e loro lo ..riconoscono.
Fa erigere nell'immenso recinto dove girano pigramente o, nei pomeriggi afosi, si sdraiano, una collina di terra, su cui sostano come in un presepe industriale.
Appoggiato alla staccionata, il 2 luglio 1957 le osserva a lungo, nel caldo lezzo che si espande intorno alla mandria, e poi dice a Vizzini, che sta spalando lo sterco ai piedi della collinetta: ..«Stanno meglio di noi. » Segue con malcelata ammirazione le prestazioni sessuali di Timoteo, un toro nero da monta affittato in Canada. ~Fortuna che è falsa la vacca» commenta, mentre l'animale si accoppia, l'occhio dilatato, vivido, enorme, con una sagoma di ferro, coperta da una gualdrappa nera.
Alla fine basta la vista della sagoma per raccoglierne il seme. «Siamo finalmente all'animale tecnologico» dice con gli occhi lucidi. ..Il 18 settembre 1959 si rivolge a Firenze, in via della Scala, alla agenzia matrimoniale Incontrarsi.
La dottoressa Amelia Ristori, che la dirige, si stupisce con grazia della giovane età.
Si permette di chiedergli aggiunge con flessuose movenze, mentre estrae un cassetto dallo schedario se non abbia conoscenze femminili tra le sue coetanee. ~Si» risponde. «Un bel ragazzo come lei» continua. «Nessuna che la interessi?» Non si fida, risponde.
Vorrebbe mettere in chiaro all'inizio le condizioni del rapporto, per evitare sorprese in futuro.
Teme che vogliano sposarlo per la sua posizione.
Lei lo ascolta in silenzio, sotto una stampa a colori del Bacio di Hayez.
Lui aggiunge che allora preferisce un rapporto fondato sull'interesse reciproco.
Una ragazza ad esempio ..

pio dotata di requisiti morali e intellettuali, che viva una situazione di disagio e voglia uscirne grazie a un marito di pari requisiti.
«Ma qual è l'interesse del marito?» «La riconoscenza, suppongo. » Lei comincia a trascrivere su una scheda i dati anagrafici.
Su quali giornali vuole fare l'annuncio? Regionali o nazionali? Regionali.
Le chiede: «Lei pensa che

risponderanno?» «Moltissime. » ....Quando esce al tramonto nella strada animata e sbuca sulla piazza di Santa Maria Novella, vede un gruppo di ragazze che ridono sotto i portici.
Le guarda con una commozione strana, pensa che potrebbe essere una di loro, ma non accadrà mai, poi vede affiorare nell'aria, come dal foglio di un giornale, un viso malinconico che lo guarda.
Sente, con quieta angoscia, senza sapere perché, di non avere altra scelta. ....L'autunno per vagliare le lettere ed entrare in famiglie tetre, dove si subiscono persecuzioni senza fine, silenzi d'odio, incesti, e dove la vita è gridare, piangere, servire, ribellarsi.
Appelli mesti, dissimulati dai sorrisi delle fotografie, sullo sfondo di declivi erbosi o di porti gremiti di alberature.
Qualche contatto telefonico, tra imbarazzo e malizia, qualche rinuncia rivelata, più che occultata, da arrivederci cordiali.
Anche penose richieste di denaro e offerte grossolane di incontri clandestini per vincere, come suggerisce Adele C. , di Grosseto, la timidezza.
Due incontri in stazioni secondarie, sotto le tende di caffè all'aperto, con segni di riconoscimento superflui dopo le esitazioni di entrambi.
Lui ascolta, guarda, parla poco, partecipa, valuta.
Pensa che anche nei bordelli valutava, l'occhio diffidente e cupido dei compratori di animali.
Ma qui si tratta di una scelta per la vita.
Differenze spesso vistose tra la fotografia e la persona, a volte anche di dieci anni, con metamorfosi del corpo che la rendono difficilmente riconoscibile.
Il 3 ottobre 1961 ha il presentimento di incontrare, in piazza del Campo a Siena, la sua donna.
C'è stato lo scambio di tre lettere e la precisazione di alcuni punti.
Età: 24 anni.
Istruzione: maturità scientifica.
Attività: casalinga.
Accudisce i due figli che il padre, rimasto vedovo a 42 anni, ha avuto dalla seconda moglie, cassiera nel suo negozio di articoli sportivi.
Rapporti difficili con lui e con la matrigna.
Non vuole iscriversi all'università né lavorare fuori casa.
La sua vocazione, come ha specificato nella seconda lettera, è di essere casalinga con un uomo che le assomigli.
E piccola, bruna, rotonda, una frangetta che le dà un'aria di bambina egizia.
Dice di sapere quello che lui vuole.
E lei.
Ha modi sommessamente .....sfrontati, un'ironia immediata che non traspariva dalle lettere.
Troppa iniziativa, forse un carattere non facile.
Comincia mentalmente a rinunciare.
Le confessa di essere un po' vile. «Come molti uomini» commenta lei.
«Però ho il coraggio di dirlo. » «E solo per esserlo meglio. » Le dà ragione.
Ha già rinunciato. ....Segue un'altra pista, una trentenne di Perugia, Carla Salviati.
Nei primi appuntamenti telefonici parla lentamente, conversazione riposante, quasi ipnotica.
Una desolazione serena, gli ricorda un paesaggio che non ha mai visto, quello della tundra, studiato nella Geografia del Nangeroni: licheni, pozze d'acqua che riflettono un cielo grigio, solitudini a perdita d'occhio.

Rare forme di vita.
Continuità, rassegnazione, orizzonte circolare, impossibilità di evadere.
Una delle espressioni che ama è "la testa a posto".
L'apparenza fisica non lo delude.
Aveva parlato in una lettera di taglia piccola e forte, che lui aveva tradotto bassa e grassa, invece è solo un po' ridondante nel petto, negli arti superiori e, si intravede, inferiori.
La sua corporatura esprime mollezza, pazienza, disponibilità.
Ride con una indulgenza matura, che contrasta con la sua freschezza infantile.
Questa singolarità lo incuriosisce.
..Scoprono negli incontri successivi una convergenza confortante per le stesse mete: una vita pacifica senza sprechi, né distrazioni politiche, né mondanità, né soprattutto snobismi culturali.
Le dice il tramonto del 3 aprile 1962, sul prato dei Miracoli a Pisa: «Non c'è che limitare le illusioni. » ....Si sposano il 19 giugno 1963 nella chiesa di San Frediano a Lucca.
Solo i testimoni , nessun parente, nessuna mondanità.
Lui ha il viatico di Francesco Salani, l'unico amico cui ha confessato il segreto dell'incontro e che gli ha detto, appellandosi al dovere della sincerità: «Il difficile verrà dopo, quando vi toglierete la maschera. » ..Ma il difficile tarda a venire, gli comunica ~ distanza di tre mesi, mentre salgono le scale dello stadio di Firenze.
Forse perché sorride non si sono tolti la maschera.
O forse perché insinua l'amico sono diventati due maschere.
Guardano tutte le sere la televisione e scelgono concordemente gli stessi programmi, soprattutto i romanzi sceneggiati.
Anche Carosello li diverte.
Niente trasmissioni culturali, sulla noia sono d'accordo.
Lei non obietta se lui va a caccia in Maremma

con Salani.
Né se assiste alle partite dell'Empoli o a qualcuna della Fiorentina.
Lui la accompagna ad acquistare oggetti per la casa e soprattutto a vederli.
Ha scoperto che è parsimoniosa e che ama fantasticare sugli acquisti che elude.
Divisione dei compiti? No.
Solidarietà.
Forse affetto.
E in letto? Il banco di prova di ogni coppia, chiede Salani con gli occhi improvvisamente allusivi.
Non c'è male, risponde.
Non c'è male? No, risponde, non c'è male.
Non aveva esperienza, ma non ha tardato a imparare.
Certo le manca la maestria delle donne che lui ha frequentato tanti anni.
Però non l'ha ancora tradita e non la tradirà.
Ognuno dovrebbe fare così. «Quando parli seriamente dai il peggio di te» gli dice Salani.
Neanche lei si lamenta.
Non è sicuro del godimento che trae dal rapporto Salani lo ascolta impassibile però c'è.
Dapprima un piacere sordo come il brontolio di un temporale, poi sussultorio come un terremoto e incontenibile infine come un maremoto, con cicliche ondate e lunghi brividi di ritorno.
Comunque non dice nulla, né prima, né dopo. «Che si arrivi all'orgasmo non mi stupisce» commenta Salani. «Anche perché, se mancasse, che cosa resterebbe?» «Cioè?» gli chiede. «Vedi, l'amore può essere un ostacolo» risponde Salani. «Si desidera troppo, si vuole tutto, si è turbati per niente.
Ma senza amore che ci stanno a fare due persone in un letto?» «Ma io la amo» dice lui.

....Due figli, come aveva pensato da ragazzo: Pietro, nato il 7 gennaio 1965, e Marta, nata il 22 novembre 1966.
La vita è programmazione, sorride accarezzando la puerpera, mentre la riaccompagna a casa in automobile, nel paesaggio nevoso.
La bambina non piange. ..Quando viene accettato al Circolo della Caccia e legge, la sera del 6 maggio 1989, nella conviviale del martedì all'Hotel del Granduca, la scheda dell'autopresentazione, conclude, gli occhi di tutti i tavoli rivolti a lui: «Non ho mai coltivato ambizioni superiori alle mie forze.
Ho una famiglia unita, i miei figli sono laureati e sposati.
Con mia moglie» e la indica alla sua destra «il rapporto è eccellente.
Ho imparato negli anni ad apprezzarla e non mi ha mai deluso. «Sono arrivato a 58 anni senza malattie gravi.
Pratico ancora lo sport, soprattutto la ginnastica, e partecipo con prestazioni discrete a gare di seniores.
E questo per confermare ciò che dicevano i Latini: Mens sana in corpore sano. » Si inchina agli applausi unanimi dei soci.
Non ha mai pronunciato prima d'ora quella frase amata ..

da suo padre.
E leggermente commosso.
Sua moglie gli stringe la mano. ....Il 16 novembre 1996 il cardiologo Federico Traglia, di Arezzo, gli sconsiglia di continuare la pratica della attività sportiva.
Non si tratta di disturbi gravi, ma occorre prudenza.
....Nella casa colonica che ha ristrutturato in cima a una collina del senese, vede il sole calare su ondulazioni vaporose.
Ha riempito una mensola di testi scolastici che suo padre aveva destinato alla casa di campagna e gli accade di leggere le favole di Fedro con la traduzione interlineare di Chiarini.
Quanta verità.
E stupito di trovarla così accessibile.
Così semplice.
Forse è stata l'ombra di suo padre a tenerlo lontano dai classici.
Ma ormai è tardi.
Muore il 3 marzo 2005 davanti al televisore, guardando la registrazione di un gioco scolastico CUi l'aveva partecipato, come esperto di agraria, quarant'anni prima: "Chi sa chi lo sa». ..Iside

: ' ..'i ....~' ..... ~Z ! .., ~ , ..: .., ..~: i ..' ~ ' , ...~, ' .., j, .., . ~ '~ ..Iside: «Anubi, custode delle ombre, non abbandonarmi». ..G.
Flaubert, La ten~azione di Sant'Antonio ....Premoli Giovanna ..Nasce a Varese il 20 febbraio 1931 da famiglia facoltosa, come l'ha definita "La Prealpina" in una nota di cronaca.
Il padre, quinta elementare così ama ripetere , ha cestruito diciotto case in centro ed eretto in periferia, direzione Bizzozzero, un grattacielo di undici piani di cui occupa l'ultimo, con terrazza panoramica.
La madre, diplomata maestra, l'ha fatta recintare con una rete metallica alta un metro e novanta, perché tentata due volte di gettarsi nel vuoto.
Frequenta l'asilo delle Clarisse, in via Luini, dove viene accompagnata dall'autista in una Lancia con le tendine.
Mostra una inclinazione appassionata per le preghiere, che recita con accanimento mistico in un latino incomprensibile.
Chiede e ottiene di fare la Prima Comunione a sette anni.
Si confessa tutti i venerdì nella chiesa della Immacolata, dove l'autista la accompagna al crepuscolo, fer

mandosi sulla soglia con le mani dietro la schiena.
Venerdì 21 maggio 1939, mentre ritorna verso il sole rossastro che tramonta tra gli alberi sul sagrato, si arresta improvvisamente e fa cenno all'autista di aspettarla.
Poi corre a inginocchiarsi al confessionale. «Sono ancora io» sussurra. «Ho un altro peccato. »
Quando si rialza, facendosi il segno della croce, ha una espressione esitante.
Muove qualche passo verso i raggi del portale, poi torna davanti alla grata.
Con voce soffocata dice: «Ho un altro peccato ancora. » «No, basta!» esclama una voce potente sopra di lei.
E padre Pirovano che, gigantesco, è uscito dal confessionale e la sovrasta. «Ti assolvo da tutti i peccati» aggiunge. «Da quelli che hai detto e da quelli che non hai detto.
Adesso va'. » E le indica il portale.
Tre giorni dopo, svegliata da sua madre alle 7 e 30 per andare a scuola, comincia a mormorare nel suo letto, le braccia stese sopra il lenzuolo, gli oc ' chi sbarrati: «porco dio porco dio porco dio porco dio porco dio porco dio perdono porco dio perdono porco ~, ,3h~ dio perdono. »"~' Vede di traverso sua madre e, dopo una pausa, prende a scandire con una voce uguale, come se recitasse una giaculatoria: «porco dio porco dio porco dio perdono porco dio perdono porco dio perdono porco dio perdono perdono. » Alle 11 il dottor Restelli, convocato d'urgenza, si arresta con la borsa di pelle sul limitare della stanza.
Ha una barbetta a punta, gli occhiali d'oro e dispensa sorrisi di ottimismo allusivo.
«Che cos'ha la nostra Giovanna?» chiede. «Porco dio porco dio porco dio porco dio porco dio!» ripete la bambina prima di rompere in un pianto acuto. «Basta, Giovanna!» le intima sua madre, in piedi vicino al letto. «Mi lasci solo con lei» dice il medico entrando nella stanza.
Aggiunge: «Non si preoccupi. » Quando riappare in salotto dice: «E una nevrosi coatta.
Non bisogna agitarsi.
Però tenerne conto, si intende. » «E come?» chiede la madre sgomenta. «Trattarla come una persona normale sapendo che non lo è.
E sperare nelle grandi svolte di una donna.
Una» alza il pollice, da pubertà.
Due» alza l'indice, da maternità. » Abbassa la mano. ~ E l'amore» aggiunge. ....Alla sera, dopo avere recitato le preghiere, nella stanza rischiarata dall'abat jour rosa nell'angolo, con le ombre proiettate sul soffitto che diventano

mostruose, la bambina confessa a sua madre di sentire qualcosa. «Qualcosa come?» «Come stamattina. » «Ma riesci a tenerti?» «Sì, perdono, perdono, perdono. » ..Il 16 ottobre 1939, mentre scambia sul divano le figurine Liebig con suo cugino, alza improvvisamente la voce: «Mamma! Vedi che cosa mi fa l'Andrea!» Il bambino la guarda stupefatto, già arrossisce senza sapere perché. «Vuole fare le brutte cose» aggiunge lei, fissandolo impavida.
Il bambino non riesce neanche a balbettare, rimane con la bocca aperta.
La madre interviene con energia: «Non fare la stupida.
Non si pensano neanche certe cose. » Sudato, tremante, tutta la vita Andrea sarà grato a

sua zia di queste parole, che lei dimenticherà di avere pronunciato. ....Durante l'estate del 1948, a diciassette anni, prende ripetizioni di latino da Angelo Colnaghi, ventitré anni, laureando in Lettere, già allievo del pianista Luigi Maiocchi, di Lecco: viso diafano, mani affusolate, rarefazione apprensiva dei capelli oltre la fronte altissima, una erre arrotata con garbo ogni volta che se ne ricorda. «Un prodigio» le ripete sua madre, rapita dal valore supremo, la distinzione.
Sensibile alla corte, timida e appassionata, che lui riserva alla figlia, non le sfuggono occhiate intermittenti destinate a lei. «Un rettile» lo qualifica la figlia in casa della zia Elvira, donna definita in famiglia di vedute larghe, già amante generosa e discreta di molti uomini, tra cui un giudice di tribunale a Milano e un antiquario di Tradate. «Ma tu che cosa provi per lui?» le chiede accarezzandole i capelli. «Ribrezzo» risponde. ....La mattina del 25 settembre 1948 dice a sua madre allibita: «Basta.
Da oggi non voglio più ripetizioni. » «Ma ti ha fatto qualcosa?» «Sì, ieri, la dichiarazione.
Non posso più vederlo. »Ilgiovane, conversando con la madre sulla terrazza panoramica, mentre lei si è chiusa a chiave in camera, nega con dolcezza indulgente: «Le ho fatto solo un complimento. » Aggiunge, fissandola: ~ Ne avrei fatti ben altri a chi mi attira veramente. » Lei regge lo sguardo, emozionata, gli occhi improvvisamente umidi, come lontani.
Le lezioni vengono sospese.
La madre si iscrive

dopo tredici giorni a un corso di ginnastica dimagrante, a Seregno.
Si assenta interi pomeriggi, due volte alla settimana.
Non dimagrire, ma si dichiara soddisfatta.
Una mattina dice a un tratto a sua figlia: «Hai fatto bene a troncare.
Non andava per te, in tutti i sensi. » ....Il 12 marzo 1949 sua figlia, riprendendo a parlare dopo due giorni di isolamento in camera, le annuncia, gli occhi gonfi di lacrime: «Riprendo le ripetizioni.
Ho sbagliato tutto. » «Che cosa?» reagisce sua madre, con un grido disperato. «Non c'è uomo migliore di lui.
Ho riflettuto a lungo. » «Tu sei pazza!» esclama sua madre. «L'abbiamo sempre saputo!» Sette minuti dopo le chiede perdono, abbracciandola sul letto dove è stata adagiata, in uno stato che il dottor Restelli definirà catalettico.
Si offre di fare da mediatrice presso il giovane, ma la figlia, scuotendo la testa, rifiuta.
Alla sera annuncia ai genitori in salotto il padre che l'ascolta in piedi, il respiro ansimante, il viso paonazzo per l'alta pressione, la madre irrigidita nella poltrona di vimini di avere incontrato e perduto l'uomo della sua vita. «E chi sarebbe?» urla il padre. ..«Lui!» grida la figlia, indicando una fotografia di gruppo al Sacro Monte. «Lui non ha in mente te, ha in mente questo grattacielo, hai capito?» Sua moglie ruota la testa verso di lui: «Come sei volgare» mormora con disprezzo. «E come sei lontano dalla verità. » «Tu taci!» esclama il marito. «Tu che cosa ne sai?» «Io?» chiede lei fissandolo, beffarda. n marito si siede. «Sì, tu» dice a voce più bassa, asciugandosi con il fazzoleKo la fronte.
La moglie assapora con un sorriso sarcastico la distanza che li divide.
Non aggiunge altro.
La mattina del giorno dopo, alle 7 e 20, sua figlia le dichiara con inflessione monotona, guardando un punto invisibile oltre i vetri della camera: «Avevo a disposizione la felicità e non l'ho voluta.
Ho scritto una lettera in cui gli dico tutto.
Hai capito? Tutto. » Sua madre non parla. «Gliela lascio oggi in portineria.
Poi aspetterò. » ..Invece non aspetta.
Lo pedina il giorno dopo, alle cinque del pomeriggio, con vistosi occhiali da sole, ma la distanza è troppa e lo perde sotto i portici.
L'indomani lo segue in bicicletta, con continui rallentamenti e arresti, lungo il viale San vito Silvestro, dove lui suona al cancello di una villa neogo ..

tica.
Lei aspetta su una panchina seminascosta dalle piante, la bicicletta, chiusa con il lucchetto, appoggiata a un tiglio.
Passa un'ora e ventidue minuti prima che lui esca.
Quando è sparito oltre la curva che porta al lago, lei si alza dalla panchina e si dirige al cancello della villa. «Chi è?» chiede una voce femminile, manierata e dolce, al citofono. «Tre minuti per una piccola inchiesta culturale» risponde.
Il cancello si apre.
Avanza su un sentiero di ghiaia fino a una scala di tre gradini, che precede un vestibolo a cupola, con le colonne sorrette sulla schiena da elefanti di pietra.
Una signora rosea, alta, imponente, il corpo dilagante avvolto in una vestaglia di seta, la accoglie con gentilezza e la accompagna, attraverso una anticamera fresca, in uno studiolo con i vetri colorati che si affaccia sul giardino. «Inchiesta di che tipo?» le chiede, facendola accomodare su un divano. «Anzitutto statistico.
Quanti libri compera in un anno, quanti ne legge, quanti ne regala. » «Oh, io leggo pochissimo» esclama la donna con rimpianto. «Soprattutto riviste. » «Non importa signora.
A noi interessano i dati, poi li integriamo con altri per completezza di indagine.
Quali riviste?» «"Oggi", ad esempio. » ..Lei estrae una piccola agenda dalla borsetta. «Vive sola, signora?» «Sì. » «E coniugata?» «No, vedova. » «Da quanti anni?» «Da tre.
Ma scusi» aggiunge con un certo imbarazzo, «che importanza ha?» «Non ci badi, signora.
Sono dettagli statistici.
Oggi, ad esempio, come ha passato la giornata?» «Come le altre.
La spesa, le pulizie, la radio, ho letto "La Prealpina". » «E nel pomeriggio?» «Ho dormito.
E stata lei a svegliarmi. » «Troia» dice la ragazza sottovoce. «Come ha detto?» guizza la signora sul divano.
La ragazza, pallidissima, parla lentamente, guardando davanti a sé: «Lei ha ricevuto qui Angelo Colnaghi ed è stata con lui un'ora e ventidue minuti. » La signora la afferra per le spalle, come se volesse impedirle di alzarsi, mentre lei resta immobile. «Ma come si permette di dire cose simili?» Lascia la presa e intima: «Vada via di qui!» «Subito» risponde la ragazza, alzandosi come un automa. «Chi è lei?» le grida la donna seguendola in anticamera. «Sono Giovanna Premoli» risponde con orgoglio .. fioco ed

angosciato, mentre, sospinta alle spalle, precipita dai gradini sulla ghiaia del vialetto. ..Alla sera, digiuna, prostrata, lo racconta a sua madre, che ha un mancamento.
Accorrono il marito e la cameriera, la figlia piange ripetendo: «E colpa mia!» Quando la madre, adagiata sul divano, apre gli occhi, la figlia la abbraccia tra i singhiozzi: «Solo ora ho capito quanto bene mi vuoi!» ..Partono per una breve vacanza in Val Malenco, sotto il Disgrazia, all'Hotel Miramonti, per ossigenare, come ha suggerito il dottor Restelli, anche il cervello.
Fanno passeggiate tra i pini, giocano prima di cena a dama nella Sala dei Camosci e alla sera, nel tepore del letto, leggono la madre Vento di terre lontane e la figlia Le piccole donne crescono.
Non sono mai state così unite, né così solidali, nello scoprire aspetti goffi e comici degli ospiti maschili dell'albergo.
Il 21 marzo 1949 il Miramonti celebra l'equinozio con una serata danzante e brindisi augurale di mezzanotte.
Posando la coppa di spumante sul tavolo, lei chiede a sua madre: «Hai espresso un desiderio?» «Sì, la pace. » «Per il mondo?~ ..«No, per me. » Aggiunge: «E tu?» «Di trovare l'uomo giusto. » ....Lo scopre il 5 aprile 1957, mentre la accompagna, guidando l'automobile, in un viaggio a casa Longoni in Valganna: è il figlio dell'autista di famiglia ed è cresciuto a Malnate, senza che lei sapesse della sua esistenza.
Lui invece l'aveva vista, anzi, si corregge, ammirata in due occasioni e gli era parsa un sogno irraggiungibile.

Le dice proprio così, sogno irraggiungibile, continuando a guardare davanti a sé, le guance rosse.
Lei gli vede gli occhi emozionati nello specchietto.
Pensa alla principessa Margarei con lo scudiero innamorato e le sembra una situazione romantica e comica.
Sente però un languore in fondo allo stomaco, un tuffo al cuore prima di gettarsi nel vuoto, come il presentimento di una catastrofe.
La sera chiede distrattamente a sua madre se lo conosce, lei gli risponde di sì, le chiede che cosa gliene sembra, in che senso?, come uomo, come marito, non per lei naturalmente, così per curiosità, l'ideale risponde sua madre, uno scendiletto, un tappeto, uno di quegli uomini devoti di una volta che le donne si tengono per paura, paura di non trovarne altri più pazienti di loro.
Beata quella poverina che se lo sposa, conclude sua madre, e ..

lei lo sposa due anni dopo, il 7 maggio 1959, dopo avere probabilmente concorso a una ischemia cardiaca del padre e a una crisi depressiva della madre.
Lo sprezzo dei genitori la indigna, se avevo qualche dubbio ora non l'ho più, grida.
L'amore trionfa, benedetto in una chiesa romanica della Val Seriana da padre Pirovano, in forma riservata per salvare l'intimità, dice lei, o il decoro, dice sua madre.
....Mentre parenti, amici e conoscenti aspettano la separazione, nascono tra il 1961 e il 1969 tre figli, che lei cresce con inaudita serenità.
E diventata quieta e comprensiva, irriconoscibile, ripete sua madre con orgoglio stupito.
Il secondogenito, Matteo, balbuziente fin dai primi anni, viene curato da lei con una pazienza che il medico dichiara eroica.
A undici anni parlerà speditamente.
....Suo marito, definito unanimemente "un lavoratore", entra nel 1962 nell'azienda del suocero.
Il suo peso aumenta di ventidue chili in tre anni.
Si lascia crescere due baffi neri, voluminosi, sotto gli occhi sporgenti.
Corpulento e assorto, continua a sentirsi in azienda e in casa un dipendente, ma lo accetta con una dignità non priva di fierezza.
La sera del 3 luglio 1969, mentre è curvo sulle parole crociate della "Settimana Enigmistica", rialza la testa e le dice: ..«Divinità egizia di cinque lettere.
Ecco che cosa sei per me.
Iside. » Da allora la chiama Iside nei momenti più intimi, che però si faranno sempre più rari.
Lei ne accenna, con discrezione fuggevole, alla zia Elvira, che le chiede inquieta: «In un mese?» «No, in un anno. » «Ahi» mormora l'altra, sedendosi. «E tu lo accetti?» «Sì» risponde. «A me va bene così.
Mi chiedo solo se è normale. » «Forse per qualche altra specie» risponde la zia. «Non credo per gli uomini. » Aggiunge: «Tu comunque per lui sei una divinità e le divinità non si toccano. » Poi chiede: «Ma non avrà un'altra donna?» «No, lo conosco» risponde.
Mai saprà della sua mansarda a Gallarate, al quinto piano di un palazzo in via Albricci, dove riceverà, a partire dal 1971, a orari diversi, un numero di amiche che stupirà il custode, debitamente compensato.
E le storie di adultèri e di tradimenti che lei apprenderà di altre coppie le appariranno favolose, rispetto alla semplicità lineare del suo matrimonio. ....

Venerata dai figli ormai adulti per la sua infanti Scarpe speciali le sapienza, sarà prediletta anche dai nipoti per la sua generosità.
Una delle passeggiate preferite, con i più piccoli, sarà al cimitero periferico lungo la strada tra i campi, dove già sua madre la portava da bambina, in pomeriggi di radiose incursioni tra le tombe.
Qualche visitatore noterà l'accanimento con cui pulisce le lapidi di marmo e le lampade di bronzo, la cura con cui rinnova l'acqua marcia dei vasi, cambia i fiori e strofina gli ovali dei genitori, strappando l'erba che spunta tra le pietre del basamento e gettando via i sassolini che percepisce al tatto più che alla vista sulla superficie levigata.
Le visite al cimitero diventeranno quotidiane dall'autunno del 1995, anche con la pioggia o la neve.
Da sola, senza più la compagnia dei nipoti, continuerà con indefettibile minuzia la pulizia della tomba matrimoniale, le due lastre adagiate l'una accanto all'altra, la spalliera di porfido che le accoglie come allargando le braccia.
Qui verrà sepolta, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il 6 giugno 2002.
Seduto al bar guardava verso il soffitto come a un immaginario pubblico chiedendo: «Mi darete un mondo speciale?». ..G.
Neri, da L'aspetto occidentale del vestito ....Corridoni Alfredo ..Viene alla luce alle due di notte a Erba, il 5 aprile 1898.
E secondogenito.
Questo particolare agirà su di lui ancora prima di nascere, anche

se non lo saprà né allora né mai.
Sua madre infatti, angosciata dai travagli del primo parto, cercherà vanamente di abortire con i sobbalzi del calesse, spronando il cavallo a velocità pericolosa lungo le buche della strada che scende al lago di Pusiano.
Il terrore del nuovo parto, dopo l'incubo del primo, viene diagnosticato dal medico come "affezione nervosa".
Pronunciata con aria grave davanti al marito sgomento, la sentenza non indica rimedi specifici, ma resta comunque una definizione.
Proverà successivamente con una pozione fetida di erbe ripugnanti, che le causerà solo sudori gelidi e conati di vomito.
Rinuncerà a sottoporsi ai ferri di una levatrice, perché già la parola ferri le provoca una scossa.
Sei anni lo dividono da suo fratello, una distanza incolmabile.
A cinque l'altro ne avrà undici e il 7 maggio 1903 lo porterà sulle spalle da Erba a Pontelambro, attraversando boschi e paesi, guadando acque correnti, come un elefante con il guidatore appollaiato sul collo. ....Altro giorno memorabile il 16 giugno 1904, quando viene colpito alle gambe, sulla piazza del mercato a Incino, dal sasso di un ragazzo a piedi nudi.
Suo fratello glielo indica con il braccio teso, come si fa con un cane, e gli grida: «Prendilo, Alfredo!».
E lui si precipita a inseguirlo tra le bancarelle di frutta, sgattaiolando tra i passanti, finché incespica, ma cadendo riesce ad avvinghiarlo nella polvere, mentre suo fratello e altri ragazzi lo incitano perché lui è più piccolo.
Si rialzano, «Coraggio, Alfredo!» gli grida suo fratello e lui si sente una forza immensa quando riesce a colpirlo in un occhio e stupefatto, ansimante, lo vede cadere; e gli altri lo sollevano sulle braccia e lo scagliano in alto e sente suo fratello che grida: ~Bravo, Alfredo!» e lo fanno volare ancora in alto.
Mai più proverà la felicità di quella mattina, contro il cielo di Incino, la torre di Teodolinda inclinata, le braccia aperte.
....n lo dicembre 1905, in prima elementare, al termine del trimestre, suor Celeste dice a sua madre, ricevendola nella sala visite luccicante di vetri e di cera: «E volonteroso, ma non è come suo fratello. » Sua madre lo ripete in salotto a suo padre, a voce bassa ma non troppo, in modo che lui dalla camera possa sentirla.

Da quel momento si accorgerà di provare per suo fratello un sentimento che solo a sessantadue anni, chiacchierando con suo nipote sul treno delle 16 e 15, tra Erba e Inverigo, avrà il coraggio di definire con un sorriso mesto: odio. ....Il 6 giugno 1916 il carrello della teleferica, che trasporta la sabbia dalla cava alla loro cementeria, precipita sulla testa di suo padre.
La morte è immediata.
La notizia viene riportata dalla "Provincia" di Como.
Imponente a Erba l'espressione del cordoglio.
Si calcolano più di quattrocento, come confermano le fotografie dello studio Malcovati, le persone che seguono il funerale, con commenti unanimi sulla eccezionalità dell'incidente e la fatalità delle concause.
Suo fratello prende, come dice la loro madre, le redini dell'azienda.
Lui sta ripetendo l'ultimo anno di ragioneria.
L'importante, aggiungono abbassando la testa i congiunti, è che non ne perda altri. ..Il 5 maggio 1917 viene scartato dal servizio militare per insufficienza toracica.
Quella che gli altri considerano una fortuna diventa una pena segreta. ..

Frequenta alla sera la piccola palestra intitolata Forza e Coraggio, arrampicandosi sulle corde e sulle pertiche, sospendendosi agli anelli e soprattutto ripetendo le flessioni, con il corpo parallelo al pavimento.
La capienza toracica, al culmine della inspirazione, è aumentata di tre centimetri, ma la statura è rimasta pressoché invariata: m. 1,60 contro m. 1,59 di prima e m. 1,83 di suo fratello.
E in quel periodo che inserisce nelle scarpe, tra il calcagno e il tacco, una soletta rigida, che però gli dà la sensazione di camminare sui trampoli e gli procura lievi dolori. ....La mattina del 5 aprile 1918 entra nel negozio di un calzolaio di Lecco, in via Rovani 22, e con la sua bonaria spavalderia chiede se è possibile avere scarpe speciali. «Che cosa intende per speciali?» gli chiede l'altro, seduto al deschetto, posando il martello dentro il grembiule di cuoio. «Per correggere la statura» sorride confidenziale.
Diventerà da quel giorno un cliente fedele e crescerà di tre centimetri, passando da m. 1,60 a m. 1,63.
E la terza persona, a Erba, ad acquistare una moto Gilera di 250 centimetri cubici di cilindrata. Quando svolta, al termine della discesa, in via Romagnosi e sobbalza sulle rotaie del tram, trasforma i colpi del motore in bombe detonanti, con rauche accelerazioni che attirano l'attenzione di tutti, passanti attoniti e avventori curiosi, che si affacciano alla porta del Bosisio, il bar a cinque luci del centro.
Il 14 giugno 1921 partecipa alla gara in salita Erba San Maurizio, classificandosi al primo posto e meritando la medaglia con l'alloro a forma di ruota della A. B. C.
, Associazione Brianza Centauri.
Sente che è il culmine della sua vita.
Due giorni dopo, il 16 giugno 1921, si commuove da solo, al lago di Alserio, dopo aver pescato un lavarello.
Gli toglie piano l'amo dalla gola e lo reimmerge nell'acqua, lasciandoselo scivolare via tra le dita.
..Il2 settembre 1921 comincia a collaborare con il fratello nella gestione della cementeria.
Per farsi le ossa, come dice sua madre, viene preposto a sorvegliare il reparto spedizioni, ma un pomeriggio di ottobre ha un violento alterco con un dipendente, Dante Maggioni, di Lurago, che rifiuta ostentatamente di obbedirgli.
Lo minaccia con il pugno, ma ne riceve uno in pieno petto, che lo fa stramazzare contro un traliccio.
Si aspetta il licenziamento dell'operaio, ma viene spostato lui di reparto. ....

Una lettera anonima rivela alla famiglia, l'8 marzo 1923, una sua tresca con una dipendente della contabilità, Oggioni Carla, di 27 anni, di Arcellasco, che è stata anche vista fumare nell'intervallo del lavoro.
Convocato da sua madre e da suo fratello, gli viene chiesto se è vero. «Sì,

perché?» Sua madre risponde senza guardarlo, il viso impietrito dal disprezzo: «Perché la legna si fa fuori dal bosco. » Continua a incontrarla segretamente il lunedì e il giovedì nel magazzino gremito di carrelli e di sacchi, i vetri incrostati di polvere.
Ma il venerdì si incontra con un'altra, la figlia del dottor Garlasco, notaio di Albavilla, conosciuta alla festa dell'albero della cuccagna, dove lui ha trionfato grazie a una pece segreta fornitagli dal suo calzolaio.
Con lei risale mano nella mano in attesa dell'abbraccio sotto il ponte di ferro il sentiero che costeggia il Lambro, lungo la scarpata sassosa delle rotaie. ....E sorpreso dalla facilità con cui interessa alle donne.
Ha scoperto che un certo sorriso, tra sornione e scettico, quando gli riesce bene, è più importante della statura.
Cerca, parlando, di arrivare a quel sorriso e i suoi discorsi, a volte, non sono che giri per giustificarlo.
Ha trovato una frase che le incuriosisce e che lui non rivela neanche agli amici, perché non gli rubino il segreto: «Io ho capito qualcosa di te».
Funziona sempre.
Lui non sa quasi mai che cosa ha capito, ma sente che è un particolare un po' strano, un po' misterioso e torbido, una voglia insieme di pulito e di sporco che lui differisce sempre di chiarire, finché, la prima volta che fanno l'amore, è come se si svelasse da sé.
E l'unico campo in cui prova una superiorità illimitata su suo fratello, che è più forte e più bello di lui.
Né esita a farglielo capire con un sorriso allusivo, mentre l'altro arrossisce. ..Il 20 ottobre 1931, quando suo fratello sposa la seconda fidanzata della sua vita, lui lo aspetta in chiesa con dodici donne le conta che lo hanno amato.
Sposerà il 15 aprile 1938 l'unica che ha ostentato indifferenza nei suoi confronti.
Alta un metro e settantaquattro, quattordici centimetri più di lui, slanciata, statuaria come viene definita dall'"Eco di Incino" il giorno delle nozze , porta capelli neri sciolti sulle spalle e un trucco accurato, ma forte, che sottolinea una bellezza altera.
Quando scende dalla Lancia Aprilia per una istantanea che il marito le scatta con la Zeiss sembra ai parenti acquisiti e intimiditi la matrigna di Biancaneve, nel film di Walt Disney che furoreggia al Lux da ventidue giorni.
Il27 novembre 1939 nasce un figlio di due chili e quattro etti cui viene dato il nome di Leone.
Il padre, scendendo le scale di marmo della clinica, sette giorni dopo, con la moglie al fianco, dice: «Dovrà avere tutto quello che non ho avuto io. » ....Una bomba incendiaria distrugge, il 3 agosto 1944, un capannone della cementeria.
I due proprietari si rifugiano con le famiglie all'Albergo Corona di Chiavenna, dentro un bosco di castagni sulla costa della montagna.
Qui, il 10 agosto, suo fratello gli dice per la prima volta che vorrebbe in futuro dirigere da solo la cementeria.
Gli chiede di pensare alla cifra della liquidazione.
Lui ne è talmente sconvolto che suo fratello cerca di rassicurarlo: «Credevo che tu lo desiderassi».
La sera non mangia e la moglie lo sente piangere in bagno.
Comincia a soffrire di insonnia e a prendere sonniferi.
A notte fonda rilegge i romanzi di Salgari, alla luce di una candela, i vetri foderati di carta nera per l'oscuramento.

Prova sensazioni di intimità come da bambino, quando si accovacciava nel letto vicino a suo padre e immaginava, fuori, una bufera di neve. ..Il 12 maggio 1945 la cementeria riprende a funzionare.
La sua insonnia si aggrava e i sonniferi gli provocano una intossicazione.
Viene ricoverato al Fatebenefratelli, dove gli diagnosticano un forte esaurimento nervoso.
Quando esce, venticinque giorni dopo, suo fratello torna sulla ipotesi della separazione.
Lui risponde, con voce fioca: «Vediamo. » ....Dopo avere assistito, al cinema teatro Vittoria, allo spettacolo "Varietà Varietà", Leone manifesta ai primi del 1946 l'intenzione di dedicarsi alla danza nel teatro di rivista.
Suo padre la interpreta come una confessione precoce di omosessualità.
E accasciato.
Gli dice quello che suo fratello gli aveva detto ventisei anni prima: «Tu non farai mai niente di buono», frase che suo figlio non gli perdonerà più. ....n 3 luglio 1946 la divisione è fatta.
Suo fratello aggiunge sei milioni alla cifra stabilita dai periti, ma l'inflazione nel giro di tre mesi ne ridurrà del 40 per cento il valore.
Impiega metà della liquidazione nell'acquisto a Varese del cinema Apollo e nella partecipazione a una finanziaria insieme con un socio di Asso.
Parte nell'au~unno per un albergo di Rapallo, dove il medico gli ha prescritto un periodo di riposo e di rigenerazione.
Le maschere dei due cinema cui è abbonato, il Majestic e il Tigullio, sorridono quando ..

do lo vedono avvicinarsi, con la sua andatura ciondolante di malato distratto. ..Il 30 aprile 1947 un telegramma lo avvisa che il socio è sparito con i fondi.
Rientra a Erba.
Neanche il cinema di Varese riesce a ricuperare l'investimento, schiacciato dalla concorrenza dell'Impero, che apre la volta a cupola come un planetario e ricambia l'aria in pochi minuti.
Il 6 febbraio 1948 angosciato, ma fiducioso, accusa suo fratello, attraverso l'avvocato, di avere approfittato delle sue condizioni di salute per promuovere la divisione dell'azienda e risparmiare sulla liquidazione.
Questo passo segna la rottura definitiva tra di loro.
Otterrà in via transazionale altri sedici milioni, che però a causa dell'inflazione valgono la metà dei quattordici milioni corrisposti inizialmente. ..IL 25 ottobre 1957 sua moglie muore di leucemia.
Due decenni sono bastati a trasformarla in una vecchia, il viso solcato da rughe, gli occhi febbrili.
..IL 6 novembre 1963, esauriti quasi completamente i risparmi, chiede per la prima volta aiuto a suo figlio, che a Milano ha rinunciato alla danza e collabora a spettacoli per la televisione.
Non saprà mai qual è precisamente la sua attività, ma scoprirà che ha ereditato l'attrazione per le donne e il potere di attrarle.
Sarà per due anni, mentre vivono assieme in un appartamento di via Ampère, una complicità che li unisce.
Emigra in un monolocale di via Pacini

quando una nuova compagna di suo figlio fa il suo ingresso in casa e mostra di non gradire la sua presenza.
Riceverà ogni mese dal figlio in una busta chiusa, infilata in una casella dell'androne, un modesto aiuto in denaro. ..La sera al Bar delle Palme in via Vallazze gli viene riservato un tavolino nell'angolo per guardare la televisione.
Il pomeriggio va spesso alla stazione di Lambrate, sul terrapieno della ferrovia che campeggia in fondo a via Pacini, per vedere sotto una pensilina il passaggio dei treni.
Commenta, con un sorriso amaro: «Ora sono veramente un pensionato. » ....La sera del 27 novembre 1974 dice al suo vicino di pianerottolo, un violoncellista che gli passa il quotidiano del giorno prima: «Sto migliorando.
Ho imparato a perdonare. » «A chi?» ~ A me stesso» risponde.
«E a mio fratello. » ..Il 7 dicembre scrive a suo fratello un bigliettoLa villa di Bolsena "Vuoi che ci incontriamo?" Il 13 dicembre muore, come dice il referto, per arresto della circolazione sanguigna.
Ella non aveva mentito dicendogli: «Tu mi prendi vergine.
Io non conosco nessuna voluttà». ..G.
d'Annunzio, Il trionfo della morte ....Prinzhofer Nena ..Nasce a Roma il 31 marzo 1890, figlia del dottore in legge Marco Prinzhofer, di Basilea, viceconsole dell'ambasciata elvetica, e della dottoressa in biologia Olga Breuer, di Zurigo, già collaboratrice del Laboratorio Hans Meyer.
Compie un viaggio all'età di nove anni, in compagnia dei genitori, nella Confederazione e conserva un ricordo durevole di Lucerna, nella malinconia della sera, con le luci che si riflettono nelle acque scure del lago.
Usa per la prima volta nel diario, descrivendo quel paesaggio, l'aggettivo "struggente".
Data da quel periodo l'orgoglio della sua nazionalità. ....Frequenta a Roma l'Istituto Gottfried Keller, dove eccelle nelle materie letterarie.
Una sua ode in esametri italiani, Svizzera classica e romantica, di

ispirazione carducciana, scritta tra furibonde fantasie masturbatorie e fervide redenzioni idealistiche, viene pubblicata all'inizio del 1906 nella rubrica Miscellanea degli Acta dell'Ambasciata.
La festa in onore dei suoi diciotto anni, data a Palazzo Graffoni il 31 marzo 1908, viene così descritta da un cronista anonimo in un articolo apparso su "Effemeridi Romane": ..Splendida nel fulgore dell'età, radiosa come una dea greca nel suo abito di chiffon, gli occhi ridenti nell'incamato luminoso, la festeggiata ammaliava gli invitati con il candore di una grazia irresis~ibile.
La vita schiudeva al suo sogno promesse inebrianti.
Su quale pretendente, tremante e audace, poserà il suo sguardo l'eletta? ....Sul conte Alberto de Nittis, cavaliere già distintosi in tornei ippici della capitale, primo per attica eleganza nel superare il barrage, il triplo ostacolo e la piscina, il viso ardente di due febbri così continuava l'anonimo romano quella dell'equitazione e quella della poesia, fuse in un sentimento unico della bellezza.
Roma vista dal Gianicolo, la testa lieve sul suo omero, nella brace incandescente di un tramonto di Previati (o di Turner, suggerisce lei).
I pini di Villa Borghese in un mattino estatico di rondini dannunziane.
Fremiti di sensualità sublime in passeggiate verso l'infinito, ai piedi delle mura aureliane.
E contatti fugaci delle mani, come arra di penetrazione indicibile nel cuore palpitante dell'universo.
"Vivo nella sensazione esaltante" annota nel suo diario il 28 giugno 1911 "che sia l'amore perfetto. Me lo testimoniano il cielo e gli alberi, il mio cuore e i miei sensi, estenuati da una attesa prolungata e sitibonda. " Chiede di anticipare la data delle nozze.
Non aspetterà il compimento dei suoi studi, la laurea vagheggiata sulle epigrafi funerarie dei Latini, il massimo dei voti summa cum laude, prima di levare gli ormeggi alla sua imbarcazione e affrontare l'oceano della vita.
Rinuncerà ai classici, rinuncerà a ciò che è perfetto perché già lo possiede, che cosa può esserci di meglio che la perfezione vivente, come spiega a sua madre, biologa esitante, che la guarda come una specie rara sopravvissuta a catastrofi geologiche.
Si vuole dedicare interamente all'amore che li unisce, bruciare come la falena al fuoco della lampada troppo vicina. ....Viaggio di nozze a Pompei, Ercolano e Sta via tra il 2 e il 18 luglio 1913, vivi nelle città dei morti, peristili ombrosi, colonne, templi, teatri.
Ritorna vergine.
Non capisce che parzialmente quello che gli succede, ne ha una immagine confusa e terrificante.
Non vuole sacrificare un incontro di anime al fallimento di due corpi, lo vede ai piedi del letto ..

armeggiare con le mani, poi curvarsi sopra di lei con gli occhi dilatati ed emettere un lungo gemito, tra disperato e liberatorio, sussultando come attraversato da una forza che lo scuote e lo abbatte.
Eccolo arrovesciarsi vicino a lei, ansante, il viso diafano: «Ti desidero troppo.
Perdonami. » E lei si solleva sopra di lui, gli prende il viso tra le mani, gli dice: «Non ha importanza. » La camera da letto all'Hotel Pitecusa, nelle notti di quel luglio afoso la finestra spalancata sul mare scintillante, la ninfa bronzea afferrata dal satiro nella lampada liberty che troneggia nell'angolo, sullo sfondo di una tappezzeria a fiori giganteschi e purpurei diventa un loculo fantastico.
Hanno riluttanza a salirvi, indugiano in passeggiate serali sotto la Via Lattea, lungo il respiro breve della risacca.
Soli nell'infinito, accomunati da un ..umeo penslero.
Quando lei, sul pontile che si inoltra tra le onde nere, gli dice: «Questa sera stiamo solamente vicini» lui risponde: «Sì, tesoro» con una tenerezza pari alla gratitudine. ....Fine della luna di miele sul lago di Bolsena, nella villa restaurata per loro dall'architetto Corelli e ribattezzata Nena in onore della sposa.
Costruita a metà dell'Ottocento, allinea vetrate a colori ai lati di un ingresso neoclassico, cui si ascende attraverso due scale semicircolari.
La parte più spettacolare è l'altana, che si estende lungo il secondo piano.
Da qui, affacciandosi agli archi neogotici, si gode la

vista romantica del lago e il parco sottostante e i viali che avvolgono il declivio come ghirlande bianche.
L'antro delle ninfe, curve per non essere investite da una raggiera di zampilli, è un prodigio tecnologico dell'ingegner Barberini.
E solitaria in alto, in cima al piccolo colle, sorge la piscina.
Circondata da colonne doriche con capitelli stilizzati, vorrebbe essere una sintesi di antico e di moderno, come accenna con un sorriso pudico il padrone di casa ai suoi ospiti.
Mai si immergeranno in quell'acqua, la superficie è cosparsa di foglie e di insetti e sulle delicate geometrie del fondo si intravedono sassi.
Eppure loro due vi salgono quasi tutti i giorni, lei con il suo ombrello di seta, lui con il cappello bianco, e ascoltano il silenzio intensificato, dice lei, dal rumore dello zampillo. «Come facevano gli arabi nelle piscine dell'Alhambra» commenta lui sfiorandole la mano posata sul bracciolo.
Il cielo divampa nel tramonto a Monte fiascone, è l'attimo che entrambi attendono, quello della poesia, tra rondini che stridono in alto prima di gettarsi in picchiata lungo le pendici selvose verso la lama balenante del lago. ..

«C'è tutto» dice lei, con le lacrime agli occhi. «Sì, cara» mormora lui. ....«Eiaculazione precoce, ahimè troppo» annuisce ventisei giorni dopo il professor Ronchi, le mani appoggiate sulla scrivania, in atteggiamento di autorità e di impazienza. «Non è un disturbo raro, è raro che lo si affronti solo dopo il matrimonio.
Di solito lo si verifica sul campo, mi capisce?» Lo dice con solidarietà virile, con orgoglio indiretto. Ma quando apprende che non c'è stata l'occasione, esclama: «Male, ragazzo mio!» Alza fieramente la testa, battendo un palmo sulla scrivania. «Vergine al matrimonio deve arrivare la donna, non l'uomo ! » Aggiunge: «L'uomo deve avere esperienza e nerbo, mi capisce?» Stringe la destra a pugno davanti a lui, che la guarda sgomento.
«Altrimenti si incappa in complicazioni come le sue!» Poi dice, in tono più rassicurante: «Comunque non sono insolubili, a quanto credo di capire.
Bastano alcuni accorgimenti. » Il primo, che appare irreale, è di non pensarci.
Il sangue non deve affluire al cervello, spiega il professor Ronchi, né deve essere distolto dalla sua meta.
Lui annuisce pensieroso.
Gli prescrive, in calibrata alternanza, sedativi ed eccitanti. «Prima addormentiamo l'organismo, poi lo svegliamo.
Lo disorientiamo, ha capito? Gli confondiamo le idee e gli facciamo così dimenticare quella fissa. » ....Passa, tra tentativi e fallimenti, l'estate più angosciata della loro vita. «In fondo non chiediamo troppo» sospira lei, in una delle mattine consigliate dal professor Ronchi, il riverbero caldo che sale dalla conca del lago e inonda la stanza. «No» mormora lui umiliato.
Ma l'alba del 29 settembre 1913, mentre si diradano le prime brume sul lago e stormi di folaghe sorvolano i canneti delle rive, il sole sempre più alto nel cielo sfolgorante, un piccolo grido di dolore esce finalmente dalle bifore e si perde lungo i boschi del pendio con i trilli delle allodole. Piangono entrambi in silenzio, felici e sfiniti. ....Attesa trepida di una gravidanza in giorni di meritato riposo.
Le ricorre nella mente una espressione che non sa se ricorda o inventa, "labor Veneris", la fatica amorosa, sarà questa? ..

Sua madre, convocata, dubita di una gravidanza.
Ci vuole altro, dice con gravità di biologa.
La natura predilige tentativi innumerevoli, per portarne uno a buon fine.
Non commentano l'aggettivo innumerevoli.
Si moltiplicano piuttosto i rinvii, le distrazioni, le fulminee stanchezze, le rinunce.
Non si vuole sciupare il ricordo dei successi parziali con repliche tormentose o fallimenti totali: e il tempo tra una volta e l'altra si dilata, con tacito, reciproco sollievo.
Ritornano nella villa sul lago i fantasmi della epigrafia latina, lei riprende a studiarla per conto proprio, che importanza ha la laurea? Nessuna, le risponde lui, che infittisce i suoi viaggi a Roma per curare la gestione delle proprietà e le attività finanziarie. gli diventa sempre più matronale e statuaria, nei dintorni viene chiamata la svizzera, impara a guidare l'automobile, controlla la manutenzione della villa, progetta una vasca per i pesci, scopre la floricultura, fa erigere una serra e ogni giorno contempla le specie rare che importa perfino dal Sudamerica.
Giorni d'ozio frenetico, ripete anche a sua madre che è felice, che cosa le manca?, un figlio, ma non è indispensabile, del resto l'epigrafia, conosce Carlo Bartesaghi.
E il 30 maggio 1921, un vento leggero increspa la superficie del lago, una Lancia nera si è fermata davanti al cancello, l'uomo, Carlo Bartesaghi, rappresentante di libri, viene introdotto attraverso il corridoio fino alla biblioteca e guarda gli scaffali protetti dai vetri smerigliati. «I libri sono come noi, hanno bisogno di aria» dice, schiudendo con delicatezza due ante.
Ha un tono garbato, una gentilezza compita che la incuriosisce. «Fisicamente è insignificante» racconta la sera a suo marito. «E un po' provinciale, guardingo, fa finta di non ammirare i mobili, la villa, il panorama. » «Però ammira te. » «Non lo so» arrossisce.
«Ma perché me ne parli?» «Perché vorrei che lo conoscessi» risponde. ....Lo conosce dodici giorni dopo, quando ritorna con i libri.
Pranzano sull'altana, nel frinire assordante delle cicale.
Ha viaggiato molto e tratti di una vita avventurosa e strana affiorano nella sua conversazione: interprete in un hotel di Vienna, segretario di un geografo tedesco in una spedizione scientifica nel Siam, guida turistica a Ber ..«Sono curioso» dice, sfiorandole la mano.
Lei fissa il calice di cristallo davanti a sé. «Mi piace cambiare» aggiunge.
Ama rievocare e coltivare, dei paesi che ha visitato, la cucina e i giochi.
Ne possiede una collezione classificata per generi, dalle carte agli scacchi, e non si sottrae a esibizioni estemporanee.
Facendo ....., ~

palline con la mollica mostra loro un passatempo indiano di cui non capiscono il nome e neanche il senso: però restano incantati dalla agilità delle dita e dalla sua maestria di prestidigitatore.
Nella biblioteca, dopo il caffè, chiudono le imposte e ammirano le ombre cinesi che lui proietta sulla parete, muovendo fulmineo le mani: una lucertola si trasforma in una rondine che diventa un coniglio e poi un vecchio con la bocca sdentata e un leone con le fauci spalancate. «Bravissimo!» esclama lei rapita. «Possiamo darci del tu?» chiede il marito. ....Ritornerà due settimane dopo a preparare un piatto malese.
Si chiama Taipan.
Ha dato precise disposizioni alla cuoca e ha portato lui stesso alcuni ingredienti, tra cui erbe e spezie.
Il risultato, come dice il marito, è supremo.
Mentre è sceso in cantina a scegliere una bottiglia adeguata, lui le dice: «Quando possiamo vederci?» «Dove?» chiede lei turbata. «Fuori di qui. » «Ma perché?» ha la forza di dire. «Perché ti desidero. » Lei resta immobile.
Alza solo leggermente le spalle, senza guardarlo: «Non mentire. » Sente che tutto sta per precipitare e vede con panico il marito che, come l'apparizione di un mondo sotterraneo, risale dalla cantina con una bottiglia, dicendo: «Questa è particolare. » ....26 giugno 1° luglio 1921: una settimana di dinieghi, di angosce gementi nei pomeriggi silenziosi, di amplessi solitari, di rinunce irrevocabili che si alternano ad abbandoni totali.
Accetta di incontrarlo a Montefiascone, in automobile, per un giro nella campagna, ma il giorno prima si ritrae, gli telefona, resta chiusa nella sua stanza.
Il sole, tra nubi striate, declina sul lago in uno sfavillio d'oro, nell'aria mite, nell'immenso silenzio della conca, sotto gli archi delle finestre.
Non dirà più di .., gli confesserà che si era sentita morta.
Nuovo appuntamento il 16 luglio, a dodici chilometri dalla villa, in un punto tanto indeterminato che tarderanno a trovarsi e si baceranno solo a lungo in un prato, come viandanti assetati, dirà lei, come due corpi che si cercano, dirà lui.
Quando lei si alza dall'erba, tra il brusio degli insetti, nel pomeriggio abbagliante, ha una vertigine che le fa appoggiare la testa sulla spalla di lui. «Non dobbiamo più vederci» mormora affranta.
Un'ora dopo, nella luce crepuscolare che filtra dal portone dell'autorimessa, lei pulisce con una pelle di daino i parafanghi sporchi, fino a renderli lucidi.
Poi toglie dagli interstizi dei copertoni, con accanimento ansimante, i fili d'erba che vi sono rimasti attaccati.
Lui le ritelefona due giorni dopo e lei grida: «Perché non mi dai tempo? Tu approfitti di me!» «Quanto tempo ancora?» la scongiura. «Due giorni!» «Ah!» mormora lui. ....Il 20 luglio di nuovo sotto una cupola di rami, lungo un ruscello che luccica tra il muschio dei sassi.
Non è mai stata così viva, così palpitante. «Che cosa stiamo facendo?» gli chiede, mentre i rametti cedono sotto il suo corpo nudo, bianco, carnoso, in una voragine tumultuosa, irresistibile, il silenzio interrotto da gemiti, lo sguardo proteso verso le foglie e la luce.
Un'ora dopo, guidando l'automobile nella discesa che porta alla riva del lago, lui le dice: «Non possiamo vederci sempre fuori. » Lei chiede con accenti di disperazione: «Ma tu almeno mi ami?» «Sì, ti amo. » Il 26 luglio, giorno libero del giardiniere, la cuoca in ferie, il cameriere mandato per acquisti a Viterbo, si incontrano non nella camera matrimoniale («Mai qui!»), ma nella stanza degli ospiti. «Ho un corpo» dice lei tre ore dopo, scivolando dal letto e dirigendosi, tra stordita e ispirata, verso il bagno.
Il 2 agosto, in un altro interludio en plein air, come lei li chiama, gli dice: ..«Sei il tipo d'uomo che mai avrei creduto potesse interessarmi. » L'8 agosto, mentre giacciono esausti l'uno accanto all'altra, al primo piano di una trattoria dove hanno pranzato da soli, a 36 chilometri dalla villa, lei dice: «Devo rivedere le mie idee. » «Su che cosa?» «Sull'amore» risponde lei. ....Una lettera anonima inviata probabilmente dal giardiniere sorpreso con i prodotti dell'orto sul suo autocarro tronca un

periodo di esaltanti rimorsi per lei e di fondati sospetti per il marito. «Dobbiamo prendere atto della situazione» le dice il 20 settembre 1921, seduto sulla panchina di marmo della piscina. «Io non mi sento di criticarti. » Lei lo ascolta con sollievo e orrore.
Tutto è accaduto troppo rapidamente. «Sì, tesoro» piange.
Lui è apparentemente calmo. «Non è il caso di fare tragedie» dice. «Ho anch'io le mie colpe. » «No, tu non hai colpe» singhiozza lei. «Diciamo limiti. » Lei non dice niente.
Le reazioni di entrambi sono meno intense del temuto. "Civile" è l'aggettivo cui tenacemente si aggrappano e la separazione ne riceve un balsamo.
Decidono di scegliere come motivazione la incompatibilità di carattere, con una incredulità che sarà condivisa dagli altri.
E a lei resta, come eredità di un periodo che definirà irripetibile, la villa di Bolsena. ....Due anni di solitudine discreta, per salvare le apparenze, nell'esilio dorato sul lago.
Carlo Bartesaghi, Carlìn, come lo chiama lei nell'intimità, appare periodicamente con la sua Lancia nera sui tomanti della salita, in una scia di polvere.
Assume ufficialmente la funzione di amministratore.
Soprattutto il vigneto, che produce una qualità di pregio, l'Est Est Est, richiede attenzione assidua.
Anche in questo campo rivela doti ..inattese.
Il 7 aprile 1924 si installa nell'ala della villa riservata agli ospiti.
Affabile, cortese, riservato, generoso signorilmente nelle mance segno, agli occhi di tutti, di competenza e di onestà ottiene in breve tempo il rispetto della servitù.
Anni di una passione che essendo, come sottolinea lei, anche fisica, non chiede altro.
Il 2 febbraio 1931 lo sorprende in cucina mentre incalza nell'angolo, sorridendo, la nipote della cuoca, che non sembra opporre resistenza.
Assiste impietrita al crollo silenzioso dell'universo e riesce ad allontanarsi senza essere vista.
Geme a lungo nella sua stanza, frantuma una scatola di madreperla, guarda con occhi in lacrime la ghiaia del parco, a strapiombo mortale sotto la finestra, comincia una lettera con Caro

Carlo, poi cancella Caro e la straccia.
Alle dodici e quarantacinque primo chiarimento con lui, seguito da un secondo alle quindici e da un terzo alle diciassette e venti.
La linea di difesa, coerente e pacata, insiste su due punti essenziali: 1) intenzione scherzosa; 2) prima volta.
Lei alle diciannove cede e libera dalla vestaglia il suo corpo monumentale.
Ma il dubbio è ormai penetrato nella sua mente. ....Cerca di ricostruire con lui fingendo curiosità intermittenti, distrazioni e disattenzioni la sua vita amorosa, ma ottiene risposte vaghe ed elusive.
La reticenza che prima aveva ammirato e che le era apparsa preziosa per le incognite del loro futuro ora irride ai suoi sforzi.
Aggredita da gelosie anche retrospettive, incarica il 27 giugno 1934 il dottor Mario Abate, investigatore noto per la sua perizia non meno che per il suo riserbo, di indagare su di lui, ieri e oggi.
Dopo mesi di ricerche e di appostamenti, il ritratto conferma una gioventù nomade con esclusione del soggiorno a Berlino, risultato immaginario e insieme una instancabile attività erotica, aperta a molteplici e contemporanei legami, anche ancillari.
L'aggettivo riapre la ferita.
Un matrimonio giovanile, ignorato, era naufragato a Firenze all'Hotel Ba

glioni per una tresca, subito scoperta, con una cameriera del piano.
C'era però un dato rassicurante nel rapporto: tutti i legami si erano progressivamente dissolti ~a quando aveva cominciato a frequentare "Villa Nena".
E al presente la sua condotta veniva definita irreprensibile.
Il dubbio che l'investigatore propenda, per vo '~ cazione professionale, al lieto fine, le sottrae il, . conforto degli ultimi dettagli, anche se le impedi ~; scono di piombare nella disperazione. «Tu sei malata, Ninin» la accarezza Carlo Bartesaghi. ... ..Il 10 giugno 1940, mentre ascoltano alla radio la proclamazione dell'entrata in guerra, lei scopre un capello lungo sulla sua giacca.
Non gli pone domande ma, appena se la toglie, lo occulta in un astuccio per le unghie.
Tre giorni dopo, in un viaggio a Roma, lo porta per l'analisi a un centro tricologico.
La risposta è precisa sul sesso (femminile), ma reticente sull'età (indeterminabile), anche se viene esclusa la vecchiaia.
Messo di fronte a una accusa circostanziata, il 21 giugno 1940, lui non sa che accusarla di follia.
Mai lei è stata così infelice e così debole.
Sviene crollando in sala sul tappeto.
Convocato d'urgenza da Carlo Bartesaghi, il medico condotto di Bolsena parla di lieve stato confusionale seguito alla caduta e di eccesso di sedativi assunti per attenuare la depressione. ..Le prescrive due settimane di riposo.
Lei, come ridestandosi dal letargo, mormora: «Purché il mio Carlìn non mi lasci. » ....Si riprende.
L'8 luglio 1940 sale con lui nel crepuscolo, per una breve passeggiata, fino alla piscina vuota.
Le lucertole serpeggiano sul fondo asciutto.
Si appoggia al suo braccio mentre scendono: «Dimmi che mi ami come il primo giorno. » «Ti amo come il primo giorno» dice lui. ....Le notizie sulla guerra la riempiono di terrore.
Fa incidere sulla targa dorata della villa "cittadina svizzera".
E appende in anticamera un ingrandimento del certificato di nazionalità.
E convinta, alla fine della guerra, che questo abbia distolto prima gli ufficiali tedeschi, poi quelli anglo americani dal requisire la villa.
«La mia nazione è neutrale» dice. ....Soffre di insonnia.
Ha cefalee acute e vuoti di memoria.
Il medico condotto di Bolsena dice a Carlo Bartesaghi sulle scale d'ingresso: ~ Può essere un principio di arteriosclerosi.
La assista come fa ora. » Aggiunge: «Mi permetta di dirle che è ammirevole. »

Anche la servitù è colpita dalla sua dedizione.
Sollecito e tempestivo, la asseconda con assiduità tenera. «Non tradirmi!» lo ammonisce lei. «Ma se non mi muovo!» scherza lui. ....Invece nella primavera del 1946 comincia a muoversi.
Lo fa con riluttanza, il meno possibile.
Ma deve occuparsi dei prodotti della villa, messa in crisi dai costi dell'inflazione.
Si assenta per periodi brevi, che la lasciano nell'angoscia.
Lei chiede e ottiene due grossi alani, che si stagliano neri, gli occhi fiammeggianti, all'ingresso.
Teme gli sbandati degli eserciti che rubano nelle campagne. «Sta' tranquilla» la rassicura lui, paziente. «La guerra è finita. » Nella villa vuota percorre al mattino le stanze in un controllo febbrile.
Ha dimenticato i nomi di molti visi nelle fotografie incorniciate.
Alza gli occhi al certificato di nazionalità.
Albe e crepuscoli si susseguono in attesa che lui rientri dai viaggi.
Spesso si apparta sull'altana, oscillando sulla sedia a dondolo.
Contempla la superficie del lago, le onde brune nel crepuscolo, il cielo che si allarga immenso sul suo capo. ....Viene strangolata in letto, la notte del 21 dicembre ..! ..... 1946, dopo una lotta convulsa.
La stanza è stata sconvolta, i cassetti rovesciati sul pavimento, come in una rapina.
Ma non si può essere certi dei ..moventi.
Carlo Bartesaghi, presunto erede, viene fermato al suo ritorno nella villa due giorni dopo.
Riesce a dominare il dolore, per rispondere alle domande degli inquirenti.
Viene scagionato da ogni sospetto quando dimostra che la notte del delitto era a Viterbo in compagnia di un'altra donna.
I ....Ragazzi in eterno ! ....Eravamo, mia bella regina, due ragazzi per i quali dopo il presente non c'era che un domani simile all'oggi, credevamo di essere ragazzi in eterno. ..W.
Shakespeare, Racconto d'inverno ....Nasce de Capitani il 3 ottobre 1931 nella clinica l'Assunta di Bologna.
Scoprirà in prima elementare, nella scuola salesiana di via Carracci, che cosa significa essere nato con la d minuscola.
Significa gli spiega sua madre con pacatezza indulgente, come se spiegasse la differenza tra l'acqua del mare e quella del lago non essere nato come gli altri.
Sì, ma gli altri come nascono? Sua madre si ritrae: «Tu pensa solo a quello che sei tu, hai capito?»
Tutta la vita cercherà di colmare una differenza che non sa quale sia.
....Al secondo anno di guerra, nel 1942, la famiglia sfolla a Fidenza in una

villa settecentesca che una amica della madre, nata del Corso, ha lasciato in affitto, e in tutela, prima di riparare in Svizzera.
La villa è al centro di un minuscolo parco, con

! ....un declivio erboso e un laghetto artificiale, circondato da ninfe sgretolate.
Una barca sfasciata, semisommersa nell'acqua, è legata a un piolo della riva.
Nel silenzio dell'estate nugoli di moscerini si addensano sulla superficie putrida, balenante sotto i rami.
Qui porterà i compagni della scuola media Spallanzani a esplorare l'Africa: la Compagnia della Costa d'Avorio di Cino e Franco, le foreste tropicali, gli animali che si occultano sulle piante, le orme fresche sul terreno fangoso, che finiscono nella foresteria del custode.
Corrono curvi nelle gallerie verdi, gettandosi nell'erba delle radure quando il nemico è vicino, gli steli umidi che si aprono davanti al viso bagnato.
Ma quando salgono al porticato della villa e si aggirano intimiditi tra le colonne, sotto gli affreschi scrostati, con i bicchieri delle bibite, sua madre li accudisce con un distacco che lo mette a disagio.
Glielo confessa e lei lo guarda di nuovo con delusione: «Ma possibile che tu ti vergogni di quello che gli altri ti invidiano?» Ma chi lo invidia? E lui piuttosto che invidia le case dei suoi amici, i tinelli impregnati di odori e di vapori, dove una tenda a fiori nasconde la cucina nell'angolo.
Quella di Aldo Saìni ad esempio, con le mattonelle ottagonali, i cerchi roventi sulla stufa di ghisa e il tubo di latta che esce da un foro della finestra.
Qui Aldo Saìni rinnova ogni settimana un miracolo, in cambio di un numero dell'"Intrepido" o di un vecchio album di Gordon.
Traccia sotto i suoi occhi con l'inchiostro di china e il compasso le proiezioni ortogonali sul foglio morbido numero tre.
Le righe procedono rettilinee e si incurvano parallele senza una macchia e una sbavatura.
Alla fine Saìni rialza la testa verso di lui, che lo ammira estatico, e dicendo «Poteva venire meglio» gli porge un disegno che mai lui riuscirebbe ad uguagliare.
Nella casa di Stefano Reggiori, mentre giocano nel balcone chiuso da vetri colorati, si sentono a volte grida di litigi in tinello, ma gli sembrano meno assurdi che quelli di casa sua: sua madre chiede a suo padre notizie dell'amica e lui con calma versa sulla tovaglia il calice di vino; sua madre lo imita, pallidissima, e suo padre tiene capovolta la bottiglia e la macchia dilaga e le gocce stillano sul pavimento di marmo; sua madre allora solleva il calice e lo lascia cadere e suo padre scaglia il suo contro la parete e lui grida e suo padre esce e sua madre si allontana e lui rimane finalmente solo.
..Torna alla fine della guerra a Bologna, ma quei tre anni a Fidenza con compagni che sua madre definisce di un'altra classe, una espressione che lo fa sorridere diventano il rifugio della sua vita.
Li incontra per rievocare episodi memorabili, che spesso loro hanno dimenticato.
Lui li ripete con una precisione sconcertante e con un divertimento ..

inquieto.
Ritorna ogni estate all'Hotel Corona, vicino alla scuola media Spallanzani, e dalla finestra della sua stanza, spalancando le persiane scolorite di legno verde, può vedere agli inizi di settembre gli studenti che salgono lo scalone di pietra per gli esami di riparazione. «Questo ragazzo non vuol crescere» dice suo padre, posando la cornetta dopo ~ roli t~ ~n~tri da Cortina. «Non fa male a nessuno» dice sua moglie, versando il caffè nella tazza. «Che sia un po' effeminato?» chiede suo padre. ..Il 23 aprile 1950 suo padre dà alla Milena, la ragazza friuliana assunta come cameriera da tre mesi, una busta che contiene 20.000 lire.
Aggiunge serio: «Hai capito? Mi interessano le sue reazioni. » «Vedremo» risponde lei sorridendo.
Due mesi prima il conte de Capitani, quell'uomo allampanato, le guance incartapecorite, i capelli radi, si era affacciato verso l'una di notte, nel chiarore del corridoio, alla porta della sua stanza, per sedersi in pigiama sulla sponda del letto.
Le aveva detto che voleva semplicemente parlare, ma intanto le scostava adagio la coperta e cominciava, mentre le chiedeva notizie dei suoi, a slacciarle con le mani ossute la camicia e a toccarle e a stringerle le braccia e i seni con la concentrazione assorta di un medico.
Solo il respiro nel suo viso aff1 ..t : ~ .." ~' ..;. . , , i~ .." ..~", . ~". '~ ....~, , ~, ' ~'Iy~ ~tii~ ~ ..... ' '~ ....' . ' ...., ..lato, segnato da rughe profonde verticali, si era fatto ansimante fino a tramutarsi, quando le si era sdraiato vicino, in un gemito fievole, che non diminuiva però la sua apparente distanza.
Lei lo aveva lasciato fare restando immobile, persuasa dei limiti di ciò che le veniva richiesto e dei vantaggi che potevano derivarle in futuro.
Due altre notti si era presentato nel periodo di prova e ogni volta lei aveva avuto la sensazione di accudire un paziente.
Per il figlio le aveva chiesto una partecipazione più attiva, solo per liberarsi da un dubbio che lo disturbava.
E lei lo aveva rassicurato nel giro di una settimana, con un compiacimento fugace nello sguardo. ..E suo figlio però che, turbato, gli chiede quindici giorni dopo un colloquio nello studio.
Qui entrava da bambino per sedersi sulla poltrona di cuoio e ascoltarlo con le gambe che ciondolavano nel vuoto.
Quella posizione gli piaceva immensamente.
Erano le occasioni rarissime in cui suo padre parlava esclusivamente con lui.
Mai avrebbe voluto che l'incantesimo cessasse, ma quando ne intravedeva la fine allora era lui a prevenirla e ad allontanarsi appagato.
Ora, annuendo in anticipo con il capo, come fa quando sta per dir qualcosa di importante, annuncia a bassa voce: «Ho sbagliato, ma sono deciso a riparare. » .....«Bravo ! » «Ho sedotto la Milena. » «Ah!» esclama suo padre, sedendosi.
«Riparare in che senso?» Lui continua ad annuire: «Sposandola. » «Non dirai sul serio?» chiede suo padre atterrito, afferrando i braccioli della poltrona e cercando di mascherare il panico. ....n 3 luglio 1951 chiede alla Milena di presentarlo ai suoi genitori.
Pranzo nella loro cascina di Martirolo, sotto un

pergolato lungo l'aia, il sole sulla tovaglia come in Quattro passi tra le nuvole, appena visto in cineteca, il padre di lei che, portando il bicchiere alla bocca, immerge i grossi baffi nel vino e poi li asciuga sporgendo il labbro inferiore e facendoli sparire all'interno.
Persone semplici, vere, le sussurra lui posandole la mano sul ginocchio, sotto il tavolo grezzo; hanno disposto per il loro riposo, dopo un pranzo durato tre ore e mezzo, una stanza al primo piano, con le piastrelle sconnesse, il pavimento ondulato e le persiane accostate per mantenere il fresco.
Mi sembra di sognare, dice lei, seduta sulla sponda del letto, slacciandogli la cintura di coccodrillo.
«Anche a me» dice lui. ... ., ~'; ..(, ..., . ~ ..'1 ~, ' ...., J~i .."i " ..~, ~ ..: ..~, ..Il 21 settembre 1951 la Milena riceve la liquidazione con tre mesi di buonuscita. n 13 novembre sua madre gli comunica la loro intenzione di diseredarlo se, prima di qualsiasi decisione così si esprime non avrà

preso la laurea. «Credete di essere in un feuilleton» annuisce lui, oscillando la testa e il corpo con un movimento ~', io pendolare. «E tu?» gli risponde sua madre. ....La notte del 7 dicembre 1951, citandole un verso di Shakespeare che poi non ritroverà più ("Vengano tutte le disgrazie possibili!", da Romeo e Giulietta) dice alla Milena che non devono più prendere precauzioni. «Io ti amo» mormora, gli occhi febbrili e ardenti, affondando la testa nei suoi capelli sciolti sul cuscino e guardando la neve nel buio al di là della finestrella.
«Anch'io» dice lei, sbalordita e commossa. ....L'11 marzo 1952 la Milena gli annuncia di essere incinta.
Lui la abbraccia, le ripete «Cara!».
Le chiede: «Sei sicura?» «Sì. » La tocca, le palpa il ventre, i fianchi, come se contenessero un tesoro. ..

A suo padre dice grave, annuendo: «La paternità è importante. » «Coglione» sussurra l'altro, voltandosi verso la finestra per non farsi sentire.
Poi a voce alta dice: «Perché non riesci mai a sorprendermi?» E mentre suo figlio si alza per uscire in un silenzio dignitoso, lo richiama con un appello accorato: «Ascoltami, ho da farti qualche proposta. » Una sola viene giudicata accettabile dal figlio: assunzione nella banca privata finanziaria posseduta per il 61 per cento del capitale azionario dalla famiglia, ma a una condizione che il padre ascolta esterrefatto: di non fare carriera. ..Sposa il 6 luglio 1952, nella chiesa dell'Immacolata di Carpignacco, Milena Padovan, ondeggiante per il ventre prominente sotto la gonna rosa.
Viaggio in utilitaria lungo l'Adriatico, con passaggio a Recanati e sosta al colle dell'Infinito. Commozione mentre le recita l'ultimo verso, "e il naufragar m'è dolce in questo mare", e lei gli indica la superficie lontana dell'Adriatico, visibile tra le brume calde.
....Nascita il 6 ottobre 1952 di Libero, nome augurale che il padre dichiara privo di ogni allusione polemica. «Vorrei solo che fosse come me» si limita a di ..;, ~' ..~ " .., . , .., ... i, , ..; . ...~. ~;. ... ~j, .
.., .., .., . .., ~, ;, . , , ... , ~ .. '. t! ' ' ... .1 .., . ~ .., J .
~: ....~. , ..'. ... .., ~: ..re, cercando consenso nelle facce inespressive dei parenti.
La piccola famiglia su cui incombe, dall'aprile 1953, una nuova gravidanza, alloggerà da ottobre in un appartamento più grande, un attico di via Tassoni 23 offerto insperatamente a un affitto irrisorio. «Niente è casuale» commenta lui la sera del trasloco, contemplando sfinito accanto a lei, appoggiato al davanzale, le rondini che volteggiano a stormi sopra i tetti.
Ignora che suo padre si è accordato con la proprietaria dello stabile, per versarle i 4/5 di un affitto normale, concordato in un contratto a parte. ..In banca viene destinato all'ufficio informazioni, che raccoglie ragguagli sulla affidabilità, morale e finanziaria, dei clienti. «Si è voluto tenere conto dei suoi presumibili interessi» gli dice con imbarazzo il capoufficio. «Mi premono i rapporti umani» annuisce lui, seno.
Avrà rapporti con agenzie di informazioni, custodi di stabili, clienti concorrenti di quelli investigati. I colleghi, dopo avergli riservato sorrisi scettici, credono a poco a poco alla sua rinuncia alla carriera.
Lo mostrano ai visitatori appollaiato sul ballatoio, curvo sulla macchina per scrivere, il mento appoggiato sulla mano, come Il pensatore di Rodin.
Il capoufficio, quando si parla di lui, al ..larga le braccia.
Con sua moglie l'ha definito un sinistrato del capitale.
Non gli dà una qualifica più elevata di "distinto" per non essere sospettato di favoritismo non tanto dai superiori, quanto dall'interessato.
Gli assegnerà, a partire dal maggio 1956, una piccola gratifica di merito di 5.900 lire al mese.
....Non rinnova nel 1956 l'iscrizione alla facoltà di Legge, dove ha superato dodici esami.
Suo padre gli chiede un colloquio di chiarimento. «Sei il nostro unico figlio, purtroppo» gli dice. «Che cosa hai intenzione di fare?» «Devo dedicarmi alla famiglia» risponde. «Mi ritengo appagato. » Gli viene amichevolmente offerto dai genitori un assegno mensile, considerato che nell'anno è nato un terzo figlio, ma lui rifiuta. «Bastiamo a noi stessi» dice.
La Milena a sua insaputa lo accetta.
Da quel momento suo marito scopre che si può vivere agiatamente con uno stipendio modesto e che il consumismo, per usare una parola che sta diventando di moda, non è solo una conquista, ma uno spreco. «Niente basta se non basta il poco» le legge ad alta voce davanti al mare, seduto sulla sdraio al limite della pineta, scegliendo una frase di Seneca in un breviario di sentenze.
Campeggia alle loro spalle la roulotte, da lei acquistata a un prezzo definito incredibile, come del resto quello dell'automobile.
Lui suole decantare periodicamente le vacanze in tenda, a contatto con la natura, lontano dalle spese degli alberghi e in mezzo a gente schietta e comunicativa.

Lei ha imparato ad approvarlo, è un ottimo padre risponde a chi le chiede com'è come marito.
..Anche il maestro Raymundo Quintero, che gli insegna chitarra classica, gli pratica prezzi speciali.
Dopo

il 1956 gli impartisce un numero doppio di lezioni per un saldo che risulta quasi uguale a quello di prima. «Non posso accettare, maestro, che si sacrifichi per me» gli dice lui una sera, indicandogli la busta sulla scrivania.
Gli ha dato 7.000 lire più del pattuito, ma l'altro, con fermezza, le rifiuta. «Fidati di me» aggiunge, fissandolo con i suoi occhi rossi nel viso scarno. «Io sono già pagato abbastanza.
Credimi. » Riesce a eseguire due Sonatine di Sor con tre soli errori, ricorrenti e forse inestirpabili.
Mentre nei Recuerdos de la Alhambra di Tarrega il vibrato ha sempre bisogno di una messa a punto, ma è, annuisce il maestro, la sola imperfezione.
Studia ogni sera con un accanimento che rischia di sfinirlo, ripetendo tenacemente gli stessi pezzi e gli stessi errori. ..$ ..~, , ', ~ La sera del 16 dicembre 1957, mentre accompagna

.....
Raymundo Quintero sotto i portici, nella

nebbia colorata delle vetrine luccicanti, trova il coraggio di chiedergli: «Maestro, io potrò diventare un concertista?» L'altro sorride, ma poi, guardandolo, diventa serio anche lui. «Vuoi la verità?» gli chiede.
Si è fermato davanti al negozio di un fiorista e ha gli occhi lucidi.
«Sì. » L'altro esita, poi gli preme la mano guantata sulla spalla. «Allora no» dice.
Dal giorno dopo accetta di suonare davanti agli altri.
Prima lo ascoltava solo la Milena, titubante alla fine di ogni pezzo prima di dire: «Sì, bellissimo, ma. . . » A lei che si stupisce del cambiamento risponde con tono fermo: «Dobbiamo accettare i nostri limiti. » ....Il 27 giugno 1965 muore per collasso cardiocircolatorio, durante un bridge in casa di Maria Mentasti nata de Ferraris, il padre.
La madre, impeccabile nel ruolo di vedova, lo convoca davanti al notaio per l'apertura del testamento. «Tu hai risolto i tuoi problemi» gli dice. «Quali problemi?» chiede lui.
La Milena, quando ne conosce il contenuto, ..: ..non sa trattenere le lacrime.
Le mani giunte dice: ..«E fantastico.
Cambiamo vita. » . lui si stupisce . ~Veramente?» le chiede. «Questa non ti andava?» «Tu sei pazzo, tesoro, credimi» gli dice lei prendendogli le mani, in uno slancio di sincerità. ..E costretto dal dottor Carpi, amministratore del patrimonio famigliare, a dare le dimissioni di impiegato in una banca di cui è divenuto proprietario. ~Ho nuove responsabilità» annuncia alla Milena.
Comincia ad assolverle.
Si trasferisce con la famiglia nel palazzo di suo padre, dove occupano il primo piano, nove stanze per quattrocentosei metri quadrati.
Riserva per sé uno studiolo con leggio per la chitarra e una minuscola scrivania della vecchia casa.
Dice con civetteria: «Sto bene nel piccolo. » Gentile e cerimonioso con i dipendenti, sembra voglia farsi perdonare il cambiamento di stato, ma non sempre ci riesce.
A volte la serietà ossequiosa con cui li ascolta, continuando ad annuire, li mette a disagio.
Abituati alla autorità tonificante del vecchio conte, trovano imbarazzante la condiscendenza del figlio.
Glielo dice, compiaciuto della propria franchezza, il dottor Carpi: «Lei deve imparare a decidere. Ha capito?» Impara.
Comincia a frequentare gli alberghi

preferiti dal padre.
Il tramonto dell'8 luglio 1972,

mentre beve l'aperitivo sulla terrazza dell'Hotel~I dei Dogi, a picco su scogli sommersi da marosi dorati, dice alla Milena: «Forse la ricchezza offre qualche vantaggio.
Tu che cosa ne dici?» Lei mormora: «Sì. » La mattina del 2 settembre 1974 le dice, svegliandosi sotto Apollo raggiante che insegue Dafne nell'affresco del soffitto: «Stiamo meglio di prima, non ti pare?» «Sì» dice lei. «Comincio ad abituarmi. » «Anch'io. » ....Muore il 12 febbraio 1982 in un incidente sull'autostrada, guidando a velocità troppo bassa, sulla terza corsia, la Porsche di suo padre e traendo in inganno la Lamborghini sopraggiunta alle sue spalle.
Le ultime parole alla clinica del Redentore a Reggio Emilia, nella stanza 22 al quarto piano, dove sopravvive tre ore alle ferite multiple, mentre sua moglie in lacrime gli stringe le mani, sono: «La velocità uccide. » ..Lembo di cielo

Pina Righetti fanciulla ignorantissima scriveva a suo marito Cletto Arrighi cose nella loro semplicità quasi sublimi per esempio questa: ~Mio Carlo, tua Pina" ..C.
Dossi, Note azzurre ....Garavaglia Angela ..Nasce a Ripa di Porta Ticinese, sulla darsena del Naviglio, a Milano, il 4 agosto 1892, da Pietro Garavaglia, che vende giornali all'ingresso della Galleria, e da Maria Casaroli, camiciaia per uomo.
Fin da quando ha imparato a reggersi sulle gambe e a camminare sul selciato, tra carrozze e passanti, sua madre la porta con sé nelle case dei clienti, per prenderne le misure o consegnare la merce.
Valuta fin dalla primissima infanzia la differenza tra gli appartamenti grandi e colorati, con i lampadari di cristallo e i tappeti soffici sotto i piedi, e i locali scrostati e umidi di casa sua, che si affacciano sul ballatoio con la ringhiera di ferro. ..A sei anni, il 9 maggio 1898, mentre si sentono spari e urla nelle strade vicine, vede un uomo tra trasportato a braccia nel laboratorio a pianterreno e adagiato pallidissimo, inerte, su un tavolo che si macchia subito di sangue. «Io ho visto con i miei occhi le vittime del generale Bava Beccaris» ricorderà fino alla morte, passando dal dialetto all'italiano, come sempre fa trattando di eventi memorabili. ....Cessa, al termine della quarta elementare, di entrare negli stanzoni, altissimi e gelidi, della scuola di corso San Gottardo.
Aiuta sua madre e a volte la sostituisce nella consegna della merce ai clienti.
Comincia a essere notata per la sua bellezza.
A quindici anni, l'8 aprile 1907, riesce a divincolarsi con inaspettata forza dal ragionier Carlo Paneroni, anziano amministratore dello stabile di via Lazzaro Papi 42, che l'aveva abbracciata in anticamera, dopo aver chiuso a chiave la porta.
Gli promette di non riferire a suo padre l'episodio e riceve in cambio 15 lire.
Una fotografia ovale, fatta nel laboratorio di Osvaldo Zaniboni, in via Molino delle Armi 9, la ritrae all'età

di 16 anni, con un ombrellino aperto, in un balcone fiorito, sullo sfondo di un mare finto in lontananza.
Un abito di velluto modella su una vita stretta un corpetto sinuoso, che si schiude su un petto prorompente.
Il volto accenna un sorriso tra intimidito e provocante. ..La sera del 27 giugno 1909, mentre trascrive le misure del collo, delle spalle e del torace che ha appena preso al figlio dell'orologiaio Pedroni, nel retrobottega del negozio, sente il suo bacio lieve sul collo e non si ritrae.
Seguiranno altri incontri discreti in una estate umida e stagnante, con passeggiate lungo gli orti dei Navigli, verso Abbiategrasso o verso Pavia.
Il padre di lui è contrario, mentre i suoi la incoraggiano, è un buon partito, gentile, istruito, benestante.
Ripetono fino alla nausea le stesse frasi, con quella pervicacia lombarda che ha imparato a conoscere e talora a eludere.
A lei piace Mario Coronelli, alto, asciutto, i baffi a punta, gli occhi vividi, capomastro, forte nella presa delle mani, ma distinto in modo impareggiabile quando si toglie il cappello di feltro o, a distanza, tocca la paglia della magiostrina.
A lui offre come amerà ricordare la sua gioventù, salendo per una scala a chiocciola fino a una mansarda vicina all'Arco della Pace, un pomeriggio di luglio, assolato, felice, un entusiasmo che pervade il suo corpo per tutta la vita, nella memoria e nel desiderio.
....Incontri sempre più frequenti nell'appartamento di lui, rimasto solo d'estate, in corso Magenta: una camera con stucchi azzurri e gialli sul soffitto, la basciur di seta verde, i cassettoni di noce, il quadro di un cimitero notturno con la luna tra i rami che gli ha regalato un pittore di Brera, il letto ampio con la so

vraccoperta di broccato, la sedia damascata su cui posa la gonna e la sottoveste.
Quando esce prova un lieve stordimento, un torpore salutare, una beatitudine senza riserve e senza pentimenti, che traspare dal suo ViSO rosato. ....Il 7 dicembre 1909, in una notte nebbiosa, mentre apre il portone di corso Magenta, Mario Coronelli viene avvicinato da un uomo anziano, con un cappotto militare senza mostrine, che si presenta come il padre di Angela Garavaglia.
Gli chiede di salire per parlare a quattr'occhi.
Quando sono in salotto, le porte chiuse, estrae da una tasca del cappotto una rivoltella a tamburo, argentea, massiccia, che posa sul tavolo mentre l'altro fa un balzo indietro.
Gli dice di non preoccuparsi, l'ha portata solo per sgombrare il terreno dagli equivoci: l'Angela è incinta di due mesi, ognuno è libero di decidere come crede, ma deve sapere in anticipo le conseguenze. ....Si sposano il 12 gennaio 1910, alle nove del mattino, a Como, in municipio, perché lui si dichiara libero pensatore.
La breva, sotto un cielo gravido di nuvole, spazza le acque gelide.
I gabbiani si levano in volo dai pontili, sulle onde che si impennano in spruzzi di schiuma.
Lui si cala il cappello sugli occhi, avvolto dalla sciarpa, lei guarda con lacrime di sollievo e di angoscia la superficie del lago.
Il viaggio di nozze finisce nella stessa piazza, all'Hotel Metropole, in una stanza riscaldata da monumentali caloriferi, dove lui alterna quelli che lei chiama trasporti di passione a cupi silenzi che la rendono apprensiva, anche se, facendo appello alla propria allegria, riesce alla fine a farlo ridere.
La sera, nella sala da pranzo sfavillante, le posate d'argento, i calici di cristallo, lei chiede a che cosa serve la conchiglia dorata colma d'acqua che le hanno portato con i filetti di pesce persico. «Va bevuta con il pesce» risponde lui.
Ma quando chiede timidamente al cameriere se può riempirgliela di nuovo, scopre nel suo sorriso imbarazzato, mentre lui gli strizza l'occhio, la propria umiliazione.
Non gliela perdonerà più. ....Nasce una bambina, Luisa, il 3 luglio 1910, lei ha un seno colmo che il vecchio dottor Livraghi, con occhi lucidi, ha definito fiorente.
Lui però, capriccioso e autoritario, prende a pigione una contadina di Madesimo, taciturna e matronale nel suo abbigliamento di balia, sprezzante di qualunque mansione non riguardi la bambina, che considera sua temporanea, ma esclusiva proprietà.
Mesi che sperava di gioia trasformati in un periodo penoso, di soggezione e quasi di isolamento nella propria casa.
Lo vede andare dopo cena, in compagnia di

amici scapoli, in locali notturni quali l'Eden o l'Excelsior, dove ballerine e cameriere sono, come lei dice, tutte cocottes.
E la notte, quando lui rientra eccitato e vacillante, lei lo tiene a distanza nel letto e giura in silenzio, il cuore martellante nelle tempie, che si vendicherà.
Lui del resto non fa mistero di quello che dichiara un diritto dell'uomo.
Gli ha scoperto, in un tiretto del suo maggiolino, undici fotografie di nudi femminili, acquistate probabilmente durante i suoi viaggi a Parigi: ninfe in procinto di tuffarsi dentro laghi di vetro, che le rispecchiano con le mani protese; baiadere sdraiate su letti disseminati di cuscini, la testa appoggiata sul palmo, lo sguardo serio.
In un ovale tre donne voluminose, di statura diversa, danzano abbracciate, come nel bronzo che lui le ha regalato nell'anniversario delle nozze, per la mensola dell'anticamera.
Terrà per sé le fotografie, certa che non oserà chiedergliele.
E le guarderà ogni tanto con una curiosità non priva di invidia. ....Conosce sulle scale della loro casa in San Marco, davanti al Naviglio, un poeta futurista.
Suo marito, che lo ha visto con due amici in una serata al Lirico, è rimasto colpito dalla sua prontezza quando uno del pubblico gli ha gridato «Pederasta!» e lui gli ha risposto, puntando l'indice: «Bravo ! Tu puoi dirlo, visto quello che ti ho fatto questa notte. » ..Occhi ardenti, portamento eretto, signorile, così lo rievocherà tutta la vita.
Le riserva una ammirazione illimitata, si offre di accompagnarla, niente di spinto, ricorda, ma suo marito una volta lo diffida, alzando il bastone con il pomello d'avorio, dal dedicarle altri complimenti.
Quali erano? Molto poetici, risponde.
Un uomo galante, romantico, ispirato.
Un vero poeta.
Messa alle

strette, ricorda una espressione indimenticabile che lui le rivolge aspettandola sul pianerottolo, mentre lei scende le scale sollevando la gonna, nel chiarore del lucernario in alto: «Lembo di cielo. » ....Quando suo marito viene richiamato alle armi, nel 1916, accoglie dentro il letto matrimoniale, nel primo pomeriggio del 20 settembre mentre la bambina è al Collegio Reale delle Fanciulle Saverio Carugati, stuccatore, conosciuto durante il restauro dell'appartamento, amante taciturno, infaticabile e fidato.
Sei mesi dopo vi accoglie, sempre allo stesso orario, Ludovico Garimberti, rappresentante di una ditta di carta da parati.
Piccolo, fine, educato, si congeda ogni volta con un commosso «Grazie di tutto».
Il 6 dicembre 1917, nel periodo che segue la disfatta di Caporetto, entra nella stessa stanza, levandosi il basco di pelle, Giovanni Zampieri, tondo ..

cente di carrozza, spavaldo fino a quel momento, poi timido e tenero. «Al cuore non si comanda» cerca di giustificarsi in confessione con don Sironi, della chiesa di Santa Radegonda.
E aggiunge: «L'importante è farlo per amore. » Non ottiene l'assoluzione, perché non promette di non peccare più, e si rialza dall'inginocchiatoio con una contenuta indignazione. «Peggio per lui» commenta a bassa voce, dirigendosi verso il portale, non sa se riferendosi al prete o a qualcuno sopra di lui. ....Il 27 marzo 1918 accoglie nella sua casa l'uomo che intuisce sarà il suo ultimo amante: Luigi Piantoni, pittore di paesaggi lombardi, che viene a chiedere informazioni sull'amico al fronte e che l'ha invitata, l'ultimo giorno di febbraio, nel suo atelier di via Fiori Scuri 18.
Nello stanzone polveroso a pianterreno, con le finestre che si affacciano su un cortile di botteghe, le mostra i quadri accatastati in un angolo.
Sono filari nella bruma, cancelli che racchiudono parchi nebbiosi, ponti su torrenti che attraversano paesi di montagna, un bue enorme all'aratro che avanza verso lo spettatore, un prato con una chiesa stagliata sulla collina, al tramonto. «Bellissimi» annuisce lei, ammirata.
Aggiunge: «Quanta poesia!» ..I ..! ..Poi chiede: «E che titoli hanno?» Lui glieli elenca, reggendo ogni volta i quadri: «Mattina a Melegnano, Villa Belgioioso, Prealpi, Lavoro nei campi, Tramonto. » Aggiunge, rimettendoli uno sopra l'altro: «Comunque il titolo per me non ha importanza. » «Per me invece ne ha moltissima» dice lei.
Si dirige verso il cavalletto, dove una gola rocciosa scende verso un lago scuro, tra le ombre della montagna. «Questo, ad esempio, che titolo ha?» Lui riflette, poi dice: «Orrido in Val malenco. » Lei torna a guardare. «Mi piace» dice.
E vigoroso, tarchiato, grossi baffi grigi, pantaloni velluto larghi, il viso che secondo lei ha qual ..ci~tir~ ....Il marito ritorna d'improvviso il 2 ottobre 1918 e scopre come racconta ai suoceri la sera stessa, stremato e sfinito una situazione che a distanza di tempo definirà "un classico", ma che allora gli pare una tragedia assurda: la moglie che è divenuta l'amante del suo amico migliore e la figlia che dorme nella stanza accanto.
Non abiterà più la casa di San Marco.
Nella separazione la destina alla moglie e alla figlia, che resterà con la madre, purché non diventi, dice, come lei.
Fa un ultimo sopralluogo, il 10 giugno 1919, per la divisione dei beni.
E procede ignorando le urla di lei e poi il suo smarrimento impotente, di fronte al punteruolo levato in alto alla divisione delle pellicce, tagliate in due, con una forza dilatata dalla collera.
Poi taglia i vestiti nel guardaroba e due quadri dell'amico, Vedano al Lambro e Alba sul Segrino. ....Restano divisi per quattordici anni, tra il 1919 e il 1933.
L'amante ha nel frattempo sposato una modella giovanissima, tra le contumelie e le maledizioni di lei, seguite da un definitivo silenzio, a segno di sovrana superiorità e di disprezzo inestinguibile. ....Luisa si è laureata in legge nel 1932.
Non le è mancato mal niente, ripetono i genitori.
Ha un forte sentimento religioso e vorrebbe che tornassero a vivere insieme.
Riesce nell'intento il 2 maggio 1933. ....~ Patti chiari amicizia lunga" è il proverbio che più frequentemente citano per i loro rapporti.
Abitano in una villetta isolata, progettata da lui in periferia, vicino a quella che chiama, tra l'incredulità degli altri, la strada dell'avvenire: corso Buenos Aires.
Lei promuove serate di poker con un giro di amici più giovani, che lui saluta, cerimonioso e rapido, affacciandosi sulla soglia, per poi lavorare asserragliato nel suo studio, con la porta chiusa a chiave.
Hanno imparato a convivere e ad odiarsi.
Lui esige un ordine maniacale nella collocazione degli oggetti e una varietà inventiva nella alimentazione.
E lei, che ha fatto combutta con il cameriere e la cuoca, gli estorce in cambio piccole concessioni per loro tre.
Esclusa dalla contabilità dell'impresa, versa su un conto privato i soldi che può sottrarre alla amministrazione della casa.

Dice di farlo perché non si fida di lui, opinione totalmente ricambiata dall'altra parte.
E diventata obesa, ma la pelle è freschissima.
Beve abbondantemente al pasto e fuori pasto e fuma con una voracità allegra. ....Indossano i vestiti festivi nella penombra perenne in cui tengono immersa la casa quando ricevono le visite della figlia.
Si è sposata con un notaio che la suocera, a causa della sua gelosia, chiama il mussulmano.
....Durante la guerra sfollano in un paese del Piacentino, Pecorara, dove lui ha costruito una casa in prossimità del Tidone.
Per procurarsi viveri di con

contrabbando (salumi, burro, olio, pasta e zucchero), lei non esita, con la gente del luogo, a predire il futuro con le carte, variando tecniche apprese nel corso degli anni.
Lui non pone domande sui cibi che si accumulano nella credenza e finge di non notare le persone che vengono a confabulare con lei nella stanza a pianterreno.
La più assidua, titolare di un negozio di alimentari e consumata da un desiderio impossibile, quello di sposare il vicepreside dell'Istituto Tecnico Galvani di Castel San Giovanni, vede

settimanalmente confermato dalle carte il suo diritto a sperare.
Finché il sogno si realizza nel giro di diciotto mesi, con stupore dissimulato dalla cartomante.
....Nell'aprile del 1945 i primi soldati di colore camminano nelle strade disselciate del paese.
Una sera uno di loro, ubriaco, entra dando un calcio alla porta.
E gigantesco, le braccia penzoloni, barcolla.
Si siede al tavolo e indicando il suo petto prosperoso, dice al marito: «Milk. » Ripete, lo sguardo minaccioso: «Milk!» «Va', a prendere una scodella di latte» traduce lui alla contadina, che assiste esterrefatta sulla porta della cucina. «No! Milk!» grida l'altro, posandole la mano nera sul petto e strappandole l'orlo a fiori.
Si alza facendo cadere la sedia, ma quattro mani lo afferrano per le spalle: sono agenti della Military Police, che hanno fatto irruzione dalla porta spalancata. «Voleva farmi la festa» racconterà lei a distanza di anni, spalancando gli occhi con malcelato orgoglio.
Aggiunge: «Mi mancava anche un nero !» Quanto a suo marito, gli chiedono che cosa avrebbe fatto in tale circostanza. «Io?» dice. «Niente!» ....Nel dopoguerra cessa la sua attività di costruttore.
Amministra con oculatezza il patrimonio, vendendo parte delle proprietà per fronteggiare l'inflazione.
A metà degli anni Sessanta le rendite del capitale mobile e immobile bastano a una vita agiata, incluso l'acquisto di un appartamento a Rapallo, sopra la ferrovia, per controllare la puntualità dei treni e contare le carrozze, appoggiato, il mento sulle mani, al balcone, dal tramonto fino a sera inoltrata.
Non va mai sulla spiaggia.
Asseconda sempre di più le sue manie, ricordando una analoga evoluzione di suo padre.
Chiede di essere cremato, perché l'idea della pulizia, anche oltre la vita, lo attira.
Lei lo accudisce, certa che non durerà a lungo.
Ha appena sei anni più di lei, ma è convinta che Dio rispetterà i turni.
Si è fatta assegnare nel testamento larga parte dell'eredità e pensa d i goderla ~'

con gli amici del poker in crociere nel Mediterraneo e in soggiorni in Val madrera. ....Nel 1979 lei ha novantatré anni, lei ottantasette.
La sera del 27 novembre, dopo avere ingerito un piatto di ossibuchi, lui ha un improvviso mancamento.
Lei e la cuoca lo adagiano, gelido, terreo, sul letto matrimoniale.
Forse è la volta buona, pensa.
Chiama la figlia al telefono e, subito dopo, il medico.
Arriva prima la figlia in compagnia di don Cassani, il parroco convocato d'urgenza, nella speranza mai sopita di un matrimonio religioso in extremis.
Invece lui si riprende.
Con voce fioca, ma intelligibile, sollevandosi sul letto, mormora: «Fuori di qui!», quando scorge la piccola folla che prega ai suoi lati, nella luce diafana della veilleuse di alabastro.
Inviterà poi il prete a restare con lui, ma aggiunge che non cambierà mai, perché è un libero pensatore.
Lei intanto si è rifugiata nella stanza degli ospiti.
Immensa nella vestaglia svolazzante di seta, aperta su un petto incontenibile, ha allargato le braccia tornite e alzando gli occhi al quadro del Crocefisso che sovrasta l'armoire, lo scongiura: «Ti prego. Guarda giù.
Io sono più giovane di lui, ho anch'io i miei diritti.
Pensaci tu!» ..Nei giorni successivi lui confessa alla figlia il timore di venire avvelenato. «E capace di tutto!» dice, chiudendo gli occhi.
Ma non ce ne sarà bisogno.
Muore definitivamente il 15 dicembre 1979, dopo due giorni di letto con un respiro asmatico sempre più breve.
Lei lo conforta, passando dal dialetto all'italiano: «Coraggio, Mario!» gli dice, stringendogli la mano ossuta sul lenzuolo. «Tutti dobbiamo morire. » «Sì, ma adesso muoio io» le risponde lui.
Saranno le sue ultime parole. ....Lei diventa finalmente padrona della propria casa.
La cuoca e il cameriere occupano la stanza degli ospiti. «Sono libera» ripete.
Regala l'Enciclopedia Treccani alla figlia e trasforma lo studio in una piccola sala da gioco.
Farà nel 1983, a novantun anni, una crociera a Corfù sulla motonave "Tiziano", con tre suoi compagni di poker, amata dall'equipaggio e contesa dai passeggeri per la sua insaziata e irresistibile voglia di vivere.
Si spegne nel pomeriggio del 6 giugno 1989, a novantasette anni, all'inizio dell'estate, durante la digestione, mentre è appisolata sotto la tenda a fiori del balconcino, con il ventaglio in mano. ....

La perfezione ....~, ..~ 1. . ~,

La vita costringe l'uomo a molte ragioni spontanee. ..S.
J. nei , Pensieri spettinati ....Venturini Ezio ..Nasce a Viterbo il 26 marzo 1935 da Dora Ottaviani, insegnante di lettere all'Istituto Magistrale Vico, e da Virgilio Venturini, impiegato in una ditta di trasporti, che si separa da lei alla fine dell'anno: andrà a convivere a Roma con Carla Martelli, in una mansarda di via Condotti.
Affetto da etilismo acuto e precoce, irascibile, violento, sarà indotto a lasciare la casa soprattutto dall'intervento della cognata, Paola Ottaviani, titolare della tipografia omonima, che gli troverà un posto di contabile nella capitale.
Contribuirà lei a mantenere la sorella e ad allevare il nipote, a condizione che lui non si faccia più vedere. «Mai!» gli urlerà con il dito alzato, mentre lui scende a passo controllato le scale.
Questa scena, che segue di pochi mesi la sua nascita, gli verrà raccontata ripetutamente nei primi anni, soprattutto dalla zia, che alzerà ogni volta il ..dito e la voce, ribadendo la condanna.
Lui, uscendo sul pianerottolo e abbrancando la ringhiera, finirà per vedere in fondo alle scale suo padre che si avvia all'uscita E questo ricordo immaginario sarà il più tenace e terribile della sua infanzia.
..Un'altra scena invece che ricordava di aver visto diventerà sempre più ipotetica e irreale con il passare degli anni.
Sua madre abbracciata in anticamera al signor Barale, mentre la zia lo aspetta nell'atrio a pianterreno.
Lui è ritornato a chiamarlo, ma non è suo zio, anche se lo chiama zio.
Sua madre gli ha detto una volta che è l'amante della zia, ma gli ha detto di non dirlo, è come se fosse suo marito, però segreto.
Forse è anche un marito segreto di sua

mamma, ma più segreto ancora, perché non lo sa nessuno, neanche la zia. ..A cinque anni, il 6 settembre 1940, viene iscritto all'asilo San Camillo.
Paura che gli chiedano di suo padre.
Gli chiedono che lavoro fa.
Il viaggiatore di commercio.
Ridono.
Sua madre a cena gli dice: «Non sei tu che ti devi vergognare. » Sua zia, quando sale da loro, dopo cena, si limita a dire con sarcasmo contenuto: «Ringrazia tuo padre. » Prova una invidia accanita e dolorosa per Santulli Alfredo, che ha perso il suo sette mesi prima, caduto da una impalcatura di muratori.
Sogna che suo padre venga investito da un treno, in campagna, mentre attraversa i binari, e una donna lo guarda atterrita, lasciando cadere il cesto per la merenda.
Ricorda una tavola illustrata sulla "Domenica del Corriere", che sua zia gli ha regalato una mattina in tipografia.
La donna protende le braccia verso la locomotiva, mentre l'uomo, la bocca spalancata in un urlo, incespica nelle traversine. ..Una frase che sua zia gli ripete spesso è «Testa alta!» Il 10 dicembre 1941 lo fa sedere davanti a sé sulla poltrona, nell'angolo del salotto vicino alla finestra.
Gli dice: «Ezio, tu credi in Gesù Bambino?» «Sì. » «Io no, invece.
E neanche il signor Barale.
Ma questo non ha importanza.
Tu hai il diritto di credere in Gesù.
Però non puoi credere sia lui a portarti i doni a Natale. » «E chi è?» «Io, il signor Barale, la mamma.
Tu non hai un papà come gli altri.
Per questo devi maturare prima. » Cammina in un mondo capovolto.
Sua madre gli dice: «Non credere a quello che ti dice la zia.
E vero che sono loro a farti i regali, ma il mio Bambino Gesù esiste.

Tu non avevi chiesto un carro armato?» «Sì. » «Vedrai che ti arriverà. » Scopre nell'armadio dei vestiti, in una scatola di ..

cartone, un carro armato verde.
Lo considera un E un Natale diverso dagli altri.
Sua zia gli regala un modello di aereo Caproni, con l'elica a molla e le mitragliatrici che sparano.
Si carica strofinando le ruote sul pavimento, poi vibra nella mano con un crepitio come se volasse, mentre le armi sprizzano scintille Sua zia gli dice: «E un prototipo da combattimento.
Una serie unica.
Tienilo da conto. » Il giorno di Santo Stefano lui lo mostra al suo amico Nino Cappelletti.
Lo strofina, poi lo solleva in alto. «E una serie unica» dice. «Un prototipo da combattimento. »
L'altro lo guarda a bocca aperta, quasi in lacrime per l'invidia.
Il signor Barale gli regala il Meccano numero cinque.
E il più difficile.
Sulle istruzioni c'è la fotografia di quello che si potrebbe costruire: un mulino a vento con le pale, la ruota di un luna park, una teleferica in miniatura. «Solo i più bravi ci riescono» gli dice il signor Barale.
La zia contempla il foglio con occhi ammirati: «E l'ultimo stadio delle difficoltà. » Lui mostra incantato i pezzi al suo amico Nino: «E l'ultimo stadio» dice.
Non riuscirà mai a costruire i modelli del foglio. ..~. t ..~' ...., . ~ .., ...Il signor Barale, gli dice una sera sua zia mentre lo accompagna, sul lastricato in discesa, a comperare una parigina alla Gelateria Miraglia, è un uomo unico.
Sembra di gusti semplici e lo è, però è ricchissimo.
I suoi possedevano vicino a Viterbo trenta ettari coltivati a vite e a olivo.
Li ha venduti per arredare la sua casa.
Ha quadri di valore inestimabile, con prezzi che non fanno che salire, capisci? Fa l'avvocato, ma non ne avrebbe alcun bisogno.
Camminano lungo le vetrine della piazza, oltrepassano la fontana. «Ha l'amore delle cose belle e soprattutto rare» gli dice sua zia. «E ha una cultura che non sfoggia, come ogni persona di valore. Ma ha letto tutto. » Tenuto per mano dalla sua stretta nervosa, lui riesce a fatica a seguire il suo passo svelto. «Anche Giorgio, suo figlio, è un giovane eccezionale.
Primeggia in tutte le materie, ha vinto tante gare nei Littoriali.
Come vorrei che diventassi come lui. » ..Il 26 marzo 1942, giorno del suo settimo compleanno

, la zia gli regala un album delle figurine Liebig.
La terza serie, dedicata alla lavorazione dello zucchero, sono in pochissimi ad averla, perché un incendio ha distrutto un reparto della tipografia. ..Il 30 aprile 1946 assiste, al Cinema Corallo adibito a teatro, al famoso spettacolo di marionette della Compagnia Vittori.
Sua zia gli ha preso il posto centrale in prima fila, quello più caro.
Non rie

sce quasi a vedere il palcoscenico, perché la ribalta, con la buca del suggeritore e la testa di moro scolpita, glie lo nasconde.
Però segue come nessun altro il gioco delle mani che in alto regola i movimenti delle marionette.
L'arrivo della principessa cinese sotto il baldacchino sarà come il fruscio aereo di un campo di grano: fili di seta e ombrellini sì libreranno sopra di lui in una vertigine di suoni llevi'e di campanelle. ..Il 20 giugno 1951 arriva finalmente a Viterbo il figlio del signor Barale.
Da ragazzo eccelleva in così tanti sport che il decathion alla fine è stata una scelta naturale.
Dirige a trent'anni una agenzia di viaggi, parla correntemente cinque lingue e ha studiato in collegi svizzeri, inglesi e americani.
Evitando la guerra e il servizio militare, ha acquisito all'estero una preparazione che in Italia non ha uguali.
Pratica per relax il paracadutismo e ha un brevetto di pilota per aereo.
Lui già conosce, attraverso la mamma e la zia, dettagli continuamente citati della sua vita amorosa.
E stato fidanzato con Sonia Gudman, figlia del principale editore di Copenhagen, quattro lingue e due lauree, centometrista, già allieva di una scuola di danza e suonatrice di viola, assistente sociale nel tempo libero.
Lei però gli ha confessato a tre mesi dal matrimonio, con lealtà pare tipica dei protestanti, un rapporto invincibilmente erotico con un oscuro redattore, anziano, sposato, tre figli.
Lui le ha mandato allora una lettera stupenda, gli racconta la zia durante un viaggio a Orvieto. «Io mi sarei innamorata solo per quella lettera. » Oggi è fidanzato con Karin, sciatrice svedese di discesa libera e di slalom, tre lingue, una laurea, appassionata di archeologia, diploma di fisioterapista,

altissima, ma equilibrata, di proporzioni armoniose.
L'ha conosciuta al Terminillo, nel Capodanno nevoso del 1950, e ha capito immediatamente che era la donna da sposare, naturalmente dopo essersi conosciuti a fondo, soprattutto nelle difficoltà.
Per questo hanno trascorso insieme venti giorni in un villaggio amazzonico, al seguito di padre Corbani, un missionario di Chianciano.
Sono tornati con una febbricola tropicale di un virus rarissimo, che in Italia sa combattere e debellare solo il professor Scortecci di Macerata.
Per gratitudine, onorario a parte, gli hanno donato un coccodrillo totem di trentasette centimetri, assolutamente originale e che non si trova ovviamente in nessun negozio di antiquariato.
Giorgio si staglia atletico, sorridente, irresistibile, tra matrigna e zia, in cima alla scala esterna del terrazzo, mentre lui sale con il batticuore.
L'altro lo abbraccia affettuosamente come farebbe con un ..cucclolo. «Diventeremo amici ~ gli dice.
n sole proietta le loro ombre sulla parete. ..I primi giorni del luglio 1951 impara a nuotare il crawl nel lago di Bracciano.
Giorgio l'ha pratica

io due settimane, durante un viaggio in Giappone, sotto la guida di un maestro di Kyoto.
Al tramonto di lunedì 12 luglio, dopo avere nuotato cento bracciate, sente che non è stanco e ne fa altre cinquanta.
Poi altre cinquanta e ancora non è stanco.
Si rovescia sul dorso e il cielo gli sembra un lago celeste che non ha rive. ..Il 20 ottobre 1952 conosce Karin, una delle pochissime donne che abbia un'anima, gli ha rivelato Giorgio.
E gli uomini? Altrettanto pochi, ~perciò quando avviene un incontro vale per la vita.
E alta flessuosa, bionda, gira con una tuta blu e scarpette di gomma.
Cammina ondulando il passo come una danzatrice sul palcoscenico. «Non è come ti dicevo?» gli chiede Giorgio. ..Il 30 marzo 1953 muore suo padre di cirrosi epatica.
Senso di liberazione e di felicità quale non proverà più nella vita.
Orgoglio finalmente meritato di essere un orfano.
Scende per le strade di Viterbo nella mattina di sole, il selciato luccicante, il Palazzo dei Papi in alto. ..Matrimonio di Giorgio e di Karin il 21 mag~gio 1953 nel santuario della Verna sopra Arezzo.
E il punto più mistico d'Italia, gli dice Giorgio, meta di pellegrini colti di tutto il mondo.
L'organista, grande interprete svizzero nascosto sotto il saio, novantunenne, suonerà per loro musiche di Bach, Fauré e Mendelssohn.
Ha una età così tarda che forse l'esecuzione sarà l'ultima.
Karin, baciandolo sulle guance dopo la cerimonia, sul piazzale dell'eremo, gli dice con la sua pronuncia straniera: «Peccato non averti incontrato prima. » ..Sceglie nell'autunno del 1953 l'università che la zia ha già scelto per lui.
Sarà ingegnere meccanico, per dirigere lo stabilimento tipografico e introdurvi quei miglioramenti tecnologici che lo porranno ai primi posti in Italia.
Il 7 aprile 1958 parla a sua madre di una ragazza che ha conosciuto da poco, si chiama Cecilia, gli sembra di conoscerla da sempre.
Tradisce un entusiasmo loquace e inequivocabile.
Sua madre, quando lui ha finito, alza gli occhi dal giornale: «Forse meriti qualcosa di più, non ti pare?» «Perché, che cosa merito?» «Il meglio» risponde lei senza esitare.
«Certo dovrei conoscerla, ma da quello che dici non mi sembra né fisicamente né intellettualmente particolare.
O no?» Aggiunge: «Io la farei conoscere alla zia.
Giorgio arriva domenica.
Potete passare da loro prima di cena. » ..L'8 aprile Cecilia gli chiede: «Perché dovrei conoscere adesso tua zia? Tu non fai che parlare della tua famiglia. ~

«Che cosa vorresti dire?» le chiede alterandosi, già presago della catastrofe. «Che io non vorrei esami prematuri.
Se mai capiterà, sposo te, non la tua famiglia. » «No, tu sposi anche la mia famiglia» ribatte lui, stupendosi di dirlo con tanta decisione. ..Illo giugno la lascia.
Camminano nel quartiere medioevale.
Sono le sette di sera.
Gli sembra di accompagnare un animale al mattatoio. «Tu lo fai per i tuoi, di' la verità. » Il petto le si solleva, mentre evita di guardarlo. «Dopo quella sera che li ho incontrati, tu sei stato un altro. » «Può darsi» dice lui a testa bassa. «Solo perché non piaccio a loro non piaccio più a te» continua lei con il pianto in gola. «E una follia, mi capisci?» «Forse» risponde lui. «Ma non ho scelta. » E la frase che si ripete da solo, in letto, a voce bassa, recitandola come se fosse una preghiera. ..«E stata solo una parentesi» gli dice Giorgio al ritorno da un viaggio nell'isola di Creta, per il collaudo di un villaggio turistico in prossimità di Iraklion. «Sai che cosa era quella ragazza rispetto a te? Ci ho pensato durante il viaggio e ho trovato l'aggettivo.
Era modesta.
Tu hai bisogno di una donna della tua qualità.
Troverò un angelo. » ..Lo trova tre anni dopo, si chiama Federica, unica erede dell'asse principale dei Frescobaldi.
Sì, ha ..1 anima.
La incontra il 5 ottobre 1961, a un cocktail nella nuova agenzia che Giorgio inaugura.
Lui le dedica una attenzione assorta, tra curiosa e meditativa.
Lei cerca di apparire impeccabile e sfortunatamente ci riesce.
Spalanca occhi stupiti e mostra interessi delicati.
Non funziona quando ride, ha una intonazione troppo alta e attira sguardi.
Glielo dirà quando avrà più confidenza.
Giorgio adocchia, controlla. «Non è come ti avevo detto?» gli chiede.
Lui esita: «Sì. » «Vedrai che conoscendola la apprezzi di più» ~irP ~ ltri ~ ~ ~ m~ ~ ..7 maggio 1963, fidanzamento.
Sua madre che inopinatamente gli chiede, con espressione perplessa: «Ma sei innamorato?» «No» risponde. «Però mi trovo bene con lei. » «Sei sicuro?» Lui che allora si volta con apprensione e rabbia: «Ma che cosa stai dicendo? Proprio tu me lo ....Matrimonio il 2 luglio 1964.
La cerimonia viene celebrata alla Porziuncola, ad Assisi, un luogo

forse più mistico della Verna, perché qui San Francesco muore.
Quando la sera si stacca dalla balaustra della stanza, nella Villa Scacciapensieri di Siena, e si volta verso l'interno, vede la propria

controfigura sdraiata sul letto, mentre lei si sta spogliando nel bagno.
..Angoscia per la caduta improvvisa dei capelli.
Gliene restano ciocche sul pettine e sulle mani, che lava di continuo come fossero macchiate di sangue.
La sera, davanti allo specchio del bagno, li intride d'acqua per scrutare i solchi bianchi che si aprono sulla cute.
La chioma setolosa e compatta di cui è sempre stato orgoglioso si sta trasformando in una nuvola, vaporosa e soffice, che gli fa orrore.
Chiede al parrucchiere, per rafforzarli, di tagliarli alla umberta, come si diceva per le reclute, ma l'altro, come fanno i parrucchieri, gli ubbidisce solo a metà.
La notte del 22 maggio 1971, mentre Federica dorme, lava per la seconda volta i capelli con lo shampoo, poi, quando la schiuma si dirada, cerca di recidere con le forbici i capelli più lunghi, ma, armeggiando davanti allo specchio, sbaglia le distanze e recide invariabilmente quelli vicini.
Allora usa le forbici come cesoie e taglia selvaggiamente.
Poi immerge la testa nell'acqua del lavabo e quando la solleva ha una stretta di panico: il cranio è diviso a str}sce come la casacca di un forzato.
Completa con forbici guizzanti la rasatura.
Le pareti laterali diventano bianche sotto una corona irregolare di capelli.
Si guarda prostrato nello specchio emettendo un mugolio.
Quando rientra barcollando in camera da letto, sua moglie si solleva gridando atterrita: «Che cosa hai fatto?» «Perché?» domanda lui con una espressione ebete. «Sei un mostro! Sei pazzo!» grida lei.
Al parrucchiere, la mattina dopo, che gli rade il cranio, spiega che è stato un capriccio di sua moglie.
Ma al dottor Carlesi, che lo visita il pomeriggio, dice di sentirsi sfinito. «Forse i capelli cadono per questo» aggiunge. «Naturale» commenta il medico. «Io però non posso accettarlo» dice. «Avevo una testa perfetta. » «Ma, mio caro, non dipende da lei» dice il medico con allegria. «Dipende da molti fattori, noi ne controlliamo solo alcuni.
» ..Quando rivede Cecilia, il 6 settembre 1976, è completamente calvo.
Indossa un basco blu che gli scende fino alle orecchie. «Perché non te lo togli?» gli chiede lei.
«Dopo» risponde lui. «Prima ti informo di quello che è successo. » Sono sulla terrazza del Bar Tirreno, a Tarquinia, e nella mattina ventilata il mare risplende sotto di loro.
Ricapitola.
Quanti figli? Due, Marco e Laura, undici e otto anni.
La zia? Morta nel 1970, trombosi.
E lo stabilimento? Ora è suo.
Sua mamma?

Non è più lei, è affetta da arteriosclerosi, ma è assistita in una clinica di avanguardia per persone anziane.
Sua moglie? Forse ha un altro, il direttore di una palestra, ma lui non indaga.
Anzi, non lo sa.
Come non lo sa? Non lo sa.
Preferisce non sapere.
E stanco.
E tu? «Perché mi hai telefonato?» gli chiede lei, posando il bicchiere sul tavolo. «Per parlare, parlo sempre meno con gli altri.
Volevo vederti. » Lei sorride: «E cambiato qualcosa?» «Sì, io» dice lui.
Restano in silenzio. «E tu?» le chiede. ..Alla fine lui dice, a testa bassa: «E inutile allora che ci rivediamo. » «Sì. » Lui annuisce in silenzio.
Lei dice: «Ti vuoi togliere il cappello?» «Sì. » Si toglie il basco e lo posa sulla sedia.
Lei si mette la mano alla bocca. «Sei pazzo!» esclama. «Li hai rasati tutti!» «No, sono caduti da soli. » «Tu che ci tenevi tanto!» aggiunge lei, continuando a fissare il cranio lucido. «Dicevi che erano la tua forza. » «Così dicevo?» «Sì. » ..Poi chiede: «E perché non volevi toglierti il basco?» «Perché volevo vedere l'esito del colloquio. » Lei sorride: «Lo vedi che sei cambiato solo in parte?» ..Il 4 maggio 1984 muore sua madre.
E stata una morte perfetta, dice a Giorgio, sdraiata nella poltrona, alle quattro del pomeriggio, addormentata. «Non ha sofferto niente» dice. «Quasi niente» si corregge.
Muore il 25 ottobre 1998, per paralisi progressiva. ....

Il prezzo del mondo Sai che cerchi, se tu vorrai trovare il fondo dell'avarizia? Come se tu cercasse il capo intorno a uno cerchio. ..S.
Bernardino da Siena, Le prediche volgari ....Lovati Massimo ..Nasce il 7 settembre 1896 a Milano, in via Caserotte 12, dove il medico, chiamato d'urgenza per parto prematuro, portato a termine senza complicazioni, viene subito dopo sollecitato a visitare il padre, cassiere di banca sofferente di doppia ernia inguinale, e il primogenito di sei anni, i cui occhi sono dissimmetrici.
Esitante alla fine sull'onorario, viene bruscamente invitato a limitarlo a una sola visita, tenuto conto del tempo perso complessivamente.
Evitate per il neonato altre spese giudicate superflue, come il succhiotto, già usato per il primogenito e conservato nell'armadio in corridoio, e la cuffia di lana, sostituita da un berretto di seconda mano vinto a una pesca di beneficenza.
Diminuzione rapida e progressiva del latte materno a partire dal quarto mese e pianti sempre più fievoli nelle ventiquattro ore.
Integrazione con latte

te di mucca all'ottavo mese, su proposta della madre.
Costo giornaliero 42 centesimi. ....Studia alle elementari Cesare Correnti con il libro di testo che suo fratello ha acquistato sei anni prima.
E diverso da quello che hanno i suoi compagni e anche l'autore è diverso.
Prova le prime angosce della sua vita.
Il padre, dopo un alterco con il maestro sulla invariabilità del sapere, cede, come dice, al ricatto dell'autorità e acconsente all'acquisto del libro nuovo.
Apprende a sette anni, leggendo in classe il Canto di Natale di Dickens, il significato della parola avaro.
Quando chiede chiarimenti a suo padre, gli vede le vene del collo dilatarsi sotto il viso congestionato: «Chi ti ha detto queste imbecillità? Ricordati che gli avari non esistono, esiste chi non sa la differenza tra risparmio e spreco!» Assimila in età precoce una famiglia di aggettivi, oculato, parco, previdente, cauto, parsimonioso, equilibrato.
Acquista a tredici anni da un ricettatore di Porta Ticinese una bicicletta usata, rivelando di avere risparmiato sui soldi della colazione e di avere prestato piccole somme, all'interesse del 40 per cento, ai compagni di classe.
Il padre gli posa una mano sulla spalla. ..Non ha dubbi,

dopo il triennio delle scuole tecniche, su una vocazione che in famiglia viene considerata ereditaria: impiegato di banca.
Si diploma con i voti più alti (nove in ragioneria) all'Istituto Carlo Cattaneo.
Il 3 ottobre 1915 viene assunto al Credito Italiano di piazza Cordusio.
Lavoro iniziale al Portafoglio Incasso, per cominciare, come gli viene spiegato, dai timbri.
Al culmine della scala c'è la Direzione Centrale.
Alla sera è stremato e felice. ....Sabato 5 novembre 1915 offre ai suoi genitori una cena nella trattoria Il Buon Samaritano, in corso San Gottardo, per celebrare il primo stipendio.
Il prezzo, vino compreso, risulta di L.9,25 per persona.
Suo padre ammette accigliato che non è la solita rapina.
Lui chiede comunque al proprietario, nel corridoio piastrellato che porta in cucina, se è possibile avere uno sconto anche piccolo, ma riceve un diniego. ....Il 7 gennaio 1916 sensazioni di panico, dominato verbalmente, all'arrivo della cartolina precetto.
Quattro mesi dopo sull'altopiano di Asiago, dove gli austriaci bombardano i forti di Luserna e di Verena, riceve una indennità supplementare di ..

L. 0,80 al giorno, una porzione doppia di sigarette e forniture di grappa.
Vende grappa e sigarette ai compagni di trincea e invia i risparmi a casa.
Ma quando, ferito da una scheggia di shrapnel'all'orecchio sinistro, viene congedato dall'esercito, scopre che l'inflazione ha già decurtato i risparmi del 200 per cento.
E in questo periodo che diventa pacifista accanito. ....Il 1° dicembre 1916 riprende il servizio bancario in una agenzia di corso Italia.
Tipico da allora, per sentire meglio, il suo applicare all'orecchio sinistro la mano a conchiglia, curvando al tempo stesso il profilo verso l'interlocutore.
Mossa fulminea, con effetto di sorpresa, seguita da un sorriso accattivante di confidenza e intimità.
Se ne compiace, diventa uno dei tratti in cui si riconosce. ....Il 3 aprile 1918 riceve la nomina di vice caporeparto e un aumento mensile di L.23.
Il 23 ottobre 1922 riceve la nomina di caporeparto e un aumento mensile di L. 13 (ma c'è stata nel frattempo l'inflazione).
Il 6 aprile 1927 riceve la nomina di vice capo ufficio e un aumento mensile di L. 191.
Il 9 aprile 1930 riceve la nomina di capoufficio e un aumento mensile di L.223. ... , ...~1 ... ..l .." .., .., ..., ..Il 21 ottobre 1932 riceve la nomina di procuratore e un aumento mensile di L. 273 (oltre a una indennità speciale, che si aggiunge alle 15 mensilità).
Il 5 aprile 1934 si fidanza con Enrica Bazzoli,

dipendente della stessa banca, impiegata di prima categoria, Ufficio Merci, stipendio mensile di L. 1.325.
L'ha conosciuta a Madesimo, nel corso di una gita promossa dal Dopolavoro e intitolata "Paradiso bianco».
L'aveva aiutata a collocare lo zaino nella reticella della corriera e la rivede al Crotto degli Sciatori sul piazzale d'arrivo.
Il locale basso è gremito di fumo, di voci e di visi arrossati. «Posso offrirle un caffè?» le chiede con un lieve inchino. «volentieri » risponde lei, sfilandosi dal capo il passamontagna e scrollando i capelli neri.
Paga 1,40 alla cassa e quando torna con lo scontrino lei gli dice: «Ha visto i prezzi?» «Come no!» si inchina di nuovo. «Approfittano dell'altitudine. » .., ...
. «~ì, ma ventuno centesimi di sovrapprezzo per un locale di seconda categoria!» esclama lei. «Non dovrebbero superare i dieci centesimi. » «Lei è attenta, vero, a questi dettagli?» «Sì, ha detto bene, non mi sfuggono» risponde lei con orgoglio, gettando indietro i capelli. «E una questione di principio. » ..

«Anche per me» annuisce lui, raggiante.
Aggiunge: «Vuole un bicchiere d'acqua di montagna?» «No, grazie» risponde lei. ....Quello che li unisce come confessa a don Venini, parroco di Santa Francesca Romana, mentre passeggiano in via Morgagni, tra i platani, al crepuscolo del 12 aprile 1935 è la convergenza su tutto, ad esempio la scelta delle trattorie.
Entrambi preferiscono quelle semplici, «dove si mangia bene e si spende poco» ammicca don Venini. «Infatti» annuisce lui. «Anziché i locali di lusso, dove si fa pagare il servizio agli sprovveduti. » Analoghe convergenze nell'abbigliamento, dove basta aspettare qualche anno e i vecchi capi tornano di moda.
Lui indossa le cravatte più attuali, quelle di suo nonno.
Perfino sull'acqua minerale sono d'accordo, quella gassata fa male e quella naturale non è diversa appunto da quella naturale.
Ridono.
D'altra parte, aggiunge lui, se l'occasione è importante, allora non si bada a spese.
Tl matrimonio, ad esempio, sarà festeggiato al Palace. «Costerà un capitale» commenta don Venini, corrugando la fronte. «Certo» lui allarga le braccia. «Per tradizione tocca al padre della sposa. »
..Ma quando il 21 maggio 1935, al termine del ricevimento al Palace, anche l'ultimo invitato, dopo l'estremo abbraccio e l'estremo augurio, si avvia verso i cristalli dell'ingresso e la sposa, stremata, siede con gli occhi chiusi in una poltrona, la destra abbandonata tra le mani di sua madre, lui si avvicina nel corridoio damascato al capo cameriere. «Tutto a posto, signore» dice l'altro, alzando la mano guantata. «Troverà la nostra automobile all'ingresso. » «Molto bene» risponde lui, porgendogli una busta.
L'altro intasca con cenno signorile di intesa.
Solo sulle scale si accorgerà che contiene un biglietto con due parole: «Ringraziamenti vivissimi. »
L'automobile intanto, guidata da un autista del Palace, li sta portando nella villetta suburbana di piazzale Susa, acquistata con un mutuo trentennale al 5 per cento di interesse. «Hai fatto quella cosa?» chiede lei, appoggiando il viso sulla sua spalla. «Sì» risponde lui accarezzandole la mano. «Viaggia con noi. » Davanti al cancello l'autista spalanca il bagagliaio e ne estrae a fatica tre casse di cartone, che allinea sul marciapiede.
Chiede allo sposo se vuole che le porti dentro la villa, ma riceve un cortese rifiuto e una stretta di mano.
Li vedrà poco dopo

nel retrovisore, mentre curvi, sorreggendole a quattro mani, le trasportano dentro

la villa.
Sono gli avanzi del pranzo che lo sposo, in un irremovibile confronto con il maltre, ha preteso in una trattativa di sei giorni prima. «E la prima volta che ci succede» gli ha detto l'altro, senza curarsi di celare un sorriso sprezzante. «Interessa a voi per la stessa ragione che interessa a me» è stata la sua risposta. ....Tre giorni stanno rinchiusi nella villetta, fingendo di essere in viaggio di nozze, socchiudendo i vetri, spiando dalle persiane, consumando gli avanzi e il matrimonio.
Lei reagisce all'accoppiamento con contrazioni prossime allo spasimo, afferrandosi alle lenzuola stropicciate e inarcando sulle reni il bacino ossuto.
Ha la sensazione curiosa che lui volteggi come un ginnasta sul cavallo di cuoio, preoccupato solo della impeccabilità della esecuzione e del suo ritmo.
Molto più appetibili i cibi che, anziché deteriorarsi, presi a piccole dosi nei giorni successivi, appaiono straordinari.
Al quarto giorno, fingendo un temporaneo rientro, partono per la Pensione Miranda di Finale Ligure, posizione romantica, L. 98 al giorno per due, vino incluso.
Finale diventa il loro luogo di vacanza, c'è lo sconto di bassa stagione quando ci vanno a settembre, mese ideale per il riposo e per i ..l ....bagni, come del resto, almeno per il riposo, il luglio e l'agosto a Milano.
Provano una volta le vacanze con un'altra coppia, sulle Dolomiti, ma è una esperienza angosciosa.
Indifferenti al risparmio, incuranti di sprechi, gli amici vogliono la cassa in comune, ma a tavola, dominati dalla voracità, non rinunciano neanche all'antipasto; e lasciano mance che loro, per una questione di principio, non darebbero mai.
Finché sfinito, in un pomeriggio sfolgorante, la nuca adagiata nell'erba davanti alle Cime di Lavaredo, lui dice all'amico che guarda le nuvole: «Ritorniamo alla cassa individuale.
Voi siete troppo diversi. » ....Il 10 marzo 1940 nasce Francesca, assistenza pagata in camera singola dalla Banca, insuperabile in questo genere di iniziative.
Il 18 giugno 1946 il capo del personale in un colloquio sereno e chiarificatore gli annuncia che non avanzerà ulteriormente. «Siamo arrivati al capolinea» gli dice.
Si rassegna con una calma che stupisce lui stesso.
Sua moglie lo ammira.
Decide di risparmiare ulteriormente per le spese della vecchiaia.
Comincia intanto a sopprimere, insieme con sua moglie, il pranzo di mezzogiorno, anche per ragioni di dieta.
....

La loro figlia si diploma in ragioneria il 21 luglio 1959.
Ha imparato il valore del denaro e questo li riempie di orgoglio.
Non intende minimamente intaccare il loro patrimonio.
Impiegata nella stessa banca, apre un conto corrente di risparmio vincolato al 3,75 per cento netto.
Una sera, nella luce fioca a 25 candele che rischiara l'angolo del salotto, ha un colloquio con lui.
Gli chiede con una trepidazione nella voce: «Ma perché noi risparmiamo sempre?» «Perché non sappiamo che cosa ci riserva il futuro » risponde lui pacato.
Poi accosta il suo viso a quello di lei e tenero, complice, sicuro di essere capito e amato, le dice: «E perché, diciamolo tra di noi, non ti pare che risparmiare sia più bello di spendere?» E il 3 giugno 1962. «Tu non lo pensi?» le chiede. «Sì» annuisce lei convinta. ....Ora potrebbe anche morire, ma non muore.
Con un televisore di undici anni prima, acquistato a rate, cita una frase che ha letto sul "Reader's Digest»: «Ho il mondo in casa.
Perché uscire?» ....Quando viene ricoverato in clinica per sofferenza coronarica, il 12 ottobre 1977, la figlia riesce a farlo includere tra i malati sociali. ..«Solo per sei giorni ti curano gratis» gli dice. «Poi passerai a pagamento. » Aggiunge: «Però non preoccuparti. » Muore il 16 ottobre 1977, dopo quattro giorni.
I ....La vita parallela

..I Qual ponte, muti chiedemmo, qual ponte abbiamo noi gettato sull'infinito, che tutto ci appare ombra di eternità? ..D.
Campana, La notte (Canti orfial ....Giacchero Elisa ..Nata a Santa Margherita Ligure il 3 giugno 1934, assiste il 12 maggio 1946, lungo la stradina sopraelevata che dalla scuola scende al porto, alla esplosione di un siluro, residuato di guerra, nel mare oltre il molo, contro uno sfondo di nuvole grigie attraversate da un fascio di raggi.
Una colonna liquida sale fulminea per poi espandersi in alto come una palma bianca, che rimane a lungo sospesa prima di precipitare nella schiuma.
Le barche dei pescatori si staccano dal molo e si dirigono al largo, inerpicandosi su ondate che da riva sembrano declivi d'acqua.
Al pomeriggio intitola questa descrizione, ricopiata su un foglio di protocollo, "Il siluro" e al termine scrive per la prima volta in diagonale "Elisa Giacchero".
Da allora firmerà così ogni sua pagina.
Mostra la mattina dopo il foglio a padre nella sala professori che si affaccia su un mare

I ....scintillante al di là dei vetri.
Il viso scarno e bianco, il naso affilato, lui lo legge vicino alla finestra, tenendolo sollevato con una mano, come volesse esaminarlo controluce.
Alla fine alza lo sguardo al di sopra delle lenti: «E bello» dice. «Come mai l'hai scritto?» «Così» mormora lei confusa, titubante.
Ricorderà negli anni il suo sorriso sornione, l'aria indulgente e ironica con cui le chiede: «Vorresti diventare una scrittrice, vero?» E la sua risposta immediata: «No!» che sorprende lei stessa.
E quando, sette anni dopo, suo padre, nell'immenso studio panoramico Giacchero & Bertoglio, foderato di libri giuridici in marocchino rosso, le chiederà se ha in mente di scrivere, poiché sacrifica Legge a Lettere, di nuovo risponderà: «No!» senza esitare, aggiungendo che non vuole sognare ad occhi aperti.
Le esitazioni la invadono poche ore dopo, nel buio del suo letto, quando la smania di scrivere e il panico di fallire la portano fino a quella angoscia che le dà il piacere e la svuota. ....Conosce il 17 aprile 1954, nella luce che scende da una ogiva sulle scale sbrecciate dell'università, Mario Tieri, secondo anno di Lettere Moderne, ..d'ora innanzi indicato con la sigla M. T. , che le raccoglie ~; coglie i libri scivolati sui gradini.
Vanno a bere un aperitivo al Bar del

Cannocchiale, siedono vicino a un vetro impolverato che rende grigio anche il mare.
Dopo sei minuti le dice che sta lavorando a un saggio su Campana e a un romanzo non destinato al grande pubblico. «E tu?» le chiede. «Non scrivi?» ~ «No, aspetto» risponde lei. «Penso che prima 2'~ devo farmi le basi. » «No, bisogna buttarsi» dice lui. «Avere coraggio. » Lei lo guarda per la prima volta con interesse.
Scopre dopo quattro minuti che ha una storia complicata con una studentessa del terzo anno. ....: ... , ..., , ..., : ..Si fidanza il 9 maggio 1957 con Filippo Schiappacasse, cognome terribile aveva ammesso con angoscia sua madre ma giovane cui è difficile dire di no: tre case di quattro piani, con mansarde e giardino, in località San Lorenzo e sette appartamenti, doppi servizi, sul lungomare; lo studio notarile del padre nel centro di Santa Margherita; e un garbo impeccabile nel baciamano austroungarico, con battito appena percettibile dei tacchi e lieve inchino irriso dai coetanei, ma ammirato dalle signore. "Sono certa di amarlo" scrive nel suo diario in data 18 maggio 1957. «Tu non puoi capire che cosa è l'amore» dice a

M. T. , che la accompagna sul lungomare e le parla di nuove complicazioni nel suo rapporto con l'altra.
....Mentre prepara la tesi sul poeta Vittorio Locchi, caduto a ventotto anni nella prima guerra mondiale, si sente rivolgere dal professor Celoria, che ne ha esaminate alcune pagine, queste parole: «Vedi di non esagerare. » E poiché lei ammutolisce, aggiunge: «Non devi cadere nella miopia dei laureandi, che si innamorano del loro autore e ne fanno il centro della letteratura.
Locchi non è Dante. » «Lo so» mormora lei, avvampando.
Il professore la osserva.
E già sceso il buio fuori dei vetri e nella stanza c'è penombra.
Le tende altissime ai lati delle finestre sembrano vele.
Lui aggiunge: «Conserva il senso delle proporzioni. » Per strada, nel vento piovoso che sale dal mare, cammina rasente al muro, gli occhi lucidi. ....Un mese prima del matrimonio, fissato per il 6 luglio 1959, conosce a Firenze, in una visita guidata agli Uffizi, Franco Scapucci, venticinque anni, laureando in Lettere con una tesi su Folgore da San Gimignano, cicerone di comitive turistiche, mobilissimo nello sguardo, beffardo e tenero, loquace quanto capace di mutismi inquieti. ..«Tu sei pazza a sposarti» le dice al ristorante La Balestra, nel vano di una finestra che dà su un vicolo.
«Perché?» chiede lei sbarrando gli occhi, con una espressione che le riesce bene. «Primo perché non lo ami, secondo perché ti chiedo di sposare me. » Lei lo guarda per capire se scherza.
Gli dice: «Perché fai queste proposte assurde?» «Per passare ad altre più accettabili. » Sorride, lo sguardo ammiccante. «Cioè?» chiede lei, ma non riesce a sbarrare gli occhi come la prima volta.
Deve ripartire la sera, ma rimane.
Telefona a una sua amica che abita in via dell'Oriuolo.
La incontra alle diciassette e trenta al Battistero, davanti alla Porta del Paradiso: «Io telefono ai miei che dormo da te, volevo solo avvisarti.
» L'altra sorride: «Ho capito. » Ha un'aria disinvolta, maliziosa. «E com'è lui?» aggiunge.
«Simpatico» arrossisce. «Ma non c'è niente tra di noi, credimi. » E la frase che gli ripete sul piazzale Michelangelo, alla sera, una scenografia incredibile, come lei commenta emozionata, una congiura romantica, ma non c'è niente tra di noi, credimi.
Invece tra di noi c'è qualcosa, dice lui serio, assorto, inesorabile ....~,

le, perfetto, lo sguardo malinconico e ardentemente posa le mani su quel seno palpitante che l'altro non ha mai potuto toccare. ....«Non c'è niente tra di voi» le dice cupo M. T. sei giGrni dopo, sulla riva ghiaiosa del mare, camminando ~ minando tra alghe e detriti, tra spugne e stelle marine.
«Niente che vada al di là dell'attrazione fisica.
Se c'è. » La guarda, in attesa di una risposta. «Sì, molta» mormora lei, pallida.
«Ma si è impegnato per il futuro? Ti ha promesso qualcosa? Vuole rivederti?» Lei risponde con voce fioca: «No. » «Lo vedi? Tu per lui sei solo un'avventura.
Ti avrà già dimenticata. » Lei cerca di raccogliere le forze: «Non ti permetto di parlare così. » «Lo dico per aiutarti» continua M. T. «Tu fra un mese ti sposi e devi restare con i piedi sulla terra.
E a un altro che devi dire sì, non a un seduttore da strapazzo. » ....«Sì» dice lei il 6 luglio 1959, nella chiesa di San Brandano sul mare, tra gli angeli appena restaurati che planano sull'anello inferiore della cupola.
Ma quando si volta con lui verso il portone spalancato, nell'aria salmastra che entra insieme con la luce, e cammina sulla passatoia rossa tra i centoventidue intimi, è come se uscisse da un tribunale dopo la sentenza. ....Al ritorno dal viaggio di nozze in Corsica, il 21 luglio 1959, inaugura nella nuova casa di Genova un diario di stoffa arabescata, provvisto di serratura, con questa parola: "Scrivere. " Dopo 16 pagine bianche scrive: "Essere madre", poi cancella "Essere" e lo sostituisce con "Divenire", poi cancella «madre". ..I ~ ~'Due figli in cinque anni, Luca, nato nel 1960, ed Elisabetta, nata nel 1964.
Ripete per un anno ";'!~'no ancora che la maternità f~ . ~ n~ im portante. ....Il 7 novembre 1973 il supplente di matematica, un giovane architetto che si definisce amante della letteratura, fermatosi con lei al tavolo della sala professori, le posa improvvisamente la rr~ano sulla sua.
Lei arrossisce violentemente, ma non la ritrae. «Sono certo che tu scrivi e scrivi cose bellissime» le dice. ..~1991

«Io non scrivo» risponde lei. «Non ti credo» prosegue lui impavido. «E io vorrei leggerle. » ....«Se ti ho detto che non scrivo» risponde lei ventidue giorni dopo, uscendo gocciolante dalla vasca e avvolgendosi nell'accappatoio di spugna.
Si pettina con la spazzola i capelli sciolti sulle spalle, davanti allo specchio appannato. «Ho in mente un romanzo da qualche anno, ma finora ho preso solo appunti. » «Di che cosa tratta?» le chiede lui, sdraiato sul letto. «Di una donna che vive una vita non sua. » «Ma è la tua storia!» «No, sei pazzo?» dice

lei, affacciandosi sulla porta. ....«Tu sei bloccata dentro» le dice sottovoce M. T. , incontrato nell'ultima fila di poltrone a una conferenza su "Dante e la Liguria". «Hai sempre in mente di scrivere e non ti decidi.
Dove sono le tue ambizioni?» «Dammi tempo» mormora lei. «Io non sono come te. » «E che cosa hai in mente?» «Un romanzo» risponde lei. «Però non sono ancora matura. » ..«Che cosa aspetti?» chiede lui. ....Nell'aprile del 1976 pubblica su "Lo scoglio di Quarto", periodico dei Cantieri Oneglia, una prosa lirica intitolata "Muri a secco". «L'ho riscritta quattordici volte» confessa con timidezza orgogliosa.
Tiene dal giugno 1980 una rubrica di recensioni letterarie sul mensile "Il molo", per un compenso definito simbolico dal direttore e uno spazio di 70 righe.
Firma con uno pseudonimo, Corinna, per mantenere l'incognito, ma nessuno chiede di romperlo.
Dal sesto numero firma Elisa Giacchero. «Pare che piacciano» è la frase che usa invariabilmente, sorridendo con aria stupita, quando le lodano gli articoli.
Anche il preside Gerace, scendendo le scale con lei un giorno che l'ascensore è fuori servizio, le dice di apprezzarli. ....Il 6 maggio 1984 telefona la mattina presto, concitata, a M. T. : «Ieri sera mi è successa una cosa strana.
A una festa in casa Ravano sai chi mi ha fatto la corte? Una ragazza.
Potrebbe essere mia figlia, è una cosa assurda. » «E tu?» «Non ero indifferente» risponde turbata, esitante. «Che cosa dici? ?

«Che è sorprendente, però eccitante. » «Ma come?» esclama lei. «Tu che eri così severo, che mi hai convinta a sposare l'uomo sbagliato, per paura dell'avventura!» «Sì, è successo venticinque anni fa e me ne pento ancora» dice M. T. «Ma non sono più così idiota. » Aggiunge: «C'è già stato qualcosa?» «Sì, un bacio» risponde.
«Tremavo. » «Ti è piaciuto?» «Sì, da morire. » ..La sera dell'11 settembre lo richiama poco prima di mezzanotte: «Ti telefono da una mansarda di via Fiume.
Oggi ho lasciato la casa e la famiglia.
Sono venuta a vivere con lei. » «Ma sei impazzita?» «Sì, ho perso la testa» risponde con calma. «E tuo marito?» «Ho detto che ho bisogno di solitudine, che sono esaurita. » «E i tuoi figli?» «Ho detto che ritornerò» risponde. «Sono grandi. » ....«Ma che cosa ti è successo?» le chiede M. T. l'indomani pomeriggio, nel bar dove avevano chiacchierato la prima volta.
Non si chiama più Bar del Cannocchiale, ma Tam Tam. «Niente.
Una passione» sorride. «Tu l'hai mai provata?» «Non torneresti indietro» dice lui.
«No, mai» risponde. «Sono stanca di sbagliare. » Aggiunge: «Lo sai che cosa ha detto la mia amica? Che non è solo lei la causa dei miei problemi.
Credo abbia ragione.
Una donna che alla mia età si innamora di una ragazza. » Lui la guarda con stupore: «Sei cambiata, sai?» Lei sorride: «Ti ringrazio di non avermi detto che sono cresciuta . » ....Il 23 marzo 1985 inaugura con la sua amica, in via Ravecca, un piccolo laboratorio di legatoria.
Rimane sola a gestirlo dopo che l'altra, nell'autunno del si trasferisce a Grenoble presso una coetanea, impiegata all'Istituto Italiano di Cultura.
L'11 dicembre 1990 scrive nel suo diario: "Non credo più nella immortalità.
Credo nella mia morte. " Aggiunge, a distanza di quattro righe: "Fine del diario. " ....

Chiude definitivamente il laboratorio nella primavera del 1992.
Ottenuto il congedo anticipato dalla scuola, si ritira in un piccolo appartamento in località Ruta, sopra Camogli.
In basso si vede risplendere il mare come una prateria d'acqua che sale all'orizzonte.
Tiene un doposcuola gratuito a Camogli e collabora alla conduzione della Biblioteca Felice Cavallotti. ....Ama bere lo Sciacchetrà durante i pasti e anche dopo.
Ingrassa rapidamente e il suo respiro diventa affannoso.
Non scende più a Genova.
Il primogenito la viene a trovare una volta al mese e, a partire dal 1994, anche la figlia. ....Pubblica in una edizione limitata a venti copie una raccolta di versi e di riflessioni.
Si intitola Nuvole. ....Muore il 6 luglio 1998.
Il sindaco scrive una breve commemorazione sul periodico "Trasparenza": «Ci ha lasciato una cara signora che ha fatto molto per la nostra comunità.
Non potremo dimenticarla.
Soffriva di angina pectoris, ma il suo cuore era grande. " .., ..1~ . ..Italia! Italia!

Cercate l'antica madre.
Virgilio, Er~eide ....Ghioni Ludovico ..Nato una notte di pioggia il 19 novembre 1905 nella campagna di Pontelambro, riceve i primi schiaffi perché non piange.
La levatrice, Maria Noseda, reggendolo per le gambe a testa in giù, lo scuote gridando: «Sveglia ! »
Finalmente, con il viso congestionato, cianotico, emette un singhiozzo soffocato.
In Comune la nascita viene registrata la mattina dopo.
Padre: Ghioni Giuseppe, custode del Cotonificio Ramponi di Pontelambro.
Madre: Tosetti Giulia, casalinga. ....Piccole convulsioni epilettiche nel primo anno. «Di solito passano con la pubertà» li rassicura il dottor Proserpio, dopo avergli provato i riflessi delle braccia e delle ~ambe. ~ Ha avuto qualche difficoltà al~, ~ , ~199 ..~1 ..l

la nascita e l'avrà anche nella vita.
Ma niente di grave. » ....La mattina del 5 aprile 1910 il padre lo porta mentre l'altro guardiano, fuori turno, lo sostituisce in portineria a visitare lo stabilimento.
Nella luce che scende dalle inferriate, tra il frastuono incessante dei telai, ricorderà un operaio che estrae dal taschino della tuta una caramella di miele e gliela porge su una mano gigantesca, ritraendola quando lui sta per afferrarla.
Gli altri operai improvvisamente si scostano, arriva il signor Parini, piccolo, con il basco, la cravatta.
Dà una occhiata all'orologio al polso, ma sorride con indulgenza controllata. «Che cosa farai da grande?» gli chiede. «Perito chimico» risponde suo padre con fierezza. «Per lavorare qui?» «Certo» risponde suo padre. ....Tre anni dopo impara a nuotare nel lago di Pusiano.
Suo padre lo porta sulla canna della bicicletta, una Bianchi con il sellino modificato e imbottito di caucciù.
Lui sente la barba a pizzo sui capelli, vede la gomma anteriore, sotto il fanale, sterzare per evitare i sassi e

le buche nel sentiero scosceso che finisce sulla riva.
Un canneto che chiude l'orizzonte, fiori enormi sulla superficie, balenii, l'erba sotto i piedi nudi, poi la sabbia, l'acqua gelida, il fondale che scende e lui che continua a nuotare sull'abisso.
Suo padre gli tende le braccia, ma, mentre cerca di afferrarle, annaspa sott'acqua, la inghiotte, vede la luce in alto tra la schiuma, si sente scoppiare, poi sollevare per i fianchi, il fiato che gli manca, la strozza in gola.
A riva brividi violenti gli scuotono il corpo, massaggiato con un asciugamano ruvido in mezzo all'erba.
Una bella broncopolmonite doppia, dice il dottor Proserpio.
La sera, quando la febbre sale, riappaiono piccole crisi convulsive.
Farà i primi passi nel cortile solo trentanove giorni dopo. «Soggetto delicato» lo definirà in quella occasione il dottore.
Altra espressione che impara in quel periodo è "cagionevole di salute".
E il monito che i suoi gli riserveranno sarà "avere riguardo". ....Lo avrà in una misura giudicata eccessiva.
Attento ai battiti cardiaci e alle variazioni di temperatura, porterà con sé un piccolo termometro, per stringerlo impassibile sotto l'ascella durante le lezioni o la messa.
E il termometro gli confermerà i cicli di una febbricola che lo svuota ogni volta di energia . «Eppure 37,1 non è febbre» dice il dottor Proserpio scuotendo la testa. «Senza il termometro non sapresti di averla. » Sua madre aggiunge: «E il letto che te la fa venire. » ..sdraiato sul lenzuolo, immobile, con gli occhi chiusi, lui sente il corpo illanguidito da un tepore morboso, che serpeggia sotto una pelle madida di sudore.
Estrae il termometro dall'ascella e, coprendo i gradi sotto il trentotto con il pollice, lo scosta lentamente finché si arresta: «Trentasette e tre. » Mostra con stanco orgoglio il termometro al dottor Proserpio che, rivolgendosi a sua madre, commenta: «Disturbi neurovegetativi.
Una volta li chiamavano febbri di crescita. » ....Cresce infatti fino a raggiungere il metro e ottantacinque.
E magro, dinoccolato, curvo.
Gli occhi sono spesso arrossati.
Guarda i compagni che giocano al pallone, sullo spiazzo dell'oratorio, come se fossero di un'altra generazione.
Nelle gite scolastiche primaverili non si allontana troppo dalla corriera, mentre gli altri si inerpicano sui pendii e spariscono nei boschi.

Il 2 giugno 1921, disteso nell'erba alta, a braccia aperte, gli occhi chiusi, vicino alla chiesa romanica di Agliate, secolo IX o X, il sole caldissimo sul viso, sente sulla palma destra una palma più piccola, tiepida.
Si rialza con un guizzo , mentre lei ride, ritirando la mano.
E Donatella Caldiroli, che già lo aveva sorpreso scegliendo lui, nel gioco delle coppie di un mese prima.
Non sa che cosa fare, vorrebbe fuggire, ma ha paura anche di quello. «Stupida» sorride. «Anche tu» risponde lei.
Quando finalmente la bacia, con la bocca chiusa, sente una lingua dolce che si insinua tra le labbra e una vampa improvvisa che gli attraversa il corpo e lo fa di nuovo adagiare nel prato.
Il viso di lei, sopra il suo, è tenero, sorridente.
Mai più ritroverà quel cielo che si spalanca su di lui, quel paradiso nell'erba. ....E la prima di tante a cui dedicherà una concentrazione discontinua e proficua: riprendendosi da malori immaginari, fingendo distrazioni, simulando assenze, alternando affetto e distacco, arrendevole fino a imporre la sua volontà.
Cesserà di invidiare i più forti che giocano al pallone, osservando che le compagne ridono con chi sta ai margini del campo e che alla partita partecipano, correndo meno rischi, anche gli spettatori. ....Diplomato perito chimico, con la media dell'otto, all'Istituto Alessandro Volta di Cantù, viene sottoposto a colloqui e a visite mediche prima di essere assunto dal Cotonificio Ramponi.
Spariti ormai da un decennio gli episodi convulsivi, viene riscontrata nel soggetto in esame una attenzione morbosa per il proprio corpo così scrive il dottor ..... ~

Fausto Casati nel suo referto che concorre a stati di astenia e a crisi depressive.
Positive invece senza riserve le schede professionali, che sottolineano non solo la preparazione accurata, ma una insolita curiosità attitudinale per i processi produttivi e le innovazioni tecniche.
Frutto di ricerche private e di sperimentazioni sul campo sarà la scoperta, nella primavera del 1934, di un trattamento chimico dei coloranti che ne diminuirà i costi e ne aumenterà la durata.
Promosso vicedirettore generale dello stabilimento, avrà l'affitto pagato in una villetta in collina, con terrazza sul declivio e autorimessa tra i pini. ....Conosce il 18 maggio 1936 le due sorelle Silvestri all'Hotel Mille luci di Cantù, in una serata danzante per la fine della guerra d'Africa.
La maggiore, Lina, minuta e allegra, allungata da un turbante a punta, è accompagnata da Carlo Moreno, un meccanico soprannominato a Cantù "l'indio" per l'origine argentina e i tratti impenetrabili del viso olivastro, che ricorda una maschera sudamericana .
La minore, Luisa, carnosa e morbida, in abito da sera di seta rosa, è evidentemente destinata a lui che poco dopo, ballando con lei un fox trot, la paragonerà a un confetto.
Lei si schermisce e azzarda dubbiosa se sia una finestrella , ma incapace di resistervi un: ..«Da mangiare?» cui lui risponde: «Magari!» Quando tornano al tavolo si tengono per mano, i visi leggermente sudati, gli occhi ridenti.
....«Dio li fa, poi li accoppia» è la frase in cui lei suggellerà il suo senso del matrimonio, con allusione inequivocabile a loro due.
E lui la sposerà il 6 maggio 1937 nella chiesa dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, il sole che sfolgora dai vetri colorati e il dubbio che lo assale a intermittenza, procurandogli come un arresto cardiaco, di preferire la sorella.
Se ne era accorto negli ultimi tre mesi, quando sfrecciava sulla strada per Cantù a cinquanta all'ora, ma non aveva l'allegria di prima.
Perché la Lina si era sposata all'inizio dell'anno e ora abitava con l'indio in periferia, quarto piano senza ascensore, sessanta metri

quadri, mentre poteva essere con lui nella villetta.
Sua moglie era probabilmente rispetto alle altre donne che aveva lasciato la più dolce, se non la più remissiva.
Ma lui era stato certo contagiato da una definizione che l'indio aveva lasciato cadere tra un silenzio e l'altro: «Da sposare subito. » Forse l'indio aveva intravisto in lui un possibile rivale.
E ora in prima fila, alle sue spalle, faceva da ..

testimone alla sposa con un sorriso insondabile, le braccia conserte sul gessato blu. ....Quante volte, negli anni successivi, proverà un odio inconfessabile vedendolo pedalare adagio nelle strade, sulla bicicletta nera, con i suoi movimenti di bradipo, i piedi orizzontali e la testa affondata nelle spalle.
E vedrà il torpido e precoce sfiorire della propria moglie, espansa a novantasei chili dopo una gravidanza gemellare, a contrasto con la vitalità della sorella.
Rinvigorita dall'unico parto, inventiva nel trovarsi lavori dignitosi per sopperire alla pigrizia del marito, gli apparirà sempre di più come la donna giusta incontrata nel momento sbagliato.
L'unica che gli avrebbe dato energia e non complicazioni. ....Richiamato alle armi il 2 giugno 1943, farà appello alle sue risorse interiori per ritrovare le febbri della gioventù.
Ci riuscirà con una concentrazione radicale, che renderà affannoso il suo respiro e congestionato il suo viso.
Febbri neurovegetative di origine sconosciuta, scriverà l'ufficiale medico nella scheda.
E sarà dichiarato "rivedibile", con esonero temporaneo di sei mesi e obbligo di ripresentarsi alla scadenza del termine. : Non si ripresenta.
Paventando di essere deportato in Germania per le sue competenze chimico industriali e invitato da un emissario dei partigiani a collaborare, almeno finanziariamente, alla lotta clandestina, si nasconde all'insaputa di tutti, tranne che dei famigliari e del commendator Ramponi, in una baita sopra Sondrio.
Qui, alloggiato in un vano sotterraneo, vivrà sedici mesi e ventotto giorni, alimentato quotidianamente dalla sorella del proprietario, che a volte risalirà anche dopo un'ora.
Ritornato nelle strade di Pontelambro alla fine della guerra, ingrassato di quattordici chili in una popolazione di magri, viene guardato con diffidenza da vincitori e vinti e ritorna alla clandestinità nella sua villetta. ....Il 10 giugno 1945 riprende la sua attività al Cotonificio Ramponi.
La sera confessa a sua moglie che il rapporto con le maestranze non è più quello di prima. «Non capiscono da che parte stavo» dice. «Tu non stavi da nessuna parte» gli risponde lei. ....La notte stenta a dormire.
Arrivano i suoni del cinema all'aperto, il Metropol, dove proiettano fino a tardi film americani.
Una sera di luna scende sulla spianata a osservarlo da vicino.
E cintato da

una rete metallica su cui si arrampicano i ragazzi .
Altri stanno appollaiati sugli alberi e vedono le figure di traverso, smisurate e allungate, sul telone.
Gli piacerebbe entrare, ma teme le provocazioni di qualcuno alle spalle.
Spesso si alza dal letto e si appoggia alla balaustra della terrazza , vicino alla uccelliera vuota.
Guarda le lucciole che sciamano nel giardino, tra la ghiaia luccicante e i vasi di pietra; e in fondo al declivio, oltre la distesa di robinie, il cimitero pullulante di lumini nel buio. ....n 22 settembre 1945 l'indio gli parla per la prima volta del Cotonificio Giacinto Costa di Buenos Aires, con una rete di stabilimenti in Argentina.
Lui è amico del maggior azionista, il signor Tullio Gomez, che è sbarcato in Italia per esplorare il mercato, acquistare macchinari e assumere possibilmente i tecnici più preparati.
In programma il potenziamento dello stabilimento di Buenos Aires e la costruzione di un altro a La Plata.
L'indio gli ha accennato alla formula segreta del cognato e ha trovato dall'altra parte il massimo interesse. «Chi ti ha autorizzato a farlo?» gli chiede il cognato.
L'indio medita, poi risponde: «Nessuno.
Però conoscerlo non costa nulla. » ..L'incontro avviene ad Agliate il 2 ottobre 1945 al Ristorante La Rondine, sotto un pergolato che si affaccia sulla corrente del Lambro, in un tramonto ventoso.
Tullio Gomez, in completo bianco, l'aria signorile, il gesto ampio, parla un italiano piuttosto corretto. «Migliore del nostro» gli dice lui. «Bontà sua» si inchina Gomez sul piatto.
Poi dice improvvisamente, fissandolo negli occhi: «Quanto vorrebbe?» «Per che cosa?» «Per venire da noi a Buenos Aires. » Lui esita, guarda l'indio che si volta a guardare l'acqua al di là del parapetto. «Non posso rispondere così.
Ho bisogno di riflettere. » «Dica una cifra, tanto per provare. » Lui scuote la testa: «No.
Non posso. » L'altro sorride: «Allora la dirò io.
Che cosa ne dice di centomila lire?» «All'anno?» «No, al mese. » Lui sbriciola la mollica tra il pollice e l'indice. «Ci devo pensare. » ....

Ci pensa tutta la notte, poi la mattina decide.
A sua moglie sbalordita dice: «Saremo a posto per sempre. » Ai gemelli dice: «Non parlatene con nessuno.
Diventeremo ricchi. » Aggiunge: «Siete bambini, in futuro potrete scegliere.
L'Argentina è bellissima . » ....Tutta la famiglia parte il 2 febbraio 1946, nella luce tenue dell'alba.
Il commendator Ramponi, alla richiesta di una settimana di ferie, gli ha detto: «Questo è un periodo cruciale, lo sa, ma lei ha bisogno di riposo.
Non ha più la faccia di prima.
Torni ritemprato. » Il piroscafo "Ausonia" lascia il porto di Genova la sera del 3 febbraio 1946.
Piove a dirotto e il mare, sferzato da raffiche gelide che increspano i cavalloni nel buio, è a forza sei.
Rannicchiato su un letto troppo corto nella cabina oscillante, le gambe lunghissime raccolte vicino al mento, prostrato dalla nausea, aggredito da conati di vomito, lui guarda l'acqua scivolare sull'oblò, il viso gelido di sudore.
Sua moglie a notte fonda lo sente dire nel buio, la voce affievolita dal pianto: «Ma perché?» E lo vedrà al mattino sbucare dal letto sottostante, gli occhi arrossati, l'espressione spenta: «Dov'è la mia vestaglia?» Lui la guarda scendere immensa, nella sua

camicia a campana, come una mongolfiera. «Coraggio!» gli dice lei, spalancando le braccia carnose e aggrappandosi alle sue spalle.
Poi mormora, commossa: «Reagisci, Ludovico ! » Tutto il viaggio cercherà vanamente di reagire: alla nausea e alla insonnia, alla nostalgia della villetta e al rimorso per il commendator Ramponi.
La mattina del 12 febbraio 1946, sulla sedia a sdraio del ponte, una carta geografica sulle ginocchia, dice a sua moglie, guardando la superficie dell'oceano: «Ho sbagliato tutto. » ....L'aspetto più odioso del viaggio è la vista dell'indio.
Incluso di forza nel contratto, per una imprecisata attività di meccanico nel Cotonificio Costa, il germe occulto e fatale dei suoi mali non è mai apparso così sereno.
Si aggira sul ponte della nave con sovrana lentezza , come un ammiraglio in incognito, scrutando con un binocolo di marina l'orizzonte .
E l'ha visto perfino ridere con una spagnola e accelerare il passo, scendendo con lei gli scalini all'ora di pranzo.
Sbarcando il 27 febbraio 1946 al Puerto Nuevo di Buenos Aires in un giorno rannuvolato e umido, mentre il vento caldo del nort e gli fa volare in mare il cappello bianco acquistato a bordo ha il viso bagnato di pioggia e di lacrime. «Reagisci, ti prego!» gli sussurra sua moglie a testa bassa, scendendo vicino a lui sulla passerella.
Ma l'impresa si rivelerà disperata.
Il primo colloquio con Altiero Mirabella, direttore dello stabilimento, due ore dopo, è turbato da smarrimenti e commozioni.
E nei giorni seguenti la crisi si aggraverà, fino a suggerire il ricovero nella clinica di Cristo Re, alla periferia sud orientale di Buenos Aires.
Qui, perdendo accasciato ogni pudore residuo, invocherà tra le lacrime: «Italia! Italia!» gettando nella costernazione sua moglie e Altiero Mirabella.
Gli vengono praticati, dietro suo consenso, due elettroshock, con remissione temporanea degli stati depressivi e perdita parallela di catene di ricordi.
Dimentica ad esempio i nomi dei suoi cani da guardia e quelli delle ditte concorrenti d'Inghilterra e di Francia.
Dopo che lascia la clinica il 3 aprile nota un atteggiamento distaccato nei dirigenti. «Forse il signor Gomez l'ha sopravvalutato» gli dirà la sera del 6 settembre Altiero Mirabella, guardandolo con curiosità nella Mercedes, lungo le rive fangose del Rio de la Plata.
E sarà lui ad abbassare lo sguardo, come racconterà, nel buio della stanza, a sua moglie. «Se non altro ti pagano bene» lo conforta lei.

Ma neanche questo sarà vero.
Versato in lire italiane su un conto della Banca Commerciale, l'importo perde gradualmente di valore, seguendo inflazione della madrepatria.
Confessa a sua moglie: «Sarò pagato come a Cantù un commesso. » ....Decide, il 2 novembre 1947, quello che ha già deciso, il ritorno.
Non sa dove troverà lavoro, ma c'è una sola parola che lo acquieta: Italia! Le dimissioni presentate ad Altiero Mirabella, deluso anche dalle nuove tecnologie, che danno solo in parte i risultati sperati, verranno accolte con sollievo.
E sarà il periodo più sereno e amichevole dei loro rapporti.
Sulla banchina del Puerto Nuevo li accompagnano la Lina, il marito e il figlio.
L'indio è ingrassato, torpido, soddisfatto.
E l'unico che a Buenos Aires si trovi meglio che a Pontelambro e non esita a dirlo.
Il posto di meccanico addetto ai telai gli consente di lavorare pochissimo come ha sempre cercato e di prendere lo stipendio più alto della sua vita.
Quando lo abbraccia per primo, ai piedi della passerella, sente disgusto per lui e per se stesso.
Ma quando abbraccia la Lina, che ha gli occhi in lacrime, riesce a sussurrarle all'orecchio: ..

«Non dimenticarmi ! » e vede l'indio, con la coda dell'occhio, che li osserva. ....Sul piroscafo "Enotria", nei tramonti grandiosi dell'Atlantico, guarda i gabbiani che volano nella luce dorata e calano sopra la scia luccicante.
Sente che si avvia a un naufragio dolce e inglorioso.
Sbarcati a Napoli il 9 agosto 1948, tornano due giorni dopo a Cantù.
E notte, li aspettano sull'aia, sotto la luna, i genitori di lei.
Alle domande che gli faranno più tardi, seduti al tavolo davanti ai bicchieri di vino, si prenderà la testa tra le mani per dire: «Una Odissea ! » ....Il 15 settembre 1948 viene finalmente ricevuto, nella palazzina degli uffici amministrativi , dal commendator Ramponi.
Quando ne esce pallido, sfinito, dice a sua moglie che lo aspetta al cancello: «E andata meglio del previsto. » «Che cosa ti ha detto?» «Mi riassume. » «A che grado?» «Il penultimo, nel magazzino. » «E tu?» «Ha detto che deve dare un esempio» continua lui senza risponderle. «E che intanto non perdo la liquidazione e la pensione. » «Ma tu che cosa hai detto?» «Che ha ragione. » Più tardi, quando sono lontani dalla palazzina, in fondo al viottolo, lui mormora, lo sguardo assente: «E stata una cosa tremenda. » ....Affronta con una fierezza che non ha mai conosciuto il ritorno nello stabilimento.
Ricorda quella volta che da ragazzo lo avevano spinto vestito sotto la doccia, impedendogli di scappare, e lui era rimasto in piedi con gli abiti inzuppati.
Ma ora non piange.
Si sente come un eroe che ha perso una battaglia.
Ma la sua vita non è più altrove.
Prima della pensione risale di due gradi.
Muore il 21 gennaio 1966, mentre aspetta la liquidazione.
La strada nel bosco

L'arme ha questa natura: ch'ella ci dona diletto a riguardarla e paura ad aspettarla e pericolo e morte a provarla. ..Giov.
Cavalcanti, Istorie fiorenti~.
~e ....Pinzauti Livio ..Nasce a Lecce il 6 ottobre 1930, secondogenito di Rosaria Campisi, maestra alla Scuola Elementare Piccinni, e di Mario Pinzauti, maresciallo alla Caserma Nacci.
Tra i ricordi tenaci della prima infanzia la pistola d'ordinanza di suo padre, la Beretta calibro 9, che tiene chiusa a chiave nel cassetto.
Mai ha potuto toccarla tranne che la vigilia di Natale del 1938.
Suo padre prima ha estratto il caricatore dal calcio, poi ha fatto cadere le cartucce, con le pallottole dorate, sul tavolo, le ha contate, le ha infilate nella tasca della giacca, infine, abbassato l'otturatore, ha guardato controluce

nella canna.
Solo a questo punto gliela ha affidata nelle mani.
E lui subito punta l'arma in direzione di sua madre, preme il grilletto, lei urla, balza, gli dà uno schiaffo così violento che la pistola cade sulle piastrelle. «Ma è scarica!» grida suo padre.
«Comunque

basta, hai chiuso, tu non toccherai più un'arma. » Invece da quel momento ci pensa.
La risente metallica, ghiacciata, nella mano, il grilletto che arretra fino al rumore dello scatto.
Si aggira nei dintorni del comodino, lo fissa a lungo, seduto sul letto, immobile.
Ha tentato di scardinare il cassetto, ma si è fatto solo male al palmo della destra.
....Quando va al Cinema Colosseo, gremito di corpi e di fumo, la domenica pomeriggio, assiste anche a due proiezioni dello stesso film per vedere tre volte il documentario Luce sulla guerra appena iniziata.
Quelle immagini brunite, quegli Stukas in picchiata contro il suolo, oscillante nel mirino delle mitragliere, gli danno una emozione violenta.
Bombe che esplodono nel deserto tra colonne di sabbia, carri armati in cima alle dune, poi la tromba che suona il silenzio, le luci nel campo notturno, la voce che dice: «Ma una è la parola che sospingerà all'alba i nostri soldati, Italia, Italia, Italia!» e il brivido che lo percorre sul sedile, gli occhi lucidi, la gola che non deglutisce.
Le lettere di suo padre dal fronte sono elenchi di morti: è morto il sottotenente Cutrì, il capitano Spatola, il sergente Fanelli, i soldati Beltrame, Pagliari, Lentini, bombardamenti di mortai che durano giorni, lui è come se li avesse visti cadere, anche se non li conosce.
Sua madre rilegge le frasi, è turbata da quei fogli leggeri, trasparenti, da quella grafia diagonale, piena di puntini e di macchie, che riesce a eludere la censura e parla di vettovagliamento avariato, di armi difettose, di impreparazione e di tradimenti. «Vostro padre è cambiato» dice ai figli con voce sorda, il viso bloccato in una maschera di delusione e di amarezza.
Ha sempre disprezzato la politica e la vita militare, ma da quando è esplosa la guerra, qualcosa, dice il primogenito, è come se fosse esploso nella sua testa.
Ha dissuaso il marito da ogni tentazione di evitare la prima linea. «Tu sei militare di carriera» gli ha detto, come se glielo intimasse. «Devi dare l'esempio. » Ascolta il giornale radio con una espressione tesa, le mani aggrappate ai braccioli.
Gli americani in Sicilia, sempre vittoriosamente bloccati sulle loro posizioni, che continuano ad avanzare.
L'arresto di Mussolini la sconvolge.
Non si è mai dichiarata fascista, sostenendo che le donne non devono occuparsi di politica.
Ma il 30 luglio 1943, quando la signora Assunta Pietralata, due piani sopra il suo, espone al balcone il tricolore con lo stemma sabaudo, suona alla sua porta e senza proferire parola attraversa, impugnando il rasoio, l'anticamera e il salotto e, curvandosi sulla balaustra, recide con pochi colpi netti la bandiera. «Lei è pazza!» le grida la signora Pietralata, mentre cerca di strapparla dal parapetto, afferrandola per la vita.
Ma lei continua a vibrare fendenti ..

denti finché il tricolore, ridotto a un telo squarciato, vola come un cencio sul marciapiede.
Poi si volta e, liberandosi con uno strattone dalla presa, grlda: «Si ricordi che Mussolini è l'Italia!»
Scuotendo fieramente i capelli scende le scale, ma la signora Pietralata la insegue con uno strido: «Ringrazi il cielo che suo marito è al fronte, altrimenti faceva i conti con il mio ! » «Che se ne sta imboscato!» urla lei, alzando la testa verso la tromba delle scale. ....Al tramonto del 12 settembre 1943 suo marito si delinea improvvisamente controluce, come un redivivo, nel riquadro della porta.
«Come mai sei qui?» gli chiede.
Lui la guarda con un sorriso sfinito, le braccia lungo i fianchi di un vestito borghese, logoro, impolverato. «Questo sai dirmi?» Lei finalmente lo abbraccia, mentre lui cerca di divincolarsi e si toglie il basco. «~fammi entrare» le dice.
Poi abbraccia i due figli in piedi vicino al tavolo. ....Di quel settembre ricorderà suo padre sdraiato sul letto, a fumare Nazionali semplici.
Non parla quasi mai della guerra, dice che ha visto troppe cose, spera solo che finisca.
L'angoscia sembra svuotargli lo sguardo. «La guerra continua» gli annuncia una mattina sua moglie, appoggiata allo stipite della porta.
E pallida, tesa. «Non pensi di ripresentarti in caserma?» Lui la guarda senza rispondere. «Così sei un disertore» aggiunge. «Tu tradisci la Germania. » ....La sera del 25 settembre 1943, mentre lui legge in camera da letto un romanzo di Cooper, L'ultimo dei Mohicani, e il riverbero della giostra sale fino al soffitto, tra gli echi di una canzone ossessivamente ripetuta, "Vieni, c'è una strada nel bosco", sente una detonazione secca nel buio del giardino.
Poco dopo tra urla, lacrime, corpi che si accalcano, vedrà suo padre cereo, adagiato sul letto, la bocca semiaperta, un lenzuolo intriso di sangue sopra il petto, mentre sua madre grida con una voce stridula che non le ha mai sentito: «Che cosa hai fatto , Mario? Che cosa hai fatto?» Del funerale ricorderà la marcia cupa e lenta, suonata dalla banda dell'Esercito sotto nuvole basse, temporalesche, il crepitio dei mitra vicino alla tomba spalancata, contro il cielo livido, e lui che, mentre gli altri lo guardano, sale sul monticello di terra per vedere la cassa che cala sorretta da due funi. "Non arrendersi" sarà la frase che sua madre ripeterà nei mesi successivi, prostrata dal terrore della indigenza e dalla attesa vana delle armi segrete: bombe di inaudita potenza che avrebbero incendiato il cielo del pianeta e che illuminavano il suo viso terreo di una sofferta, dolorosa speranza.
Lei pensava venissero fabbricate nella Foresta Nera e gli aveva trasmesso questa certezza visionaria, insieme con le immagini di un bosco impenetrabile e di immense gallerie scavate sotto alberi altissimi.
E quando il sole esploderà a Hiroshima e Nagasaki, lui ripenserà alle armi segrete su cui giurava sua madre, morta il 12 maggio 1945 al nosocomio Il Salvatore di Bari.

....n 6 marzo 1949 il tenente colonnello Palmieri lo invita nella Caserma Nacci.
E imponente nella divisa su misura che fascia un ventre circolare.
Si informa, con virile gravità, del suo diploma, delle condizioni economiche, dei rapporti famigliari, poi d'improvviso, voltandosi verso di lui con marzialità teatrale, gli dice, alzando il dito e scandendo con voce metallica le parole: «Tuo padre ha lasciato un ricordo indelebile in tutti noi. Devi esserne fiero.
E devi saperne onorare la memoria. » «Certo» annuisce. «Era un uomo tormentato, ma di fede, capisci?» Gli occhi sono diventati vividi. «E quale modo migliore che seguire le sue tracce? Ricordo che una volta mi aveva parlato della tua passione per le armi.

Tu qui troveresti non solo una attività che risponde alle tue attitudini, ma» allarga le braccia in un gesto ampio e corale «una immensa famiglia. » ....L'immensa famiglia lo accoglie, il 30 luglio 1950, attraverso il portone che si apre tra le mura gialle della caserma.
E allievo ufficiale di complemento.
Ha affrontato e superato prove attitudinali e spiegato le ragioni della propria scelta.

Ma non le conosce.
Questo gli dà improvvisi sensi di vertigine che lo fanno vacillare sulle gambe.
Nella gara individuale contro il tempo incespica a pochi metri dal gruppo degli ufficiali e continua a precipitare irresistibilmente verso la catastrofe, annaspando con le braccia nell'aria senza mai cadere veramente, finché piomba con le palme protese nella polvere e riesce con uno sforzo supremo a rialzarsi, balbettando: «Mi vergogno» mentre loro continuano a guardarlo con un sorriso insistente. ....La prima messa all'aperto, al centro dello spiazzo, nell'aria secca, luminosa e ventilata, che fa schioccare le bandiere in alto, nel cielo scintillante fino al mare lontano, e il cappellano che dice: ..

«Voi, giovani lontani da chi vi ama» e queste parole inattese li emozionano, li fanno uscire da quelle mura.
E le sedute erotiche con le armi, come le ha definite il tenente Gallo, quando al termine di ogni esercitazione sul campo le si deve ripulire, smontare, oliare, rimontare.
Lui che si apparta nell'angolo vicino alla finestra, indossa un grembiale di tela che fa ridere gli altri, ma stacca e ricompone i pezzi con movimenti precisi e con rumori secchi che loro gli invidiano.
«Le tratti come strumenti musicali» gli dice un pomeriggio Sergio Melotti, un pianista che ha ottenuto di esercitarsi, durante la libera uscita, nell'aula analfabeti.
Contempla l'acciaio luccicante con gioia silenziosa e guarda nella canna appena pulita del Garand per scoprirvi tracce di pulviscolo. ....La mattina del 6 ottobre 1950, distraendosi durante la lezione di arte militare ed esaminando nel palmo della destra una pallottola gialla, vede per la prima volta che cosa è: un pezzo di piombo fabbricato per penetrare in un corpo.
Infila la pallottola in tasca e da allora la conserva.
Terrori liberatori negli assurdi, lucidi, ricorrenti, incomprensibili presagi che quel corpo sia il suo. ....Il 14 gennaio 1951 si presenta con un ritardo di sei giorni, causato da bronchite contratta nella licenza natalizia, alla caserma di Cesano di Rema, per la seconda parte del corso. «Pessimo biglietto da visita!» lo accoglie il colonnello Martano.
«Signorsi» gli risponde con una espressione dura.
Ha imparato a rispondere così, fissando l'ufficiale come un nemico, da quando a Lecce il colonnello Sivieri, che gli ha chiesto informazioni sulla marcia, lo apostrofa davanti al plotone: «Perché sorride, mentre risponde?» «Non sto sorridendo. » «No, lei sta sorridendo.
Stia punito!» «Va bene. » «No, lei deve dire solo signorsì!» esclama l'ufficiale.
Poi alza ulteriormente la voce, che diventa rauca: «Lei sta sorridendo anche adesso! Stia punito! Sei giorni ! » ....A Cesano le punizioni si moltiplicano, senza cause apparenti.
Forse la causa è stata il suo ritardo.
«Stia punito ! » gli urla il tenente Parisi nel cortile, la mattina alle sette, tutti allineati sull'attenti nella pioggia, dopo la corsa.
L'acqua gli scivola sulle guance, non si è spostato, non sa che errore ha commesso.
Tutto potrebbe sparire in un attimo.
Basta un colpo.
La sera chiede all'ufficiale di picchetto se può esentarlo dalla pulizia delle latrine.
Sa che è inutile ..le, perché si sta umiliando? Il tenente Perrone lo guarda con un sorriso sprezzante, dicono che voglia ricalcare, in formato ridotto, le figure degli ufficiali sadici nei film di guerra.
Lo ascolta, finge di meditare, poi dice: «Lei sa che deve tornare al suo compito ingrato, non è vero? Vuole due altri giorni di punizione?» Aggiunge: «Non si degradi di più. » ....Il 5 aprile 1951 il capitano della sua compagnia, conte Adolfo Fassati, emotivo, irascibile, cultore di musica classica, assertore fanatico della inevitabilità della guerra, per la quale bisogna prepararsi ogni giorno, lo convoca nella tenda comando nell'intervallo di una esercitazione a Campo magno. «Lei non dà il meglio di sé» gli dice con una inflessione di collera nella voce. «Ho letto il suo curriculum.
» Aggiunge: «Lei ha un nome da difendere.
Suo padre era un sottufficiale che ha preferito uccidersi piuttosto che vivere il disonore d'Italia!»
Lui lo ascolta sull'attenti, le mascelle tese, mostrando una commozione immaginaria, è come se sentisse la storia di un'altra persona.
Lui non è lì.
Dov'è? «Lei deve dare più che gli altri» continua il capitano. «E invece si sottrae.
Sembra che solo le armi la interessino.
E così?» «Forse sì. » Gli occhi del capitano luccicano: «Forse non è una parola militare!» grida. «Mi risponda sì o no.
E aggiunga signor capitano!» «Sì, signor capitano. » ~ Allora si ricordi che le armi sono un mezzo e che il fine è la Patria! Lei dovrà comandare uomini perché uccidano altri uomini, ha capito? A questo si sta preparando!» ....Felicità nello sparare alle sagome, sulla riva del mare, le onde che si

rovesciano al largo in linee parallele, e loro che avanzano, premono a intervalli regolari il grilletto della pistola, prima a cinquanta metri, poi a venticinque, sbagliare è facile come

colpire il bersaglio. ....Nel tardo pomeriggio del 12 giugno 1951 il capitano Fassati, nel suo ufficio, gli dice dopo avergli accordato la posizione di riposo: «Ora che raggiungerà il suo reparto con il grado di sottotenente, ottenuto con merito, le parlo con franchezza. » Lui lo ascolta reggendo il cappello lungo il fianco. «Speravo in una svolta che non c'è stata.
Non ho mai visto entusiasmo nel suo sguardo» conti ..

nua il capitano dietro la scrivania. «Ma solo distacco, come se lei fosse altrove.
Rientri in se stesso, rientri nei suoi doveri.
Lo prenda come un ordine, ha capito?» Il capitano si è alzato: «Ma se non crede alla scelta che ha fatto, allora prenda congedo dall'Esercito! Non sia vile. » «Lo farò» dice in fretta. ....Luglio 1951, mese di prima nomina al campo, esercitazioni in Garfagnana, giorni di felicità insperata, giri sulla jeep per ispezionare il poligono di tiro, i soldati seduti alle sue spalle, risalire il torrente in secca, il veicolo che sobbalza, riposare sotto gli alberi, senso di libertà improvviso.
Liberarsi di sé.
....All'alba del 31 luglio 1951 viene trovato riverso sulla sponda del torrente Sarnico, in località Casagrande, al termine della strada nel bosco.
Una sola ferita mortale provocata da un proiettile della pistola d'ordinanza, la Beretta calibro 9, all'altezza della quinta costola dell'emitorace sinistro, con traiettoria dal basso in alto, attraversamento del cuore e fuoriuscita da una scapola.
Non altrettanto certa l'intenzionalità dell'atto, considerata la passione del Pinzauti per le armi e i casi frequenti in cui ne faceva un uso improprio, sparando contro bersagli mobili e immobili.
Non si esclude la possibilità di un colpo accidentale, partito da un'arma senza la sicura, in una fase del giorno l'alba in cui si allentano i riflessi di vigilanza e di controllo.
A questa valutazione del tenente medico, dottor Giovanni Valagussa, si associa il capitano della Compagnia, Ambrogio Sitta, che nello spazio di un mese ha avuto l'opportunità di apprezzare la serietà, la dedizione al dovere e l'attitudine al comando del sottotenente Livio Pinzauti.
Inutile sottolineare come la interpretazione accidentale della morte sia preferibile, per le autorità superiori e per il morale dei subalterni e della truppa, nonché per la memoria del defunto, a ogni altra versione. n 2 agosto 1951 la salma viene traslata al cimitero di Lecce e sepolta accanto alla tomba del padre. .....I¨ ¨ r ¨ piaceri rurtlvi

Io mi meraviglio molto ancora che ognuno dice: «Il diavolo è cattivo».
Egli è cattivo, e tamen ognuno si fa suo amico. ..Gerolamo Savonarola, Prediche sopra Ruth e Michea ....Marinoni Roberta ..Nasce, dopo un travaglio di due giorni e con l'aiuto del forcipe, alle cinque del 13 gennaio 1895 nella clinica Maria Addolorata di Pavia.
Non conoscerà la madre, Giuliana Gagliari, deceduta per anemia emorragica al termine del parto. Non perdonerà mai a Dio lo ripeterà tutta la vita questa ingiustizia. ....Il padre, Carlo Marinoni, noto penalista di Pavia, sposa dopo sei mesi di lutto e un anno di vita ritirata Amelia Castiglioni, segretaria di studio e sua amante da sette anni.
Cresciuta a balia e poi allevata in campagna, fino all'età di cinque anni, da una famiglia di Casteggio, la bambina viene riaccolta in casa il 2 febbraio 1900.
Cade da una mensola un'anfora faentina, opera di Augusto Bellori, avviluppata dalle ali e dagli artigli di una chimera; viene ritrovata

a pezzi in anticamera una porcellana di Sèvres di soggetto egizio, le rovine del tempio di Ermopoli; e precipita dall'altezza di due metri l'orologio in forma di ostrica tra le valve d'oro, firmato da Francois Bournouf nel 1782, sbriciolando la sfera di cristallo e arrestando delicati meccanismi che fino a quel tempo non avevano mai cessato di ..funzionare.
L'avvocato Carlo Marinoni, davanti alla moglie scossa da un tremito nervoso due abiti dentro il guardaroba tagliati in più punti decide di rimandarla a Casteggio per un prolungamento del soggiorno in concorso con una integrazione della retta. ....E costretto però, sei mesi dopo, a riportarla a casa, al termine di una visita domenicale.
La famiglia della balia ha comunicato, attraverso i visi sempre identici dei suoi membri, una decisione irrevocabile.
La bambina non può rimanere più presso di loro.
Il capofamiglia, esprimendosi con suoni gutturali e quasi inarticolati, ha mostrato il pozzo dove la bambina ha lasciato cadere la gatta che ha appena partorito.
Per impedire una eventuale risalita, ha lasciato cadere sassi nei giorni successivi.
Sì, la bambina ha confessato, piangendo con strida così alte che hanno smesso di interrogarla.
L'hanno sentita anche piangere da sola, sotto le coperte.
..Iscritta al Sacro Collegio delle Fanciulle di Maria, segna con una croce su un quaderno i fioretti che compie nel corso della giornata.
Due volte resiste alla tentazione di mangiare un bignè e segna due croci.
La terza volta lo mangia.
Mostra una improvvisa devozione per la Madonna delle Lacrime, venerata nella chiesa di San Francesco.
Prega con fervore, in ginocchio, sulle panche e poi lascia cadere l'elemosina nella cassetta di legno.
L'avvocato Marinoni incoraggia questa pratica della figlia, riservando alla cameriera che la accompagna monete di vario taglio, utili anche per imparare a contare: finché apprende da don Cislaghi, vacillante e tremulo titolare della parrocchia, che la bambina lascia cadere sassi e si tiene le monete.
L'hanno scoperta in seguito ad appostamenti, messi in guardia da ciò che si accumulava sul fondo della cassetta.
L'avvocato, dopo essersi portato le mani al viso, estrae grave dal portafoglio di coccodrillo una banconota e la porge in risarcimento ideale a don Cislaghi, aggiungendo: «Non la dimentichi nelle sue preghiere. » «No, mai» risponde don Cislaghi nel suo tremito incessante.
Il professor Arturo Malinverni, uomo dal viso largo e dal corpo possente, medico dotato di vedute liberali e di voce baritonale, che ha seguito a Parigi nell'inverno del 1885 un

corso del grande Charcot, rassicura la famiglia. «Accade spesso che i bambini manifestino ten

denze crudeli, quando non propriamente criminali. »Osserva l'effetto delle sue parole sui genitori sbigottiti. «Spesso sono i migliori» aggiunge. «Danno libero corso nell'infanzia ai nostri impulsi più oscuri e così se ne liberano.
Sono in un certo senso esseri privilegiati, oltre che laboratori viventi per lo studioso. » ....Diventa intima amica di Giulia Metlicovich, figlia di un banchiere svizzero, con cui studia tutti i pomeriggi nell'appartamento di lei, al primo piano del Palazzo Brasca Mazzacurati.
Fanno i compiti insieme, al tavolo di mogano, nel vano della finestra, e la cameriera che entra alle cinque con il vassoio del tè le ha viste ridere fino alle lacrime.
La mattina del 12 novembre 1907 la mamma di Giulia Metlicovich, preannunciata da un cartoncino dove due minuscole spade si incrociano su un tralcio d'uva, sopra la scritta Emma Brasca Mazzacurati Metlicovich, si presenta, la veletta nera sul viso affilato, ai coniugi Marinoni.
Breve e asciutta nei saluti, impeccabilmente imbarazzata nell'esordio, sobriamente encomiastica nell'elogiare le virtù delle rispettive figlie, è allusivamente discreta nel tratteggiare il rapporto che si è sviluppato tra di loro, "troppo intimo", ma fulminea nella conclusione: «Non si devono più frequentare. » ..Al cauto quesito dell'avvocato Marinoni, dopo una occhiata alla moglie: «Vorrei sapere se questa intimità ha un carattere morboso. » Emma Brasca Mazzacurati Metlicovich, rialzando fieramente il viso, risponde con le parole evangeliche: «Lei l'ha detto. » E alla domanda timida e tremebonda della moglie: «Come l'ha scoperto?» risponde con cortese brutalità: «Attraverso il buco della serratura. » ....«Anche questo dovevo ascoltare di mia figlia» conclude l'avvocato Marinoni, tre sere dopo, alzando gli occhi verso il professor Malinverni, in piedi accanto a un mappamondo del Seicento. «Io non ne farei una tragedia, vecchio mio» risponde il professore. «Tutte le donne, noi medici lo sappiamo, hanno tendenze saffiche. » La moglie dell'avvocato Marinoni abbassa lo sguardo. «Chi più, chi meno» aggiunge. «Vostra figlia ha una certa propensione alle perversioni.
E questo che me la rende simpatica.
Ma» allarga le braccia «passera. » ....Forse passa.
Si innamora, dice, di Duccio Mer

canotte, attorno giovane della Compagnia RattazziArrighi, che recita al Teatro Metastasio.
Ottiene di vedere tre volte lo stesso spettacolo, accorciando ogni volta la distanza dal palcoscenico fino a sedersi al centro della seconda fila.
Suo padre la accompagna, la sera del 9 maggio 1908, nel camerino dell'attore, un antro rilucente di specchi.
Lei riceve una carezza sulla guancia e una fotografia dove, appoggiato a una balaustra, lui si affaccia a un cielo lunare.
La dedica è: "Alla mia giovane ammiratrice, la gioia di un amore ricambiato".
La fotografia viene collocata entro una cornice d'argento, acquistata dal gioielliere Silvio Castoldi e posata sul comodino accanto al letto.
Il 10 luglio 1908 il gioielliere invita l'avvocato Marinoni, curvo davanti alla vetrina, a entrare nel negozio, dove gli mostra la stessa cornice. «Sua figlia ha cercato di rivendermela due giorni fa» dice. «Io l'ho presa in attesa di parlare con lei. » Il padre scopre che Duccio Mercanotte si è sposato la settimana prima in Santa Maria delle Grazie e che la figlia ha tagliuzzato la fotografia.
Nessun pentimento per il tentativo di rivendere la cormee. «E un regalo e ne faccio quello che mi pare» ribatte caparbia.
Nel suo diario, la sera, scrive: "Non è giusto soffrire così tanto". ..Gita all'orrido di Bellano, sul lago di Como, il 30 settembre 1908, in compagnia del secondo cugino Filippo Cultrera, che scherzando le tira la treccia sul sedile del calesse.
Mentre osserva l'acqua che precipita sulle rocce sottostanti, una spinta improvvisa nella schiena lo fa precipitare tra i sassi lungo la scarpata.
Piomba a braccia larghe in un cespuglio di robinie, mentre la cugina grida verso il gruppo che sta salendo il sentiero.
Pallore cereo dell'avvocato Marinoni, che si appoggia a un larice mentre gli altri soccorrono il ragazzo in singhiozzi.
Guarda con occhi atterriti sua figlia che dice: «E stato un gioco, stavo scivolando anch'io, è lui che mi ha salvata. » ....E alta, magra, i capelli rossastri.
Viene definita, con espressione ricorrente, "bella, ma fredda".
Rifiuta l'iscrizione all'università.
~Ma che cosa vuoi fare nella vita?» le chiede il padre. «Sposare ~In uomo ricco» risponde.
Il padre alla sera, affacciato alla finestra sul giardino, si volta per dire a sua moglie, invisibile nella zanzariera a cono sul letto matrimoniale: «Io non so di chi è figlia. » ....Conosce il 7 ottobre 1915, alla festa di beneficenza

della Croce Rossa per i soldati al fronte, Gianfranco Viganò, figlio di un noto industriale della seta, con ville a Moltrasio, Inverigo e Stresa e una compartecipazione con la Filature des Schappes di Lione.
La mattma annuncia a suo padre il suo futuro matrimonio. «Quando l'avete deciso?» le chiede lui stupefatto. «L'ho deciso io» risponde lei con calma. «Lui non ne sa niente.
Parte domani per il fronte. » ....Diventa l'amante del gioielliere Silvio Castoldi e lo incontra, negli anni della guerra, in una villa a pochi metri dal Ticino, proprietà della signora Edvige Nencioni vedova Ramperti, che si allontana ogni volta discreta dalla sua abitazione, in cambio di una busta posata sulla mensola.
Silvio Castoldi le ha suggerito di non passare in negozio, per non essere notati dal figlio e dalla cassiera.
In realtà ha scoperto, dopo una sua visita, la scomparsa di un bracciale d'oro 24 carati, del peso di 202 grammi, e di un cammeo dove Diana, circondata dai cervi, esce di profilo da una foresta di onice.
Dopo un'altra visita occasionale, le dice la sera del 21 giugno 1916, rivestendosi nella stanza rossa della vedova Ramperti, mentre lei, nuda, bianca, marmorea, giace immobile sul letto fissando una stampa

di Watteau: ..«Pensa che mi hanno sostituito un brillante con uno zircone.
Solo che non si sono accorti che il brillante era falso. » Allora per la prima volta nelle due ore dell'incontro la vede percorsa da un fremito, mentre chiede: «E chi può essere stato?» «Una sciocca» risponde lui senza voltarsi. «Una donna accecata dall'avidità. » «Certo» dice lei convinta.
Scende dal letto e gli si avvicina alle spalle, per dargli un bacio rapido sul collo.
Lui sorride, sornione. «Credo di averla identificata e potrei dirglielo.
Ma alla mia età» aggiunge «mi accontento anch'io di piaceri furtivi. » Lei si appoggia con le palme ai vetri della finestra e guarda a lungo la corrente del Ticino, nella sera chiara.
Non vuole che lui si accorga della sua commozione. ....La prima notte di nozze, il 2 luglio 1920, all'Hatel de Luxe di Sirmione, simula, dopo un grido soffocato, un mancamento improvviso, sotto il corpo sudato e scheletrico di Gianfranco Viganò.
Quando esce più tardi dal bagno mostrerà al consorte, adagiato e orgoglioso, un fazzoletto macchiato di rosso. ....

Un figlio, Luciano, partorito la notte del 20 maggio 1921 e subito affidato a una balia di Casteggio «Primo e unico» dice al marito che le stringe una mano sopra la coperta. ....Viaggi in automobile con autista a Venezia, Vienna, Parigi.
Rottura definitiva del rapporto con Silvio Castoldi, nel tardo pomeriggio del 2 marzo 1923.
Lui perde un orologio d'oro da taschino, un International Wateh della Longines, cercato vanamente sul comodino, sul letto e sul pavimento della stanza rossa. «Così non dimenticherò più questo incontro» le dice con un'aria abbattuta e sincera. «Neanch'io» risponderà lei senza abbassare lo sguardo.
....Morte del suocero, per infarto cardiaco, il 6 dicembre 1931.
Al figlio, unico erede, l'intero patrimonio immobiliare e un conto corrente con attivo di sette cifre e prelevamento retrodatato, grazie alla complicità del direttore della banca, per evitare la tassa di successione.
Trasloco nel Palazzo Baldassarri Freschi, di due piani, al centro di un parco settecentesco.
Il marito viene confinato la notte nella stanza dello Zodiaco, sopra il gazebo costruito dal Serapione.
Sfarzosi i ricevimenti che lei offre nel Salone delle Conchiglie, affrescato dal Tanzi. «Donna di figura» viene definita dal conte Alberto Pasottelli, la sera del 3 aprile 1935, nell'angolo del terrazzo. «In che senso?» gli viene chiesto. «Che pensa solo alla figura che fa» risponde il conte.
Le vengono attribuiti 80 vestiti di seta, 9 pellicce e 42 paia di scarpe («niente» risponde lei «rispetto a D'Annunzio») e un rapporto intermittente e laconico con il precettore del figlio.
La cameriera adibita alle stanze superiori ha raccontato al cuoco di fulminei e parziali denudamenti in piedi, nei pressi del letto matrimoniale, lei appoggiata alla colonna del baldacchino, lui carponi sul tappeto Bukara.
Il ragazzo non trae benefici evidenti dalle lezioni private.
Iscritto al liceo classico perché considerato il più completo, viene bocciato in quarta ginnasio e, due anni dopo, in quinta. «Idiota come suo padre» è il commento della madre, riservato all'istitutore nei rari momenti in cui gli concede una confidenza verbale. ....Declino improvviso delle fortune industriali e finanziarie del marito.
Coinvolto ne~ fallimento della Chiumenti Bellorini, tenta speculazioni borsistiche che si rivelano catastrofiche.
Vendita di ..

larga parte del patrimonio immobiliare e riduzione drastica della servitù.
Lei assiste al crollo con muto, impassibile odio. ....Il 30 marzo 1939 scopre che il marito è invertito.
La parola campeggia al centro di una lettera ricattatoria, che chiede in cambio del silenzio 5.000 lire.
L'ha trovata frugando di notte nel suo portafoglio.
Si accenna a un indimenticabile incontro all'Hotel La Cometa e vengono indicate, da parte del mittente, prove irrefutabili.
Lei si siede, con gli occhi chiusi, sulla poltrona di velluto.
Assume una espressione glaciale, ma il suo cuore è in tumulto.
Scopre che l'aveva sempre saputo, dall'inizio.
Parole che per anni le erano balenate per la mente erano state "pervertito", troppo intelligente per lui, o "degenerato", troppo basso, o "anormale", minaccioso e generico? o "pederasta", aspro e specifico, o "impotente", forse circoscritto a lei. "Invertito" le mancava, forse perché era la parola più precisa.
Le dà l'idea di un uomo capovolto, capace solo di fare errori e di subire ricatti.
E lo odia con accanimento crescente.
Spera da quella mattina che muoia, ponendo fine a esborsi e a decurtazioni di eredità.
Sogna infarti, incidenti d'automobile, avvelenamenti, collassi, ictus, cadute, aneurismi.
Lo immagina immobile sul letto, gelido, cereo e finalmente lo vede. Un infarto come quello che ha già colpito suo padre lo fa ricoverare il 3 agosto 1941 alla clinica della Immacolata Concezione, dove viene accolto nel reparto rianimazione, con la maschera a ossigeno.
Nella notte lei ottiene di vegliarlo, adducendo le ragioni del cuore e pagando l'infermiera.
Rimasta sola stacca alle 23 e 45 il bocchettone dell'ossigeno e lo riattacca alle 23 e 52.
Corre a chiamare l'infermiera, la strappa alla sedia.
E fatta.
E atterrita e felice, spossata come dopo uno dei ..SUOi rariSSimi OrgaSmi.
Esequie sontuose e scenografiche il 6 agosto, i cavalli coperti da gualdrappe nero e oro e la vedova piegata con veletta e gramaglie, sorretta dal figlio in lacrime.
Sepoltura nella tomba di famiglia, un mausoleo di pietra difeso da leoni babilonesi, le zampe protese con gli unghioni sugli scalini cim'aquila di bronzo appollaiata sulla lanterna della cupola. ....Terrore per i bombardamenti notturni su Milano.
Il rombo sordo e cupo delle fortezze volanti la sconvolge.
Lampi rossi si accendono all'orizzonte.
A Pavia non si sente sicura.
Ottiene di essere ospitata, per modica cifra, a Casteggio, presso i figli della sua balia.
La casa colonica, in cima a un poggio, è nascosta dai castagni.
Lei ruba sistematicamente ogni giorno tre fette di pane bianco, una pannocchia di

granoturco, due zollette di zucchero, un uovo a rotazione tra le galline, un

pomodoro, due fichi secchi.
Il vedovo della sua balia, che se la ricorda bambina, la sorprende un pomeriggio uscendo dallo stambugio dove si è appisolato intenta a rovistare nella madia.
Si limita a staccare il falcetto da un chiodo del muro e ad avvicinarglielo, in silenzio, al viso.
Da quel giorno i furti cessano. ....Il 10 novembre 1949 le viene diagnosticata una artrite deformante insolitamente precoce.
Già da mesi la schiena si è incurvata, le mani rattrappite, le dita deformate, mentre l'andatura è diventata leggermente claudicante.
Un bastone che termina in un lupo d'avorio ha completato la sua trasformazione.
Il 30 marzo 1956 piomba come un rapace (l'immagine è della nuora) nell'appartamento del figlio che, sposandosi, si è trasferito a Milano, in via Legnano 12. «Non posso più vivere sola» gli annuncia in anticamera. «Non sono autosufficiente. » Lui vacilla, mentre le appende il cappotto. «Ci sono soluzioni stupende» tenta di dire. «Case di riposo come alberghi. » Lei dice, dura: ~Voglio il calore di una famiglia. » «Ha deciso di avvelenarci il futuro» dice lui la notte a sua moglie, gli occhi sbarrati al soffitto della stanza.
..«Che cosa può farci?» chiede lei. «Tutto» risponde. «E una donna cattiva. » «Io non credo che esistano persone cattive. » «Tu non conosci mia madre» risponde lui. ....Le sono rimasti, secondo lui, pochi divertimenti.
Uno è di perseguitarli.
L'altro di trafficare in commerci clandestini, in gioielli falsi, in mediazioni dolose, incontrando ricettatori al parco o ricevendoli nella sua stanza. n 5 maggio 1961 la segue a distanza, tra i platani del viale, e la vede curva, con il bastone, il vestito nero e la camicetta a trine, avvicinarsi a una garitta di legno, dove un trafficante di valuta conclude rapidi scambi con clienti sospetti.
La sera la sente telefonare alle sue vittime, proponendo dollari sottobanco, gioielli d'occasione, stoffe che arrivano direttamente dall'Inghilterra, acquistate normalmente dalla principessa Margaret, orologi carpiti alle aste del Monte di Pietà.
Non esita, per un regalo di nozze, a punzonare la scritta 800 su un piatto di argentone; vi si presta un gioielliere fallito di Porta Ticinese, già arrestato due volte per falsificazione e diffidato dalla polizia.
In casa spariscono soprammobili, posate, portacenere, penne stilografiche, agende, ceramiche, vasi di spezie.
Il 29 giugno 1965 il figlio scopre che nella stanza di sua madre lo spazio antistante a un armadio chiuso a chiave è attraversato da fili visibili solo controluce, che servono da deterrente e da controllo.
E una volta che lei, uscita per i suoi incontri segreti, ha dimenticato la chiave nell'armadio, entra in punta di piedi nella stanza, avanza in un crepitio finissimo di fili e, spalancate le ante su un tesoro scintillante, ritrova come in un sortilegio gli oggetti scomparsi.
Ritornano al loro posto il giorno stesso.
Disprezzo pari a sdegnosa amarezza nel viso di lei, a pranzo, il giorno dopo. ....Awampa di gioia quando sua nuora abortisce, il 3 settembre 1967, al quinto mese di una gravidanza tardiva.
Seduta vicino al letto nella stanza, le guance arrossate, gli occhi accesi, febbrili, veglia come un felino nero. ....Il 9 ottobre 1973 si confessa nel tardo pomeriggio in San Giovanni in Laterano.
Al sacerdote che le chiede quando si è confessata l'ultima volta risponde: «Cinquantasei anni fa. » E quando le chiede il peccato più grave che ha commesso, risponde: «Ho aiutato a morire mio marito. » Dopo trentadue minuti il sacerdote esce turbato e pallido dalla tenda del confessionale.
Alzatasi ..~ : ..: ..: : : .., ... , ..., ...!: ~, 1~, .., : ..dall'inginocchiatoio, reggendosi sul bastone, lei si allontana lungo la navata laterale e ripensa, con un

sorriso feroce, alla domanda che lui le ha fatto: «Perché si confessa solo adesso?» «Perché ho paura dell'aldilà» ha risposto. ....Muore il 18 dicembre 1977 per una appendicite trascurata, scambiata dal medico di famiglia, il dottor Pozzati, per una colica e degenerata in penitronite .. . «Gli idioti sono troppi» dice al chirurgo della Mangiagalli.
Non aggiunge altro.
Precocità

Vassene a casa, e chiama «mamma» (una sua madre che ave' ben novantacinqu'anni ed egli n'avea settantacinque).
F.
Sacchetti, Il trecento novelle ....uomo Ferdinando ..Nato a Salerno il 27 gennaio 1934 da Edoardo Cuomo, commerciante di tappeti, e da Maria Guerrini, casalinga, viene allattato da sua madre fino all'età di due anni.
C'è una scena da cui suo padre, vinto dal disgusto, ritrae spesso gli occhi: una grossa testa che, correndo su gambe arcuate, si precipita ad afferrare un seno che fuoriesce da una camicetta e a succhiare il latte materno con una voracità pari alla delusione. «Sarà scarso» dice lei. «Ma è unico. » Manifesta erezioni precoci che sorprendono il padre. «A me è successo a tredici anni» confessa imbarazzato.
La moglie si limita a guardarlo senza commenti.
Il pediatra è rassicurante: «Non sono episodi tanto rari.
Sarà un bambino precoce. » «Intellettualmente?» chiede il padre. «No, sessualmente.
Sono destinati a sparire nel periodo di latenza. » ..Non spariscono.
Il 4 luglio 1942, mentre gioca nella camera matrimoniale con la figlia dei vicini, le persiane che filtrano lamelle di luce nel buio caldo, viene sorpreso da sua madre a cavalcioni della bambina, che giace seminuda sul letto immenso.
Riceve schiaffi violenti sulla nuca prima di essere rinchiuso nel ripostiglio.
Suo padre, rientrato a casa quattro ore dopo, lo libera. «Sei pazza?» urla a sua moglie. «Oppure gelosa?» ..Nel 1947 la famiglia si trasferisce a Trieste.
Suo padre è stato chiamato da un amico, che ha aperto un negozio di tappeti in via San Michele e ha bisogno di capitale e di conoscenze per allargare il commercio con l'area dei Balcani e dell'Asia Minore.
Nel 1948 si iscrive alla IV ginnasio, sezione B, del Liceo Classico Carlo Stuparich.
Straordinaria superiorità sui compagni di classe quando apprendono che ha avuto

rapporti con prostitute a Napoli all'età di dodici anni.
Richiesto di dettagli, descrive le scale e le stanze, piastrellate di maiolica, di un bordello clandestino.
Indimenticabili le donne sfatte adagiate in quelli che chiama séparés, ottenuti con tende che scorrono su fili.
Claudio Zanin, soprannominato il "letterato", perché è il primo in italiano, gli dice che tutto l'interesse è nel particolare e gli chiede che cosa ha provato "esattamente".
Lui ripete una frase che ha letto in un libro di Paul Larron tenuto nascosto da suo padre: "Una scossa elettrica".
Dice di non fare alcuna differenza tra le donne debordanti che, sotto di lui, mangiavano arachidi e le compagne di classe.
E solo questione di occasioni, aggiunge.
Considerato cinico, sbrigativo, brutale, ma solidale con i deboli, gode di un prestigio immenso.
Unico tra i compagni, le sue guance sono annerite da peli ispidi e duri.
Deve radersi due volte al giorno.
Di statura piccola, ha una rigidità meccanica nei movimenti, che ricordano a tratti quelli di una marionetta.
Ama il linguaggio tecnicistico.
Arriva a dire, al posto di testa, teca cranica.
Una volta usa effemeridi al posto di giornali, ma sarà l'ultima.
Apostrofa i professori con una serietà complice, trattandoli da uomini come lui.
Con le insegnanti ostenta indulgenza, inasprita talora da orgogliose messe a punto. «Lei si diletta a conferirmi epiteti» dice la mattina del 9 novembre 1948, pallido, vibrante, posando il gessetto sul

bordo della lavagna, alla professoressa di chimica che, a una formula sbagliata, gli ha gridato dalla cattedra: «Scioccone!» Obesa, materna, cinque figli, lo guarda inter ..

detta.
E arrossita.
Scende dalla cattedra e, voltando le spalle alla classe, gli indica la lavagna: «Non vuoi correggere?» E in difficoltà, spera che lui capisca il tono e gli ripete: «Allora, scioccone?» Il petto le si solleva per l'ansia, lui sembra non aspetti altro.
Batte, con una teatralità di prestigiatore, le palme, per scuoterne la polvere, e risponde: «Non mi pare il caso di continuare.
» Lei è affranta, gli chiede con voce trepidante: «Che cosa vorresti fare?» «Ritornare al mio posto» risponde lui alzando il busto con una dignità sconfinata e avviandosi a piccoli, misurati passi verso il suo banco.
I compagni condividono sottecchi il suo trionfo, mentre l'insegnante li guarda smarrita.
....Seduce sguattere, cameriere in uscita domenicale, turiste nordiche.
Frequenta, tra i locali da ballo più propizi alla caccia, il Mambo Club e il Topazio.
Piace la sua andatura a scatti, il suo inchino formale, l'automatismo dei movimenti.
Nell'accendere la sigaretta alle sue occasionali compagne traccia nell'aria un ampio gesto pirotecnico che la prima volta le disorienta e le stupisce. «Trattare le cameriere come principesse e le principesse come cameriere» è il segreto che svela ai compagni, raccontando con sobrio eloquio le sue conquiste, per ora limitate al primo gruppo.
Gentilezza, galanteria e, al momento giusto, una risolutezza indifferente alle reazioni di lei.
Rivivo ... .
no, con 1mmagmarla, suo incontro con una cameriera, intenta, con un sorriso malizioso, a scrutare sotto il cassettone, carponi sul pavimento, e da lui subito avvicinata, con intenzioni inequivocabili, alle spalle. «Ma se lei si fosse rifiutata?» gli chiede Zanin. «Tu che cosa avresti fatto?» «Avrei detto pardon» risponde. «Devo passare. » ....Nell'estate del 1953 trascorre le vacanze con Zanin alla Pensione Selene di Bellaria.
Un cubo bianco tra i platani e un arenile coperto di ombrelloni colorati, che al crepuscolo si trasformano in fusi appuntiti.
Turiste straniere accovacciate nella sabbia, in contemplazione mistica di un mare brunito. «Non pensi di innamorarti mai?» gli chiede Zanin nella sedia a sdraio. «No» risponde. «Dovrei incontrare l'eccezione. » ..La incontra.
La conosce la sera del 6 maggio 1954 al Coccodrillo, è una svizzera di Berna, ospite per alcuni giorni di un'amica, piccola, i capelli biondi raccolti sulla nuca, gli occhi azzurri languidi in un viso ovale. «Ride» dice a Zanin ritornando da solo al tavo

lo dopo averla fatta ballare. «Questo è sempre unbuon segno con le donne. » La invita a uscire il giorno dopo e lei accetta.
Camminano stretti lungo la salita di Opicina, tra le piante, sotto un cielo rosato mai visto prima. «Che cosa hai combinato?» gli chiede Zanin alla sera, mentre camminano in piazza della Borsa. «Niente, questa non è come le altre. » «Non la porti a letto?» «Non parlare così» gli risponde serio. Con lei vede per la prima volta quello che ha visto tutti i giorni, la lamina luccicante del mare, le stradine del porto, l'angolo nel bar vicino alla finestra, i gabbiani che si impennano nella bora. «Ti sei innamorato» conclude Zanin. «Forse sì» risponde con la speranza negli occhi. «Forse è l'eccezione. » ..Il 13 giugno la va a trovare, senza avvisarla, a Berna, la aspetta al numero 22 della salita Urs Graf e la vede a distanza con la gonna gialla, le scarpe senza tacco e gli occhiali da sole. Non se li toglie neanche quando le va incontro, «Perché non mi hai avvertita?» gli dice, mentre lui la abbraccia e la sente inerte. «Non possiamo stare così» aggiunge con una impazienza irritata che lo turba. «Può vederci Karl. » «E chi è Karl?» ..«Il mio fidanzato. » «Ma non me ne hai mai parlato» le dice lui staccandosi e guardandola sconvolto. «Me l'hai mai chiesto?» La sera nel treno, la fronte appoggiata al finestrino nello scompartimento vuoto, vede il proprio viso nel vetro tra gli alberi che scorrono. «Non mi capiterà più» annuncia a Zanin il giorno dopo, mentre passeggiano in via Nazario Sauro. «Sei stato solo sfortunato» risponde l'altro. «Non vorrai trarre conclusioni definitive da una ..esperienza . » «Esiste un solo amore» dice con fermezza. «Ed è un amore sublime. » «E qual è?» gli chiede Zanin stupito.
Non l'ha mai visto tanto concentrato e teso. «L'amore della madre» risponde. ..Il 16 settembre 1954 sua madre veste di nero.
Non cambierà più colore.
Alle cinque del pomeriggio, in salotto, lo prende a parte, lo fa sedere davanti a lei vicino alla finestra e,

posandogli le mani sulle ginocchia, gli dice: «Tuo padre ha una amante. » «E chi è?» mormora. «Sonia, la ragazza che ha assunto in negozio. » Aggiunge: «Sei un uomo, volevo che tu lo sapessi. Per ora sopporterò, tacerò, farò finta di niente. » ..

La sera sente dalla camera suo padre che in cucina, al culmine di un litigio, urla: «Io non la lascio, hai capito?» Uno scroscio violento di piatti sul pavimento, poi ancora l'urlo: «Tu sei la mia disgrazia! Ora basta!» Lui si precipita in pigiama verso la cucina, ma suo padre, gigantesco, con una spinta lo fa stramazzare contro la parete prima ancora che entri. «Me ne vado» grida. «Vi lascio soli!» Lei singhiozza su una sedia, dicendo con voce sommessa: «Va' con la tua troia. » Lui viene scavalcato in corridoio da due scarpe nere, enormi, che gli sfiorano il viso prima di uscire dalla porta.
Non rientreranno più.
Il primo marzo 1955 viene assunto dal Lloyd Triestino come impiegato di seconda categoria.
Diventa, dice sua madre, capofamiglia, una famiglia composta da loro due.
Suo padre le passa lo stesso importo di prima e provvede all'affitto.
Abita insieme con Sonia in una mansarda del porto.
Li hanno visti abbracciati alla finestra, sotto la grondaia, a guardare le navi.
Lei ha ventinove anni di meno. «Sta con lui solo per il negozio» gli dice sua madre. «E lo tradirà. » ..Al Lloyd è puntuale, zelante, meticoloso.
Scrive relazioni impeccabili che ribatte a macchina quando riscontra la minima imperfezione.
Non cancella, rifà la pagina. «Un uomo si riconosce anche da questi segni» ripete a sua madre.
«Certo» annuisce lei.
Il capoufficio confida al direttore: «E preciso, ma annega nel dettaglio. » Il 3 febbraio 1956 il direttore lo convoca e indicando la pratica Lavarini gli chiede: «Come mai non si è accorto che è una azienda in sofferenza?» «Semplice» ribatte con fierezza. «Purtroppo oggi si moltiplicano le discrepanze tra i bilanci preventivi e quelli consuntivi. » «Ottimo argomento per una tesi di laurea!» esclama il direttore afferrandosi alla scrivania. «Ma qui ci rimettiamo in un colpo quello che lei non guadagnerà in una vita!» La sera sua madre dice: «Tu continua per la tua strada. » «Certo» annuisce lui. ..I suoi compagni frequentano l'università, lui frequenta lungo la costa, nell'estate del 1956, il Mio Mao, ricettacolo di turiste accaldate e di prostitute in disarmo.
Lettore appassionato di romanzi russi, beve

vodka in una quantità che gli provoca un principio di ulcera. «Non puoi continuare così» gli dice Zanin una sera, sulla terrazza del Mocambo vicino a Monfalcone. «In futuro dovrai pensare a una famiglia. » «Ma perché?» risponde. «Io l'ho già. » Aggiunge: «E mia madre non vuole niente in cambio.
Dà e non riceve. » «Tua madre ha te» gli dice Zanin. «Ti ha messo al posto di tuo padre. » Lui lo fissa con una improvvisa curiosità: «Tu che rapporto hai con tua madre?» «Difficile» risponde Zanin. «Non ha mai creduto che potessi scrivere. » Lui continua a fissarlo: «Forse non sono io il malato, come dici.
Forse lo sei tu. » «Può darsi» risponde Zanin con calma. «Però io non uso l'aggettivo "sublime» per quello che fa anche la madre di un coccodrillo. » ....Il 16 giugno 1958 annuncia a Zanin di essersi fidanzato. «E una commessa dell'Upim, ha 23 anni, è nata a Udine.
Ha la licenza media.
E già stata fidanzata due anni.
E vergine.
Ama la casa e i bambini. » «Ma è un epitaffio!» esclama Zanin. «Com'è fisicamente?» ~ Abbastanza bella. » ..«E tua madre che cosa dice?» «Che va bene. » «Ahi!» dice Zanin.
La fidanzata porta fiori alla madre ogni settimana.
Le sembra di tornare al cimitero dell'infanzia, quando i suoi la portavano ogni domenica sulla tomba dei nonni.
Lui assiste ai loro colloqui, silenzioso come un totem. ....Si sposa il 27 ottobre 1961.
Luna di miele a Venezia, soggiorno all'Hotel Danieli, un quarto del suo stipendio ogni notte, si spostano alla Gondola d'Oro di Chioggia.
Lui telefona a casa ogni giorno.
Abitano in un appartamento sottostante a quello della madre.
Quando lei va a letto, batte due volte con il bastone sul pavimento.
Quando si alza, la mattina, batte ancora due volte.
Lui sale ogni sera a guardare insieme a lei la televisione.
Siedono in due poltrone di cuoio nero, i braccioli accostati, alla distanza, calcolata da lui, di tre metri e venti dallo schermo.
Lei gli prepara una birra ghiacciata e un piattino di arachidi.
Si scambiano mugolii come commenti.
A metà serata lui posa una mano sulla sua.
La considera una donna ineguagliabile e chiede a sua moglie di seguirla almeno nei consigli che riguardano l'abbigliamento, l'alimentazione, l'arredo, le vacanze, la scelta dei film da vedere in tre. ..

«E l'esempio di ciò che non si deve fare in un matrimonio» le dice Zanin nell'appartamento al crepuscolo, dove aspettano il suo rientro dal Lloyd. «E peggiorato» continua lei a confidarsi. «Prima non era così.
E poi io pensavo di cambiarlo. » «E un caso da manuale» annuisce Zanin. «E io che cosa dovrei fare secondo il manuale?» «Dargli un figlio.
Anche questo sarebbe un errore da manuale. » ....Non gli dà un figlio.
Non può. «E anche sterile» sospira con pietà sprezzante sua madre, quando lui glielo annuncia abbracciandole le ginocchia, seduta nella poltrona, il viso verticale, scarno, sofferente. «Sto vivendo la fine di un matrimonio» dice la mattina di sabato 22 aprile 1968 a Zanin tra le strida dei gabbiani sul lungomare. «Ho scoperto anche che simula l'orgasmo. » Aggiunge: «Del resto lo faccio anch'io. Si chiama coitus re ..ser~atus. » Zanin si ferma, trattenendo il cappello con le mani. «Ma perché lo fate?» chiede. ....Si separano davanti al giudice il 2 dicembre 1971.
Lui risale nell'appartamento in cui è cresciuto.
Tutto è rimasto intatto come allora.
Anche il ventilatore a pale sul soffitto, che da ragazzo gli ha fatto sognare avventure coloniali, ha ripreso a girare nella sua stanza con un fruscio ristoratore.
Dorme profondamente, fino a nove ore per notte.
Gli passano, grazie a una alimentazione rigorosa, i dolori per l'ulcera.
La domenica va a giocare a carte al Caffè Lindauer, in due sale a

vetri che danno sul giardino interno.
Le partite si susseguono tutto il pomeriggio, accanite e silenziose.
Si abitua a chiamare sua moglie "lei», come fa sua madre.
Nel 1974 lei lascia l'appartamento sottostante e va a vivere con il contabile di una fabbrica di giocattoli, a Cividale del Friuli.
Non la vedrà più. ..L'11 novembre 1979 muore suo padre, travolto da un'automobile in viale Richini.
La sera lui si spoglia nella camera matrimoniale e si infila in silenzio nella parte destra del letto.
Il lampadario di alabastro che incombe sopra di lui è sempre popolato da quei mostri che vedeva da bambino, quando riusciva a trovare spazio tra i genitori.
Lo guarda a lungo ogni sera prima di addormentarsi.
E prega sua madre di spegnerlo solo dopo.
Dice a sua madre che niente le mancherà e che la assisterà fino all'ultimo.
E che lei vivrà a lungo, per

ché si muore solo quando si dà, anche senza saperlo, l'assenso e lui non le darà mai questa libertà. ....Muore di infarto duplice al miocardio nel Caffè Lindauer, il 7 maggio 1987, scivolando con le carte da gioco sotto il tavolo, vicino al vetro del giardino.
Sua madre ne annuncia sul "Piccolo" la morte, definendola, dopo breve riflessione, "precoce". ..La presenza scenica

Si ama come si ama e si è artisti come si sente. ..E.
Duse, lettera a I. Polese (15 ottobre 1883) ....Molteni Franca ..Nasce a Merate il 3 ottobre 1902 da Annoni Luisa, di anni 29, casalinga, e da Molteni Ugo, di anni 44, titolare di un negozio di panettiere.
Non fa in tempo a conoscere suo padre, morto di congestione il 28 agosto di quell'anno, dopo un bagno nelle acque gelide dell'Adda, sotto il ponte di ferro di Paderno.
Eppure non dimenticherà il su~o viso vigoroso, con i baffi biondi spioventi e il cappello bianco, che campeggiava nella fotografia del colombario di Merate.
Aveva studiato fino alla quarta elementare, ma da adulto aveva collezionato libri su Napoleone.
La vedova li scopre in un armadio del solaio, sotto le travi inclinate, nella luce obliqua e polverosa che scende da una finestrella, tra pile di ceste sfondate e di assi accatastate.
E ne strapperà periodicamente le pagine per accendere la stufa di ghisa.
Solo a undici anni la figlia, studiando il capitolo di storia intitolato

~Un uomo tra due secoli", rivivrà questa passione del padre e riuscirà a sottrarre alla madre gli ultimi trentasei libri.
Li conserverà con devozione in camera sua, come una eredità preziosa e perenne. ..A tredici anni, il 22 settembre 1915, la zingara di un piccolo circo accampato a Brivio le predice per 50 centesimi all'ingresso di una tenda illuminata dalle candele il futuro.
Una frase rimarrà incancellabile nella sua mente: «Uno dei vostri figli si eleverà molto». ..Nella recita scolastica di fine anno si distingue per una teatralità precoce.
Il vicepreside, professor Aldo Parravicini, regista dello spettacolo, commenta: «E come se imitasse grandi attrici, che però non ha mai visto recitare. » ..A quindici anni terminate le scuole tecniche che lei, unica tra le compagne, nobilita con la e stretta (técniche) sostiene la parte della contessina Erminia Belgioioso nel dramma in due tempi L'uragano di Francesco Carminati, rappresentato a Merate dalla Filodrammatica dell'Oratorio Don Bosco, con citazione nel foglio diocesano intitolato "Faville".
A diciotto anni entra nel gruppo teatrale Melpomene di Lecco e recita una piccola parte nella Nemica, la novità di Dario Nicco demi.
Il critico E. P. della "Provincia" scrive: "Apprezzata, soprattutto per la presenza scenica, Franca Molteni. " Conserva il ritaglio del giornale in un album di pegamoide verde intitolato "Palcoscenico", ma solo altri due si aggiungeranno a questo: uno per La moglie ideale di Marco Praga al Teatro Odeon di Bellagio, l'altro per la prima di Demetra e Persefone di Arturo Rivoalta, al teatro all'aperto Licinium di Erba.
Sulla scena di pietra al fondo della cavea semicircolare, in una sera lunare e ventilata di aprile, declamerà diciotto esametri carducciani in due scene diverse, davanti a un pubblico più esterrefatto che rapito.
Ma sarà la parte più breve in tutta la tragedia.
E quando, al ristorante L'Alpina, l'autore obeso, sudato, rosso in viso, la abbraccerà con foga eccessiva, lei si divincolerà dalla stretta.
E poco dopo, amara, delusa, gelida, sprezzante, guardando davanti a sé, tra commensali congestionati, pronuncerà a voce bassa, ma ferma la frase definitiva che nessuno udirà: «Io con il teatro ho chiuso. » ....Accetta undici giorni dopo di incontrare nel tardo pomeriggio, al traghetto leonardesco di Imbersago, lungo la riva destra dell'Adda, un satiro di Demetra e Persefone, il ragionier Carlo Bernasconi, impiegato di prima categoria al Banco Lariano di Lecco.
E un po' goffo nel saltellare con i piedi capri ..

ni e il professor Ernesto Ratti, il regista, ha dovuto spiegargli che si tratta di un coro greco e non di una danza russa.
Però in borghese ha un'aria riservata e signorile, le ha mandato undici rose rosse con il biglietto "Alla vera Persefone" e porta un panama bianco, a tese larghe, che le ricorda suo padre.
Fuma, tra i pochi a Merate, le Serraglio e batte l'indice sulla sigaretta, per farne cadere la cenere, con una eleganza che la attira. Solo nove anni dopo gli confesserà che il dettaglio era stato per lei importante, ma lui non le crederà. ....Lo sposa il 28 giugno 1929, dopo avergli offerto per lettera, il 18 maggio, il proprio corpo e avergliene poi differito il possesso il 30 maggio, in una sera temporalesca sulle rive del lago di Sartirana.
Firma le lettere con una calligrafia ariosa e verticale che ricalca quella di D'Annunzio, ammirata in una corrispondenza con la Duse uscita sulla "Domenica del Corriere". ....Al ritorno dalla luna di miele confessa a don Riboldi, parroco di Merate, la propria delusione.
Termine di paragone insuperabile l'ingegner Vergani, un villeggiante milanese di due estati prima, che l'aveva toccata in un plenilunio, vicino a un covone, e le aveva procurato una sorta di deliquio.
«Pensa al tuo Carlo» le

risponde il parroco. ..Il lascito napoleonico di suo padre diventa il nucleo di una libreria a vetri scorrevoli, con le tendine che si aprono come su un palcoscenico.
Acquista a rate da un rappresentante di Torino la collezione dei classici italiani della U. T. E. T. , diretta da Gustavo Balsamo Crivelli.
Scrive alla casa editrice chiedendo il cambio delle prime copie, che hanno le pagine frastagliate, ma avvampa di vergogna quando il rappresentante la informa, con discrezione, che si tratta di un pregio delle edizioni dassiche.
Alla sera, umiliata, lo racconta in letto a suo marito.
Ricacciando le lacrime e guardando il chiarore della finestra, dice: «Io dovevo studiare», ma lui si è già addormentato. ....Tre figli, due maschi e una femmina, tra il 1930 e il 1936.
Alla fine degli anni Quaranta, sa già quale dei due, secondo la profezia della zingara, si eleverà molto: Paolo, il secondo, che eccelle sia in italiano sia in matematica.
La mattina del 6 maggio 1940, dopo un litigio con il marito, si inginocchierà davanti al figlio in un angolo del terrazzo, vicino ai vasi dei gerani, e abbracciandolo gli dirà commossa: «Ti prego, non deludermi».
Nove anni dopo lui si diplomerà a pieni voti perito meccanico e alla fine della carriera dirigerà a Colico una agenzia di accessori d'auto.
Invece Michele, il primogenito, farà il veterinario a Monza.
Lei scoprirà solo nel 1959 che la profezia si riferiva alla

figlia, vincitrice del Premio Scarlatti come solista di pianoforte. ....Nell'estate del 1935 manda all'ingegner Vergani, di nuovo in villeggiatura all'Hotel Principe, un biglietto anonimo scritto dalla sua amica Fernanda, che lo invita a un appuntamento amoroso in piazza Stoppani.
Alle diciannove, ridendo dietro le persiane, lo vedono passeggiare in basso con aria distratta e soffermarsi a lungo davanti alle vetrine, le mani infilate nelle tasche della giacca coloniale.
Alla sera, nel letto matrimoniale, si rannicchia nel suo angolo e si dà due volte l'unico piacere che conosce. ....Nel 1941 il marito parte per il fronte greco.
Potrebbe a causa dell'età ottenere l'esonero, ma lei non lo incoraggia, anzi in una lettera appassionata che gli viene recapitata in banca di mattina sottolinea, con la D e con la P maiuscole, il Dovere verso la Patria.
Dal fronte lui le scrive tutti i giorni con la penna stilografica Waterman, dal serbatoio enorme, che lei gli ha regalato prima di partire.
E lei conserverà nel portafoglio, sino alla fine della vita, il biglietto che lui le manda il giorno prima di morire: "Faccio tutto per te che sei il mio tutto. " Nei giorni che precedono l'arrivo della salma, la figlia la sente piangere da sola, a notte fonda, con gemiti che diventano sempre più prolungati.
Nei manifesti a lutto per i funerali fa scrivere sotto il nome e il cognome «anima adamantina". ....Il 21 maggio 1942 le viene riconosciuta la qualifica di vedova di guerra e, quattro mesi dopo, la pensione.
Per mantenere i figli agli studi vende nel 1946 cinque ettari di terreno che suo padre aveva acquistato in località ~ladonna del Bosco, ma l'inflazione nel giro di due anni, come le spiega troppo tardi il mediatore, il ragionier Pozzi, di Calco, ha trasformato un chilometro in cinquecento metri. ..Si decide a vendere anche la famosa macchina fotografica che le era stata regalata per le nozze dal gruppo teatrale Melpomene e che non aveva mai usato per non sciuparla.
Due volte l'aveva mostrata ai figli, estraendola da una cassetta di acciaio e collocandola al centro del tavolo: «Voi non sapete che macchina è questa. » Poi aveva aggiunto, grave: «E una Goriz. »
L'ottico di Lecco la esamina sorridendo: «Sì, era una macchinetta molto diffusa nella Germania di prima della guerra.
E una Goriz. » Ritorna a Merate senza averla venduta.
Controlla dal 1955 la contabilità della ditta Cattaneo & Ciceri, rivedendo a mano i calcoli fatti a macchina e ogni volta scoprendo con orgoglio innumerevoli errori.
Nel 1962 tutti i suoi figli lavorano e contribuiscono con piccole quote al suo mantenimento.
Può permettersi viaggi lunghi con la Pro Loco, anche se disdegna la conversazione con le sue coetanee, che giudica limitate.
Dichiara di essere vecchia contando di essere smentita, ma trova sempre meno persone disposte a farlo.
Smette di dirlo. ....Chiede nel 1973 di essere ospitata a Villa Serena, sopra Mandello, di cui ha letto la pubblicità su un rotocalco.
Non è una clinica né un ospizio, è una casa di riposo per anziani.
Dice, dopo averla visitata: «E meglio di un albergo. » ....Ha portato con sé i piccoli classici della U. T. E.
T. , che colloca vicino al fondo napoleonico.
Prende il sole nel prato antistante le vetrate dell'ingresso, in una sedia a sdraio.
Poi si sposta sotto un ombrellone bianco.
Nel corso di visite periodiche i figli scoprono come viene considerata: una attrice che aveva un grande futuro, ma che vi ha rinunciato per la famiglia.
Il suo repertorio passato si ingrandisce misteriosamente.
Vi entra un altro Nicco demi, insieme con un Giacosa e un Sabatino Lopez.
Assiste alle commedie trasmesse in televisione e i suoi giudizi, ora severi ora indulgenti, sono tenuti in conto.

A sua figlia dice un sabato pomeriggio, mentre aspettano il cameriere sul prato, in una luce nebbiosa e calda: «Il nonno non sarebbe stato malcontento di me. » «Perché?» le chiede sua figlia. «Così» sorride.
«Perché ho ereditato i suoi sogni. » ....IL 12 settembre 1978 legge il canto quinto dell'Inferno ("Paolo e Francesca nella immortalità della poesia") agli ospiti riuniti nella sala conferenze.
La notte del 16 settembre sogna di recitare, al Politeama di Como, in Come le foglie di Giacosa. Gli applausi, a sipario calato, non cessano. «Che cosa succede?» chiede al regista nascosto dietro le quinte.
Intanto si accascia.
Ictus cerebrale, diagnostica alla mattina il medico di Villa Serena, nel certificato di morte.
Una settimana sulla Loira

Finché mi darà notti come questa Dio io sono. ..E.
Pound, Omaggio a Sesto Properzio ....Tomaghi Luigi ..Insegnante di storia dell'arte al Liceo Colleoni

di Bergamo, scopre il 30 luglio 1985, sul treno Milano Parigi delle 23 e 11, di nascere in quel momento. «E finora dove sei stato?» gli chiede lei sorridendo, la testa appoggiata al vetro del finestrino, lusingata e incredula. «Nel limbo» risponde. ..Scendono alla Gare de Lyon alle 7 e 45.
Lui regge a fatica l'enorme valigia di lei, che lo inclina sulla sinistra e gli fa sollevare diagonalmente, nel vano tentativo di bilanciarla, la propria ventiquattr'ore.
Accelera il passo trascinato dallo stesso peso, sperando di abbreviare il percorso.
Ma dopo qualche metro si arresta, ansima, passa le valigie da una mano all'altra, le solleva di nuovo, guarda

con fierezza atterrita i passeggeri che lo precedono verso l'uscita. «Pesano?» chiede lei. «No» risponde.
Riprende a precipitare in avanti. ....Durante la notte hanno dormito pochissimo.
Nel vagone letto la luce delle stazioni balena dai vetri schermati.
Lui ha la sensazione di volare lungo l'orlo di un vulcano, lei di vivere in uno di quei film neorealisti che ha visto alla televisione.
No, non ricorda neanche il nome del regista.
A quell'epoca non era ancora nata. «Quando sei nata?» le chiede, gli occhi vicini alla lampadina che sporge dalla nicchia del soffitto. «Nel 1965» gli risponde dal letto sottostante.
Lui scarta il primo aggettivo che gli viene in mente, "pazzesco", poi il secondo, "incredibile».
Evita qualsiasi commento.
Né lei ha mai fatto cenno alla differenza di età.
Segno di sovrano distacco, gli è sembrato.
O forse è il contrario, trentacinque anni, una differenza troppo grande per parlarne.
Ma anche non parlarne diventa innaturale. «Io sono nato nel 1930» dice, come se rispondesse a una domanda che lei non gli ha fatto. «Lo so, a Bergamo» dice lei.
Le tende una mano dal bordo del letto, lasciandola oscillare nel vuoto, ma lei non se ne accorge.
Neanche ha mai fatto cenno alla differenza di statura.
E alta almeno sette centimetri più di lui.
Inoltre porta tacchi che la rendono ancora più aerea e ondeggiante.
Una volta era stato lui in stazione, guardandola in cima al predellino, ad accennare in termini generali alle differenze, ma lei aveva sorriso: «Non sono le differenze che mi attirano, ma le convergenze. ~ Frase che, riferita a loro, aumentava il suo stupore.
Non capiva ancora che cosa l'avesse attirata.
Quando l'aveva rivista, un anno dopo la maturità, sul pullman Milano Bergamo, alla sera, si era avventurato con lei, stretti sul sedile di pelle, in una conversazione tetra sulla scuola.
Le luci si erano abbassate, alcuni viaggiatori dormivano, la musica era stata spenta prima di Dalmine.
E a lui, parlando, sembrava di affondare in una palude notturna, luccicante, sotto le spalliere allineate, nel rumore soffice e uniforme del pullman.
Le aveva raccontato la nausea che provava in classe, davanti a quegli studenti che diffidavano di lui.
L'angoscia impotente quando cercava di persuaderli, per averli dalla propria parte.
E il senso perenne di scacco che lo prendeva in casa.
Intuiva una cupa sincerità nelle proprie parole, ma con lei era un copione sbagliato, ne aveva la certezza; e quanto più il pullman avanzava sulla autostrada illuminata, tanto più lui accresceva la distanza che li divideva.
Disperando ormai di interessarla, aveva detto cose sempre più vicine alla verità.
Invece lei lo aveva ..

ascoltato con una strana concentrazione nello sguardo e, quando erano arrivati sul piazzale rischiarato dai fari, gli aveva chiesto, con serietà, se poteva telefonargli.
Così era cominciato. ....Un taxi li porta all'Hotel des Troubadours, in rue Bréaille.
Lui l'ha scelto in una guida alla Parigi romantica, ma, incassato tra altri palazzi primo Novecento, non capisce perché vi sia incluso.
Salgono al primo piano per una scala stretta, dove la valigia passa a stento.
Entrano in una stanza piccola, con il pavimento in pendenza, coperto da tappeti.
Un rialzo di due gradini porta al bagno, che si affaccia su un interno triangolare di pareti lisce. «Che cosa c'è di romantico?» chiede lui, sporgendosi sul vuoto. «Noi!» Si volta e lei gli posa le mani sulle spalle, con il suo sorriso malizioso e incantevole. «Sembri una bambina» le dice. «Lo sono» annuisce.
Però con i tacchi lo sovrasta e, quando lo abbraccia, gli preme il viso contro seni pieni. «Aspettami di là» gli sussurra.
Lui si sdraia sul letto, asciugandosi la fronte stempiata, madida di sudore.
Non sa se spogliarsi, aspetta.
La stanza è piena del chiarore della strada, si sentono voci, rumori di automobili.
Quando la porta del bagno si apre, lei appare controluce, sulle punte dei piedi, ancora bagnata, irraggiungibile, cammina verso di lui.
Ha un sorriso materno e infantile, lui vorrebbe dirglielo, ma ha il coraggio di rimandarlo a un'altra volta. ....Cena al Grand Café, colorato di vetri e lampade liberty, soffice, accogliente, gremito di una folla variopinta.
Angolo vicino a una finestra sul boulevard des Capucines, la strada come una corrente di luci contro il blu del cielo.
Ricorda un quadro di Van Gogh.
No, di Munch.
Forse Nolde, sorride lei.
Forse è solo il quadro di questa sera, dice lui.
Ridono.
Le racconta che gli esquimesi fare l'amore lo chiamano ridere insieme.
Ridono ancora.
Stupore di lei davanti alla piramide di ghiaccio friabile, disseminata di ostriche, cozze, frutti di mare, gamberi dalle tinte vitree e opache.
Lui sfoggia un francese sornione, ricco di nasali e di borbottii: una esibizione cui anche il cameriere, più anziano di lui, partecipa come a una piccola recita. ....Il 1° agosto sono a Beaugency, sulla riva destra della Loira, in un albergo ricavato dentro una abbazia del Seicento.
Scaloni che salgono tra ogive barocche, lucernari altissimi e crocefissi giganteschi, corridoi aerei di colonnine che si affacciano

su chiostri interni, una cappella sconsacrata trasformata in recepiion.
Per loro la stanza più ampia al primo piano, al centro un cubo moderno di cemento di almeno tre metri, una stanza dentro l'altra, con un tendaggio che la cameriera tira come il sipario di un palcoscenico: dentro una vasca sopraelevata come un trono, e poi doccia, lavabi,

specchi. «Il resto è antico, purtroppo» dice la cameriera.
Il sole scende nel cortile tra i rami agitati dal vento e il balenio della luce nei vetri del bagno. ....n 2 agosto gita in bicicletta al castello di Chambord.
Noleggio alla stazione, lunghi indugi davanti a manubri, cambi, raggi, sellini.
Alcune pendono dalle pareti, le guardano dal basso, non osano chiedere di staccarle.
Sono come trofei sospesi ai ganci.
Le altre a terra sono infilate in telai di legno.
Lui ne sta cercando una con il carter, ha detto alla francese cartèr, ma il ferroviere dice di no con la testa, hra un sorriso vago sotto i baffi mentre lei chiede: «Che cosa è il cartèr?» Si sente preistorico, ne sceglie una con il sellino morbido. «Sei pazzo a prendere questa?» interviene lei. «Le migliori sono con il sellino da corsa, me l'ha detto un amico che gareggia tra i dilettanti. » «Tu l'hai mai provato?» le chiede. «Io no.
E tu?» ..«Neanch'io» mormora lui. «Però sono sicura di quello che dico.
Non ti fidi di me?» Escono su due biciclette da corsa, lui si sente come proiettato in avanti e l'immagine che gli torna alla memoria è quella di un cavaliere disarcionato davanti a un ostacolo.
Attraversano il ponte sulla Loira, nell'aria tersa del mattino.
Non c'è una nuvola e l'orizzonte scintilla in fondo a una distesa di prati e di acque. «Che cosa te ne sembra?» le chiede lui rialzandosi sul sellino, una mano posata sul manubrio e l'altra sul fianco, come i corridori quando vengono intervistati in gara. «Stupendo!» esclama lei curva sul manubrio, ipnotizzata dall'asfalto deserto, che si snoda tra filari e siepi in mezzo all'erba freschissima.
Lui continua a trovare paragoni con gli impressionisti, Monet, Sisley, Pissarro, finché lei gli dice: «Pensiamo a quello che vediamo. » Superato un breve pendio, cessano di pedalare in una discesa in ombra, sotto la cresta della collina illuminata dal sole.
Elogio della bicicletta, silenziosa , salutare, ecologica, bisognerebbe usarla tutti i giorni, procedono appaiati in fondo alla piccola valle, si sente il ticchettio delle ruote, sgranato, frusciante, finché riprendono a pedalare sul falsopiano e sbucano infine nella pianura, dove viottoli lunghissimi tagliano a metà i campi e conducono a fattorie colorate, semi nascoste nel verde.
Altri elogi dell'estate, dell'aria aperta, dell'attività fisica.
La Loira scorre invisibile oltre gli argini, una nuvola bianca sale da un camino largo, remoto nella campagna. «Che cos'è?» chiede lei, facendosi schermo con la mano. «Una centrale atomica, non hai visto il cartello?» Oltrepassano una villa coperta d'edera, con un tavolo di pietra sotto un pergolato e una Venere di gesso decapitata all'inizio del viale.
Costeggiano il muro di un cimitero, spuntano guglie, cappelle, crocefissi di ferro.
Entrano, attraverso una porta rustica di legno, in un parco naturale, l'asfalto si addentra in una foresta di piante altissime, lei gliene chiede il nome, lui si rammarica di non averlo mai saputo.
Una comitiva di ragazzi li supera vociando sulla sinistra.
L'ultimo, con il viso congestionato dal caldo e dalla fatica, si volta per gridare loro un «Olè» di incoraggiamento e di irrisione.
La loro velocità è crollata di colpo.
Lui si passa una mano sul cranio gocciolante, lei si alza a intervalli sui pedali, le gambe lunghissime nella tuta verde.
Un cartello segnala Chambord a dodici chilometri.
Proseguono in silenzio, la testa curva.
A un tratto lei chiede, con la voce incrinata: «Come stai?» «Bene. » «A me fa male l'inguine. » «Anche a me. » ..Attraversano un paese di case basse, da un bar un gruppo di avventori li guarda

con curiosità, uno ride, lui cerca di acquistare un assetto normale sul sellino, ma il dolore gli strappa un gemito.
Si piega da un lato. «Ce la fai?» gli chiede lei voltandosi, mentre passano davanti a una chiesa romanica. «Certo» ansima.
«Io non so» dice lei, con voce di pianto. «Forza!» la incita lui impennandosi sui pedali e dondolando come se fosse in salita. n fragore delle cicale li accompagna per rettilinei estenuanti, finché una agognata discesa ad ampie volute li fa planare e schiude la vista dolcissima del castello, che sorge con le sue cupole azzurre sulla distesa del prato. «Che meraviglia!» singhiozza lei appoggiandosi con le braccia al manubrio, senza più pedalare. «Sì» risponde lui.
«Che cosa hai detto?» riesce a chiedere.
Lui alza la voce: «Sì!» ....Cadono bocconi sotto un platano, mentre le ruote delle biciclette, posate per terra, continuano lentamente a girare.
Guardano con occhi spenti i contorni fiabeschi del castello .
Adagiata nell'erba, le braccia spalancate sotto un cielo abbagliante, lei chiede angosciata: «Tu pensi di tornare?» ..

«Non abbiamo scelta» risponde lui. ....Nella vampa del mezzogiorno il volo su Chambord diventa una salita atroce.
Lei si inarca sui pedali spingendo avanti il corpo ogni volta, come se dovesse strapparlo a una palude.
Lui la segue abbracciato al manubrio. «Oh, mamma mia!» ripete con voce bassa, a intervalli regolari.
Entrano di nuovo nel parco, lei sposta continuamente il capo a destra e a sinistra, con un movimento pendolare.
Lui, sulla bicicletta troppo alta, pedala inclinato da un lato, come se stesse per scendere.
Quando escono dal parco la calura è diventata afosa e la strada una striscia di vapori fumiganti.
Passano davanti al cimitero, lui, sempre più inclinato a sinistra nel tentativo di mitigare il dolore, pensa: "Come mai sono qui?" Intanto lei è smontata dalla bicicletta, a metà di una discesa, questo è il segno del crollo.
Cammina con la bicicletta al fianco senza voltarsi, i pantaloni le si sono leggermente abbassati , , è la figura patetica di un cavaliere appiedato, reduce da una battaglia.
Anche lui smonta, avanza rattrappito e mantiene la distanza da lei, mentre riappare all'orizzonte la centrale atomica, con la nuvola che è diventata più grande.
Camminano lentamente.
Lei non si volta neanche per constatare che ci sia.
A un tratto si ferma nell'aria rovente e con gli occhi arrossati chiede: «Che cosa

facciamo?» «Ripartiamo» risponde con tono fermo, risalendo in sella con una scioltezza immaginaria, addentato all'inguine da trafitture acute.
In quel momento, nella douce France, in una campagna sfolgorante, in una situazione assurda, lei è tornata la sua alunna prediletta, a cui diceva: «Oggi non hai studiato abbastanza.
Ti sento un'altra volta. » ....Quando smontano con movenze deformi nel cortile ghiaioso dell'hotel'e salgono barcollanti la doppia scalinata per piombare riarsi e doloranti nelle poltrone del bar, lui ordina i due gelati più grandi alla cameriera, che li guarda con stupore esitante.
Le fragole gelide si sciolgono al contatto delle labbra brucianti, non avrà neanche l'impressione di inghiottirle. «E tu?» le chiede.
Lei continua a mangiare senza rispondere. ....Sono i giorni piu caIdi sulla Loira da ottantasei anni a questa parte, ma ancora non lo sanno.
Vengono assaliti da inesplicabili lingue di fuoco nel viaggio di ritorno da Tours, la vampa che entra dai finestrini dell'automobile.
Visitano, con il sole a

picco, castelli rinascimentali, gli altri turisti acquattati sotto alberi e siepi, e lei che ansima: «Io mi sento morire» mentre lui le illustra la funzione decorativa delle mura merlate. «Ma non è pazzesco questo caldo?» «No, non esageriamo» risponde con una ritrovata autorità. «Non sappiamo più sopportare le stagioni, questa è la temperatura d'agosto. » Finché al declino della giornata, vicino al castello di Amboise, in un tramonto leonardesco, lui scopre al Bar del Poisson d'Or, mentre lei stremata lo aspetta in automobile, che la temperatura ha raggiunto quarantun gradi.
«All'ombra?» chiede stupito.
Naturalmente, al sole è molto di più.
Il barista lo invita nel giardinetto sul retro, pieno di insalata e di fiori, e gli mostra su un muricciolo, come una lucertola di vetro, un termometro che segna quarantasei gradi. «Quanti?» geme lei, dopo averlo raggiunto nella penombra del bar.
«Quarantasei. » «Ecco perché stavo male» mormora smarrita, ma con una espressione di spossato sollievo. «Credevo di essere invecchiata di colpo. » «Tu?» «Sì, dicevi che era tutto normale. »
Sospira, con gli occhi chiusi: «Meglio cosi» ..mentre il barista, che ha seguito il dialogo in italiano, gli dice sorridendo che sua figlia ha ragione. ....Pescatori sulla riva destra della Loira, nel pomeriggio del 4 agosto.
Confabulano, discutono, si mostrano il bottino, uno estrae dal cestino un pesce e lo getta sull'erba. Gli altri si precipitano a osservarlo, uno lo solleva, lo odora, sembrano usciti da una caricatura di Blix, dice lui, con i suoi ometti pittoreschi.
In quel momento il suo volto si irrigidisce, la mano stringe quella di lei in una morsa, che cos'hai?, lui alza gli occhi all'argine che li sovrasta, sta passando in direzione opposta un vecchio corpulento, seguito da una donna più giovane, con una canna in mano e un cappellino bianco in testa. «Chi sono?» gli chiede lei.
«Si può sapere?» Lui è pallido: «E Panzeri, un collega di francese in pensione. » «E incredibile incontrarli qui. » «Taci!» dice lui con voce soffocata. «Saranno dieci anni che non li vedo. » Poi chiede, fermandosi: «Dove sono?» Lei si volta.
«Sono scesi dall'argine» risponde. «E stanno venendo proprio verso di noi. » «Via!» ordina lui, inerpicandosi sulla scarpata dell'argine e balzando da un cespuglio all'altro co

me un bracconiere inseguito.
Appena arriva sulla strada si ricompone e dice a lei che l'ha raggiunto: «Cammina normalmente. Non girarti.
» Avanzano sotto le piante, lui stretto nelle spalle, quasi temesse un colpo nella schiena. ....Alla sera, dal ristorante sopra il fiume, vedono la coppia che passeggia sotto l'albergo.
Si ferma vicino al ponte medioevale, poi torna sotto i platani, esitante. «Cambiamo tavolo» dice lei. «Sei come paralizzato, non fai che guardarli. » «No, potrebbero notarci. » Nel buio vedono le loro facce alzarsi verso le luci.
Lui dice: «Sono capaci di salire per vedere l'albergo. » Aggiunge: «Semmai lo cambiamo, non possiamo compromettere la vacanza per loro. » «Che cosa dici?» esclama lei indignata.
Poco dopo, impassibile: «Non voltarti.
Sono sulla porta. » Lui immerge il capo nella insalata alla ni, coise, come se cercasse qualcosa dentro le foglie.
Lei assume un'aria dignitosamente assorta.
Poi incrocia le dita sopra il piatto: «Sono spariti. » ..Lui si informa un'ora dopo alla recepiion, mentre lei è già salita nella stanza, se c'è tra i nuovi ospiti una coppia di italiani.
La signora scuote la testa con uno sguardo ironico.
Forse l'ha sentito al telefono con sua moglie, quando si lamentava in dialetto bergamasco, per non farsi capire, della noia insopportabile del Congresso.
Possibile che capiscano anche il bergamasco? si chiede guardandola con odio pacato.
No, capiscono la situazione, pensa mentre la ringrazia. ....Il 5 agosto, nel primo pomeriggio, dopo avere bevuto due bottiglie di Bourgogne aligoté nella locanda della Belle Meunière, scendono nel sole abbacinante sulla riva della Loira e sotto gli occhi stupefatti, cupidi di nudità e di sventura, di un pescatore nascosto tra le canne si tolgono gli abiti, storditi, ridenti, vacillanti.
Poi lei senza dire una parola risale di alcuni metri la riva, sopra un argine di cemento, e si lascia cadere in acqua con una inerzia fatale.
Lui la vede avanzare con la corrente, i capelli sciolti sulla superficie, come una Ofelia irreale.
Scende nell'acqua e la afferra per un braccio, non capisce se sia bloccata dalla paura o ubriaca del vino, la corrente trascina tutti e due, riesce a prendere con la punta delle dita un ramo che si protende.
Non si spezza, è un prodigio, si sposta lentamente verso la riva, lei aggrappata all'altro braccio, lui sempre più vicino al tronco.
Quando toccano con i ..

piedi il fondo sabbioso e poi piombano sull'erba della riva, lei ride, lui dice: «Siamo pazzi. » Solo più tardi si accorge che non è mai stato così felice. ....Rientro il 6 agosto a Parigi sotto la pioggia. Come sono stati fortunati per il tempo, ripetono.
Incrociano automobili che volano verso la

Loira tra raggiere d'acqua.
Sono cuforici e malinconici.
Lui pensa, mentre entrano in una galleria illuminata, c~e ha avuto quello che sognava da ragazzo. ....Alla sera, in via Tiraboschi 32, a Bergamo, nella sua catacomba domestica fatta di corridoi stretti, di locali minuscoli, di luci basse, nel suo studio pieno di manifesti e di cartelloni d'epoca, telefona al suo amico Franco Mascherpa, vicepreside del Gioberti, e gli dice con voce commossa, soffocata, mentre sua moglie è scesa a parcheggiare l'automobile: «Tu sarai l'unico a saperlo, ma devo dirtelo. » Poi a voce più bassa: «Mi credi se ti dico che eravamo stanchi di felicità? Ecco, noi lo eravamo. » ....Il 20 ottobre 1985, allo Sferisterio Diana di piazza Diaz, mentre beve una coca cola, alle cinque del pomeriggio, lei gli dice compunta: «Se in questo periodo sono cresciuta, lo devo a te. » Gli dice nello stesso posto, due mesi dopo, guardando la neve che scende fuori delle vetrate: «E stata una cosa bellissima.
Tu non hai mai creduto di piacermi, ti senti piccolo, hai sempre pensato al padre, a E dipo, a Elettra, alla insicurezza, a tanti alibi che nascondono questa cosa semplice, che tu mi piaci. » Gli dice ancora: «Però a volte sento la differenza di età, tu hai già capito la vita, io devo ancora incominciare.
Con i miei coetanei. . . » ~ Alt» dice lui, alzando appena la mano. «Allora è il momento di finire. » ....Tagliare, questo gli è sempre riuscito, l'anticipo, meglio arrivare prima, non prolungare una agonia, non fare veglie funebri su un amore, ma qui lei è già arrivata, dov'è l'anticipo, dov'è lui? In una strada deserta, nevosa, sotto lampioni diafani, non vuole commuoversi, cammina nel silenzio soffice. ....Il 2 febbraio 1986 il suo amico Franco Mascherpa lo incontra a Bergamo bassa e gli dice: «Ho pensato molto al tuo caso, un professore ....

maturo con una allieva.
Ti rendi conto che il tuo è un caso tipico. » «Sì, ma questo non mi aiuta. » ....Il 10 maggio 1986 il suo amico Livio Terzi, primario della clinica La Speranza a Treviglio, ordinario di neuropsichiatria a Padova, gli dice nel suo studio tutto bianco: «Tu sei benedetto dalla fortuna e non lo sai.
Hai avuto la felicità di un'avventura in una età in cui puoi coglierne la bellezza e prevederne la fugacità.
Lei ti ha lasciato in tempo, senza tentare neppure di strapparti da quel matrimonio in cui sei incistato come un'ostrica.
E stato il periodo più bello della tua vita.
Godilo nella memoria.
Fallo fruttificare ! » Aggiunge: «Lei non ha creato la crisi, l'ha solo prevenuta.
Ti ha detto che è cresciuta.
Cresci anche tu! Dove sono le ambizioni artistiche che avevi alla sua età? A cinquantasei anni sei tu che devi uscire dall'adolescenza, non lei!» ....Il 21 giugno 1986, a metà del pomeriggio, estrae dall'ultimo cassetto di un armadio la cartella dei suoi vecchi disegni.
Crocefissioni, titani, nudi michelangioleschi, primi piani grotteschi, a carboncino.
A distanza di trent'anni scopre che le influenze non solo si notano, ma che non si nota niente altro.
Si accascia nella poltrona di cuoio, mentre i fogli scivolano sul pavimento.
Che cosa aveva in mente? Chi era? ....Ricominciare da un altro punto.
Un punto luminoso al centro di una linea d'acqua, contro un orizzonte nebuloso, potrebbe essere un'isola, una imbarcazione, un sole radente. «Sembra un dipinto orientale~ gli dice sua figlia. ~Ti piace?» «Molto. » ....Il 5 maggio 1987 fa visita al vecchio pittore Tommaso Fioroni, che ha esposto negli anni Trenta a due Biennali veneziane e vive in una villetta a Bergamo alta.
Gli chiede un parere obiettivo su sedici disegni e otto tele.
Fioroni le osserva con occhio tra indulgente e impaziente. «Il segno c'è» dice, confrontandone due. «Però c'è molto Lega, molto Mosé Bianchi. » «Posso dire di conoscerli poco» sussurra lui.
«Non ha importanza, lo sai che spesso imitiamo senza saperlo?» «Certo» si affretta a dire, cercando di non irritarlo né distrarlo.
Fioroni scruta i disegni, poi indugia su un quadro: «Che cosa volevi fare, una marina?» ..

«Forse una spiaggia deserta» risponde. «Una giornata nebbiosa. » «Tu riesci nella pittura tonale» dice Fioroni. «Qui, anche se non hai l'età, puoi combinare qualcosa. » Quando esce dalla villetta non sa se essere soddisfatto o scontento.
Ma sorride. ....Il 2 marzo 1988 chiede il pensionamento anticipato, per dedicarsi alla pittura.
Le resistenze di sua moglie sono cadute dopo l'acquisto dei primi quadri da parte di un gallerista, Guido Gorla, di Arona. «La tua pittura incontra» gli ha detto, osservandolo con curiosità. «Non sono i più competenti, ma hanno denaro da spendere». «E volgare, ma abile» commenta lui alla sera con sua moglie.
Aggiunge, tra amarezza e orgoglio: «Mi sa trovare i clienti. » ....La prima mostra, nella sala della Galleria Speroni, viene inaugurata il 20 settembre 1989.
Nel cartoncino una nota di Giuseppe Annoni, professore di storia dell'arte del Gioberti, parla di neoimpressionismo lombardo, non esente da suggestioni orientali.
Il secondo giorno sono già venduti cinque quadri.
Il terzo la vede improvvisamente nella sala.
E ferma davanti a un quadro intitolato Il sole assente.
E rosea, lievemente ingrassata, gli occhi luminosi, umidi, gli si avvicina, gli dice con semplicità: «Mi piacciono molto. » Emana il profumo lieve che lui conosce, lo bacia sulle guance.
Lui è confuso, arrossisce, non riesce a dire la frase che ha pensato tante volte, nell'ipotesi di un incontro, fantasticando mentre dipingeva.
Le chiede se le piacciono veramente. «Si! » ride lei disinvolta.
Finalmente riesce a dire la frase: «Ti devo molto. » «Anch'io» dice lei, guardandolo negli occhi velati. ....Alla sera, tra i quadri che sta dipingendo, nel seminterrato spazioso che ha affittato in via Palazzolo, commosso, inquieto, felice, turbato, sventurato, piange brevemente. ....Seconda mostra nel 1993 alla Galleria Ghiringhelli.
Tema ricorrente alberi che sembrano divampare da una eruzione tellurica.
Il critico Silvio Garlati, vicedirettore del Museo Pontani, parla di

neoespressionismo mediterraneo.
La mostra ha un successo meno immediato della prima, anche perché i prezzi sono più che raddoppiati, ma i quadri entro sette giorni sono già venduti.
Finora la critica dei giornali nazionali non si è occupata di lui, ..

ma si sa come vanno queste cose, gli dice il gallerista, ordinando due bitter al Bar Rovelli. ....Non sa se considerarsi un pittore nascente o un maestro declinante.
Quando pensa al tempo che ha perduto lo prende una angoscia infinita che dura pochissimo.
Dice che la morte è vicina, ma nessuno gli crede.
In un quadro ritorna alla sua prima maniera, un sole remoto irradia una luce diafana su una superficie celeste. «Perché lo intitoli La Loira?» gli chiede sua moglie. ....Muore il 5 settembre 1999, senza riuscire ad assolvere interamente l'incarico, ricevuto dal Comune, di coordinare gli spettacoli teatrali e pirotecnici per l'arrivo del Duemila. .....Indice

9 Viaggio alle sorgenti del Nilo 19Ilbastone di mogano 31 Una goccia nell'oceano divino 49 Incontrarsi 65 Iside Scarpe speciali La villa di Bolsena Ragazzi in eterno Lembo di cielo La perfezione Il prezzo del mondo La vita parallela Italia! Italia! La strada nel bosco I piaceri furtivi Precocità La presenza scenica Una settimana sulla Loira

3, E~ .....«Vite di uomini non illustri~ di Giuseppe Ponhggia collezione Scrittori Italiani ..Finito di stampare nel mese di luglio dell'anno 1994 presso la Arnoldo Mondadori Editore S. p. A. Stabilimento N. S. M. di Cles ~Trento) ..S stampato in Italia Printed in italia